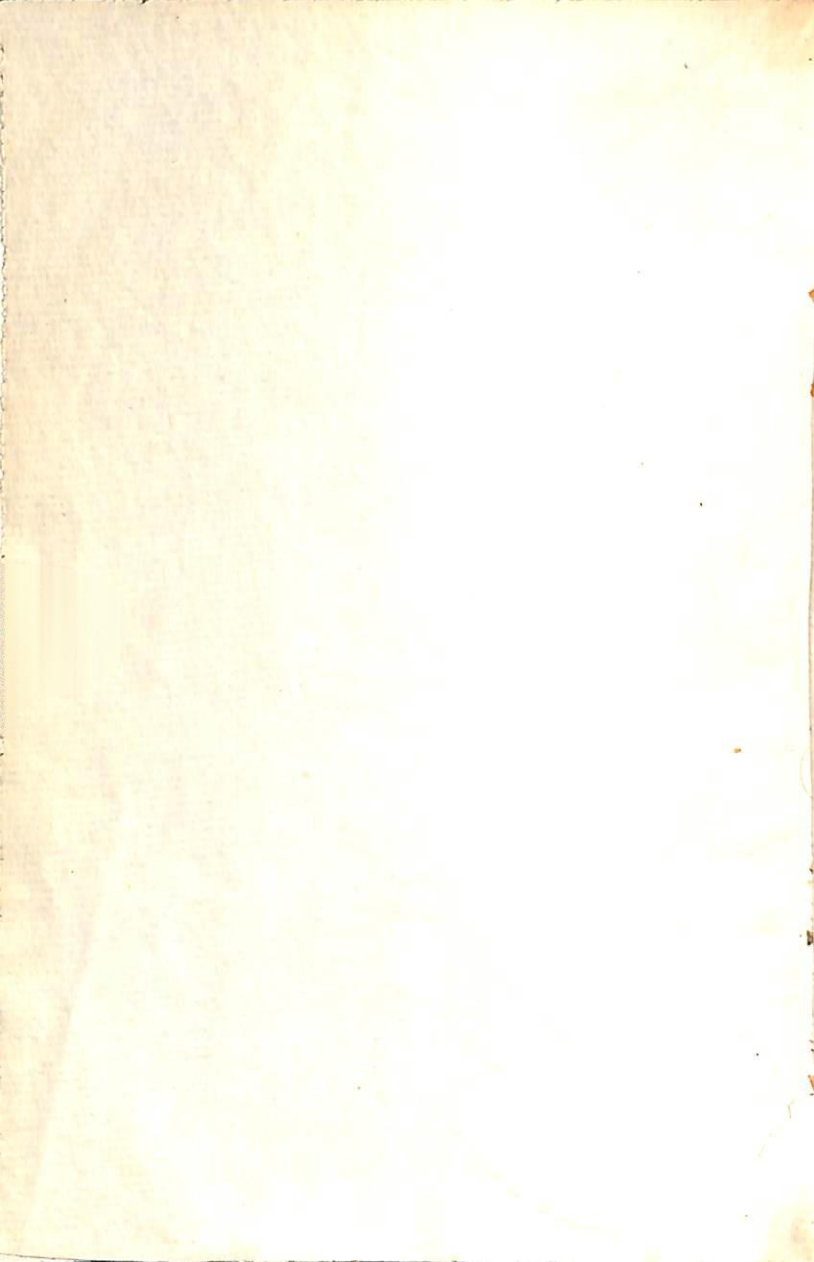
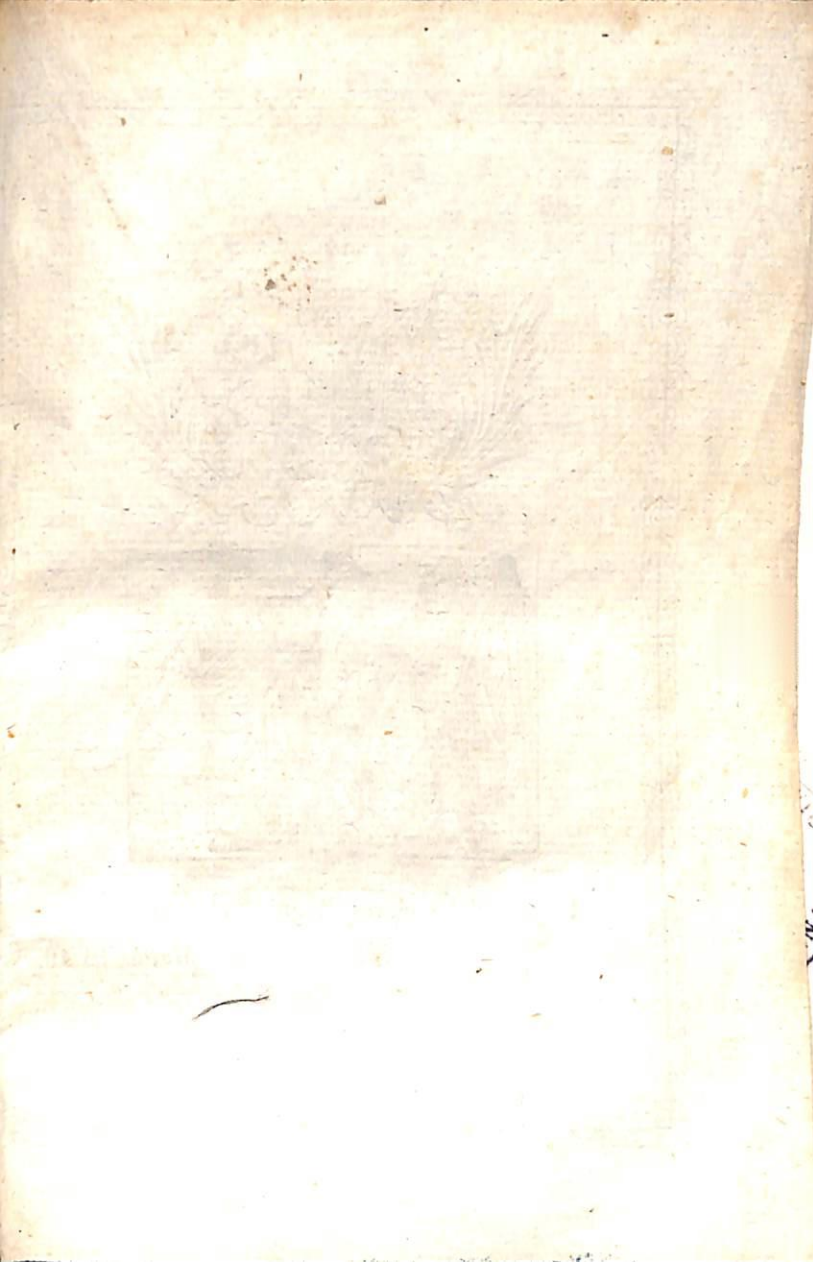
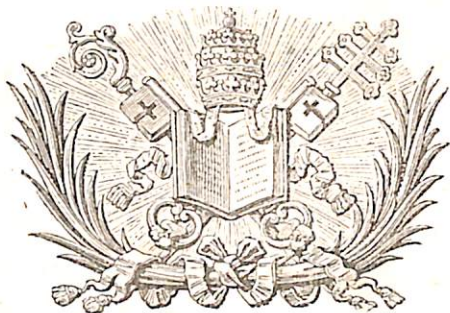


Storia della Delfinazione

provenienza: ROBES (par.)
(anno dell'"Asiatica")







Et tibi dabo claves Regni Cælorum.

Matth. 16 19.

STORIA ECCLESIASTICA

PER USO DELLE SCUOLE

UTILE AD OGNI STATO DI PERSONE

Compilata

DAL SACERDOTE BOSCO GIOANNI.

SECONDA EDIZIONE.



TORINO

DAI TIPOGRAFI-EDITORI SPEIRANI E FERRERO
vicino alla Chiesa di san Rocco.

1848.

*Gli Editori intendono di godere del privilegio di proprietà
accordato dalle vigenti Leggi.*

Con permesso.

ALL' ONORATISSIMO SIGNORE

IL FRATELLO

ERVÉ DE LA CROIX

PROVINCIALE DE' FRATELLI

DELL' ISTITUTO DELLE SCUOLE CRISTIANE

La stima e il rispetto che professo a V. S. Onorat.^{ma} m' impegna a dedicarle quest' Operetta, unico omaggio che le possa offrire. So benissimo, che si opporrà la modestia di Lei ed umiltà; ma siccome essa è stata scritta unicamente alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio spirituale princi-

palmente della Gioventù, nel che
Ella indefessamente si occupa, così
le verrà tolto ogni pretesto di op-
posizione.

Si degni adunque riceverla sotto
la potente di Lei protezione, non
sia più mia, ma sua, e faccia sì,
che scorra per le mani di chi vorrà
giovarsene.

Intanto mi reputo a grande onore
il potermi dire colla più distinta
venerazione

Di V. S. *Quorac.*^{ma}

Umil.^{mo} ed Obb.^{mo} Servitore
Sacerd. Bosco Gio.

PREFAZIONE

Dedicatomi da più anni all' istruzione della gioventù, bramoso di porgere alla medesima tutte quelle più utili cognizioni, che per me fosse possibile, feci ricerca di un breve corso di Storia Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adattato.

Ne trovai bensì alcune per più titoli pregiate, ma per l'uso proposto sono o troppo voluminose o si estendono più del dovere sulla Storia Profana; anzi alcune si possono denominare piuttosto dissertazioni polemiche sui fasti della Chiesa; altre finalmente sono

tradotte da lingue straniere e pigliano il nome di storie parziali, e non universali, e quel che non potei osservare senza indignazione, si è certi autori pare che abbiano rossore di parlare de' Romani Pontefici e de' fatti più luminosi, i quali direttamente alla s. Chiesa riguardano.

Perciò mosso dal bisogno e dalle istanze di molte zelanti ed autorevoli persone mi sono determinato a compilare questo compendio di Storia Ecclesiastica.

Lessi tutte quelle che ho potuto rinvenire scritte in lingue nostrali e straniere, e ricavai da ognuna que' sentimenti e quelle espressioni che sono più italiane, semplici secondo la capacità di un giovinetto.

I fatti del tutto profani o civili, aridi o meno importanti oppure messi in questione tralasciai affatto o solamente accennai; quelli

poi che mi parvero più teneri e commoventi gli trattai più accuratamente notandone con particolarità le circostanze, affinchè non solo l' intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio resti spiritualmente commosso.

Perché più facilmente si possa percepire quanto di più importante in essa si contiene, la divisi in epoche e capitoli, il tutto esponendo in forma di dialogo; e ciò tutto feci col consiglio di prudenti persone.

Per chiunque nacque e fu educato nel grembo della cattolica religione parmi non possa esserci cosa più necessaria e che tornar possa ad un tempo più gradevole che quella storia, la quale espone il principio e il progresso di questa religione, e fa chiaro come essa in mezzo a tanti contrasti siasi propagata e conservata.

Benedica dunque il Cielo questa lieve fatica,

il cui scopo si è di accrescere la gloria del Signore e di agevolare l'avanzamento nella cognizione di quella Storia, che di tutte, dopo la Sacra, è la più commendevole ; e sia dal Cielo benedetto quel cortese lettore che vorrà giovarsene.

NOTIZIE PRELIMINARI

D. Che s'intende per Istoria Ecclesiastica, e come si divide?

R. Per Istoria Ecclesiastica s'intende la narrazione di que' fatti che furono favorevoli od avversi alla Chiesa dalla sua fondazione sino a' nostri tempi.

Essa può dividersi in sei età fissate per epoche, in cui avvenne qualche fatto luminoso che concerna la Chiesa universale.

La prima epoca comincia dall'Ascensione di Gesù Cristo e si estende fino alla condanna dell'Arianesimo nel Concilio Niceno l'anno di Gesù Cristo 325.

La seconda dalla condanna dell'Arianesimo si estende fino all'origine del Maomettismo l'anno 622.

La terza dall'origine del Maomettismo sino alla celebrazione del quarto Concilio Lateranese nel 1215.

La quarta dalla celebrazione del Concilio Lateranese sino a' principj di Lutero nel 1517.

La quinta da' principj di Lutero fino al rapimento di Pio VI nel 1798.

La sesta dal rapimento di Pio VI fino a' nostri tempi.

D. Che cosa è la Chiesa e da chi fu fondata?

R. È la congregazione di tutti quelli che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo; e sono governati da un Capo Supremo, che è il Vicario di lui in terra. E benchè la Chiesa dicasi ora Greca, ora latina, ora gallicana, ora indiana, nondimeno intendosi sempre la stessa Chiesa cattolica, apostolica, romana.

Questa Chiesa fu fondata da Gesù Cristo figliuolo di Dio, e nostro Salvatore, il quale prima di salire al cielo costituì s. Pietro per suo Vicario in terra e gli raccomandò la sua Chiesa conferendogli insieme una somma e piena potestà per governarla.

Esiste in questa congregazione una Gerarchia Ecclesiastica, la quale è un ordine di Prelati e di Sacri Ministri destinato da Dio per reggere la Chiesa, e per promuovere la santità negli uomini. Compongono quest'ordine 1.^o Il Papa 2.^o I Cardinali. 3.^o I Patriarchi. 4.^o I Primati. 5.^o Gli Arcivescovi. 6.^o I Vescovi. 7.^o I Parrochi. 8.^o I Sacerdoti e Diaconi.

D. Spiegate in breve i gradi di questa gerarchia.

R. Il 1.^o è il Papa ossia il R. Pontefice il quale è capo di tutta la Chiesa e riconosce la suprema autorità da Gesù Cristo il quale disse all'Apostolo s. Pietro e in lui a tutti i suoi Successori: « A te darò le chiavi del Regno de' Cieli, pasci le mie pecorelle. Tu sei Pietro e sopra questa pietra (sulla tua persona) fabbricherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa.

2.^o I Cardinali sono coadjuttori e consiglieri del Papa, alcuni de' quali sono Legati, altri Nunzi o Prefetti pel governo spirituale o temporale della Chiesa. Il loro collegio è composto di settantadue membri. Essi sono quelli che alla morte di un Papa si radunano, e ne eleggono il Successore.

3.^o I Patriarchi sono Vescovi i quali nella giurisdizione ossia in autorità sono i primi dopo il Papa, ed hanno podestà sopra gli Arcivescovi e i Vescovi di uno o più regni.

4.^o I Primati sono Vescovi che hanno le prime sedi in un regno, ed esercitano giurisdizione sopra gli Arcivescovi ed i Vescovi, che non ne siano altrimenti accettuati.

5.^o Gli Arcivescovi hanno giurisdizione sopra alcuni Vescovi determinati.

6.^o I Vescovi presiedono al Clero e al popolo cristiano delle loro rispettive Chiese e Diocesi.

7.^o I Parrochi sono Sacerdoti scelti dal Vescovo al governo di una Chiesa che ha cura di anime.

8.^o I Sacerdoti sono que' sacri Ministri, che hanno facoltà di celebrare la santa Messa e di rimettere i peccati, e di amministrare altri Sacramenti.

9.^o I Diaconi sono que' cherici sacri più prossimi al sacerdozio, che hanno facoltà di cantare il Vangelo nella Messa solenne, di predicare ed anche amministrare l' Eucaristia ed il Battesimo, non però senza commissione del proprio Vescovo o del Parroco.

Ci sono anche i Soddiaconi, gli Accoliti, i Turiferari ecc., e sono quelli che aiutano gli altri ecclesiastici nelle loro sacre funzioni.

D. Che cosa sono i Concili?

R. I Concili sono adunanze di Vescovi convocati per trattare delle cose di religione. Diconsi comunemente Ecumenici o Generali, Nazionali, Provinciali o Diocesani secondo che sono più o meno estesi.

Il Concilio Ecumenico o Generale è un'adunanza di tutti o della maggior parte de' Vescovi di tutta la Chiesa cattolica, e vi presiede lo stesso Papa in persona o per mezzo de' suoi Legati, e in essa specialmente si decidono le controversie in materia di religione.

Il Concilio in questa maniera legittimamente congregato rappresenta tutta la Chiesa, ed approvato dal Papa è infallibile nel decidere gli articoli di nostra santa fede.

I Concili Nazionali sono le assemblee de' Vescovi di tutta una nazione o di un regno col loro Patriarca o Primate.

I Concili Provinciali sono le assemblee dei Vescovi di una provincia col loro Metropolitano o sia Vescovo della capitale del regno.

I Concili Diocesani, detti comunemente Sinodi, sono assemblee composte del Clero di una Diocesi col suo Vescovo.



Discesa dello Spirito Santo.

EPOCA PRIMA

*Dall'Ascensione di G. C. al Cielo l'anno 33
fino alla condanna dell'Arianesimo nel Con-
cilio Niceno l'anno 325 racchiude anni 292.*

CAPO PRIMO

Gli Apostoli nel Cenacolo. Discesa dello Spirito Santo. Prima predica di s. Pietro. Vita de' primi cristiani. Persecuzione di Gerusalemme. Martirio di s. Stefano.

D. Che fecero gli Apostoli nel Cenacolo?

R. Salito al Cielo il nostro Divin Salvatore gli Apostoli ritornarono dal monte Oliveto e si ritirarono in Gerusalemme nel Cenacolo ovvero abitazione, ove con Maria e con altri fedeli in numero di circa 120 si trattennero in orazione aspettando la venuta dello Spirito Santo che G. Cristo aveva loro promesso. Frattanto s. Pietro che dal Salvatore era stato costituito Capo per governare la Chiesa esercitò il primo atto di sua autorità.

Rivoltosi alla moltitudine, fratelli miei, disse loro, è d'uopo che si adempia ciò che disse lo Spirito Santo intorno a Giuda che fu condottiero di quelli che hanno posto Gesù in prigione. Egli tradì il suo Divin Maestro ed ebbe la ricompensa della sua iniquità, si è impiccato, e scoppiatogli il ventre tutte le sue viscere furono sparse a terra. Ma poichè sta scritto che un altro gli deve sottrarre nello apostolato, così è necessario che fra quelli i quali sono stati in nostra compagnia tutto il tempo in cui il Signore è vissuto tra di noi, uno se ne elegga, che sia stato testimonio di sua risurrezione. Tutta la moltitudine approvò quanto le era proposto. Furono adunque presentati Giuseppe chiamato Barsaba e Mattia. Indi fatta tutti insieme orazione: Tu, o Signore, dissero, il quale solo conosci i cuori degli uomini, dimostra quale di questi due abbi scelto per entrare nel ministero in luogo di Giuda prevaricatore. Il Signore fece conoscere aver scelto Mattia, il quale perciò fu annoverato fra gli undici altri Apostoli.

D. In qual giorno discese lo Spirito Santo sugli Apostoli?

R. Nel giorno della Pentecoste (cioè dieci giorni dopo l'Ascensione e cinquanta dopo la Risurrezione) gli Apostoli e gli altri discepoli con Maria madre di Gesù e le altre sante donne, che l'avevano seguito, erano tuttora perseveranti e raccolti nell'orazione, quando ad un tratto verso le tre ore del giorno si udì un rumore a guisa di un impetuoso vento. Al tempo stesso apparirono alcune lingue di fuoco che visibilmente andarono a posarsi sopra il capo di ciascun di coloro che erano in quel santo luogo, i quali tutti rimasero illuminati e ripieni dello Spirito Santo, e subito cominciarono parlare diversi linguaggi di cui si valsero a pubblicare le meraviglie che poco prima si erano in loro operate e a far conoscere le verità del Vangelo.

D. Quali frutti ottenne la prima predica di s. Pietro?

R. A quel tempo era in Gerusalemme un gran numero di Giudei quivi trasferitisi da ogni parte del mondo per celebrare la festa delle Pentecoste. Al rumore del

prodigio carsero onde esserne egli testimoni oculati. S. Pietro capo e principe degli Apostoli pigliò quindi occasione di predicare per la prima volta pubblicamente il Vangelo e far loro conoscere Gesù crocifisso e risuscitato. La maraviglia fu che ognuno, sebbene di nazione diversa e perciò di altro linguaggio, pure l'udiva parlare nella lingua del proprio paese. E poichè era lo Spirito Santo che parlava per bocca di lui, il suo discorso riuscì tanto efficace che tre mila di coloro i quali l'avevano ascoltato credettero in Gesù Cristo e ricevettero il battesimo.

Indi a poco tempo mentre Pietro in compagnia di s. Giovanni andava verso sera nel tempio a far orazione incontrò un povero uomo zoppo dalla nascita il quale non potendo valersi delle proprie gambe facevasi tutti i giorni portare sulla porta del tempio per chiedere elemosina. Pietro lo rimirò, e tutto commosso gli disse: « Noi non abbiamo nè oro nè argento, ma ti faremo quel bene che da noi dipende. Nel nome di Gesù Nazareno levati e cammina. » Lo Zoppo si alzò, sentì le sue gambe perfettamente guarite, e pieno di gioia si mise a camminare.

Sparso il rumore di tal miracolo tutto il popolo corse in folla intorno a Pietro per udirlo a ragionare. Allora Pietro predicò per la seconda volta le verità del Vangelo con tanta efficacia, che si convertirono a Gesù Cristo cinque mila persone senza contare le donne ed i fanciulli. An. 33.

D. Quale vita tenevano i primi cristiani?

R. Tutti que' nuovi fedeli erano tra loro talmente uniti, che secondo l'espressione della Sacra Scrittura formavano un sol cuore e un'anima sola. Non v'erano poveri, perciocchè molti di coloro che avevano terre o case le vendevano e ne portavano il prezzo a' piedi degli Apostoli onde lo distribuissero a ciascheduno secondo il bisogno.

Erano attenti nell'ascoltare la parola d'Iddio, perseveranti nell'orazione e sommamente devoti nel partecipare della Divina Eucaristia. La maggior parte di

essi, che prima erano intemperanti, ambiziosi, avari, voluttuosi, appena erano illuminati dalle verità del vangelo, divenivano tutti uomini nuovi, uomini umili e mansueti di cuore, casti e mortificati, distaccati da' beni della terra, pronti a perdere tutto e tutto soffrire pel nome di Gesù Cristo.

D. Quale persecuzione fu suscitata contra gli Apostoli?

R. Gli Apostoli nel principio della loro predicazione trovarono moltissimi ostacoli, e questi furono in modo speciale da parte di coloro che più facilmente avrebbero dovuto credere. I principi della Sinagoga poco commossi dallo strepito de' loro miracoli, dall'innocenza della loro vita, dalla santità della loro dottrina cominciarono a perseguitarli accanitamente. Vollerò disputare con loro e furono confusi; perciò li fecero metter in prigione e battere spietatamente con verghe; ma gli Apostoli pieni di gioia per essere giudicati degni di patire qualche cosa pel nome di Gesù Cristo sembravano pigliare nuove forze e animarsi di nuovo zelo alla vista degli sforzi che faceva l'inferno per arrestar i progressi del santo Vangelo.

D. Chi fu il primo martire della santa fede?

R. Vittima di questa persecuzione e primo martire della santa fede fu s. Stefano di nazione Greco. Gli Apostoli l'ordinarono Diacono, ossia ministro affinché assistesse alla mensa e distribuisse la santa Eucaristia. Gli Ebrei vennero secondo il solito a disputare con lui delle verità del Vangelo, e rimasero vergognosamente confusi. Per la qual cosa furono talmente sdegnati, che trascinatolo a furia di popolo fuori di Gerusalemme a ripetuti colpi di pietra venne iniquamente messo a morte. Egli è detto protomartire, cioè primo de' martiri che abbia sparso il sangue e data la vita per Gesù Cristo.

Poco tempo appresso l'Apostolo s. Giacomo fratello di s. Giovanni l'Evangelista ebbe tronca la testa. S. Pietro avrebbe dovuto correre la stessa sorte se un Angelo inviato da Dio non l'avesse liberato di prigione la notte medesima che precedette il giorno assegnato pel suo supplizio.



S. Paolo.

CAPO SECONDO

S. Paolo. Sua conversione. Cornelio abbraccia la fede. S. Tecla prima fra le martiri. Simon Mago. Gloriosa morte di Maria Santissima.

D. Chi era s. Paolo?

R. La persecuzione di Gerusalemme parve alquanto mitigarsi per la conversione di uno de' più fieri persecutori della fede. Questi fu s. Paolo conosciuto prima sotto il nome di Saulo. Nato Egli a Tarso capitale

della Cilicia da parenti ebrei della tribù di Beniamino aveva un' indole focosa e molto intraprendente. Giunto all'età capace andò a fare i suoi studi in Gerusalemme sotto il dottore Gamaliele seguendo le massime de' Farisei, vale a dire di quelli che facevano consistere tutta la loro pietà nel diportamento esterno. Aveva egli pure molto contribuito alla morte di s. Stefano, e animato da un falso zelo per la legge di Mosè faceva ogni sforzo per atterrare la nascente Chiesa di Gesù C.

D. Come si convertì?

R. Mentre un giorno camminava per la via che conduce a Damasco, tutto spirante minacce e strage contra i cristiani, investito della facoltà di mettere in catene tutti quegli Ebrei che si fossero fatti cristiani e traduti poscia in Gerusalemme per essere giudicati, senza che egli per anco se ne fosse avveduto, giunse al termine che la misericordia Divina voleva di quel feroce persecutore fare un vaso di elezione, un Apostolo di quel Vangelo che tanto odiava.

Alla metà del suo viaggio tutto ad un tratto lo circonda una luce più risplendente che quella del sole, e intanto ode una voce che gli dice: « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Io sono Gesù Cristo, tu perseguitando i miei discepoli perseguiti me stesso. » Saulo percosso da queste parole come da un colpo di fulmine fu gettato a terra e con voce tremante: « Signore, disse, che volete voi che io faccia? Alzati, ripiglia la voce, entra nella città e là ti sarà insegnato ciò che hai da fare. » Saulo cui lo spavento aveva prosteso a terra si rialza, ma egli era divenuto cieco in guisa, che fu costretto farsi condurre per mano da' suoi compagni sino a Damasco dove ricevendo il battesimo acquistò miracolosamente la vista, quindi tosto si pose indefesso a predicare il s. Vangelo.

Quelli che sapevano la smania ed il furore, che Paolo aveva prima spiegato contro a' fedeli, rimasero attoniti ad un sì repentino cangiamento. Ma egli lasciando dire e pensare quel che ognuno voleva intorno alla

sua conversione, si fortificava nella fede, e disputando contra gli Ebrei tutti li confondeva provando loro colle Sacre Scritture e più ancora co' suoi miracoli che G. C. era veramente il Messia predetto da' Profeti e inviato da Dio per essere il Salvatore degli uomini.

D. Chi fu il primo de' gentili che abbia abbracciata la fede cristiana?

R. Fu un ufficiale romano di Cesarea, di nome Cornelio. Esso era timorato d'Iddio, sovente digiunava e faceva abbondanti limosine. Un giorno mentre pregava gli apparve un Angelo e gli disse: « Le tue preghiere e le tue limosine sono giunte al trono della misericordia Divina. Ora ecco quello che tu devi fare. Manda nella città di Joppe a cercare un certo Simone cognominato Pietro, egli t'insegnerà quanto dovrai fare per essere salvo.» Udite tali parole Cornelio mandò tosto tre de' suoi servi a Joppe. Erano omai vicini alla città quando Pietro ebbe una visione in cui Iddio fecegli conoscere, che tanto i Gentili, quanto gli Ebrei erano chiamati alla cognizione del Vangelo: e in loro compagnia partì immanente.

Intanto il pio Cornelio raccolti aveva in casa sua tutti i parenti e gli amici suoi per fare accoglienza al santo Apostolo, e mossosi incontro a lui, appena gli fu innanzi umilmente s'inginocchiò. Lo rialzò Pietro, e come si fu assicurato delle disposizioni di tutta l'adunanza la istruì negli Evangelici misteri. Mentre tuttavia parlava, in un modo straordinario lo Spirito Santo discese visibilmente sovra i suoi uditori, e comunicò loro il dono delle lingue. Pietro subito li battezzò, e questi novì fedeli furono come le primizie della conversione dei Gentili.

D. Quale fu la prima martire delle donne?

R. Fu l'illustre vergine santa Tecla. Nata in Iconio da nobile famiglia, all'età di 18 anni era stata promessa in matrimonio ad uno de' più illustri giovani del paese, ma istruita dall'Apostolo s. Paolo (an. 46) nelle verità della fede rinunciò generosamente a quest'alleanza, e

preferì a tutti i vantaggi che le venivano posti innanzi l'umile e santa verginità. Il suo fidanzato cangiò l'amore in furòre e fece che fosse sottoposta a' più acerbi tormenti. Venne da prima gettata sopra un rogo ardente, ma fatto il segno della santa Croce d'improvviso dal Cielo discese una prodigiosa pioggia che spense l'ardente fiamma. Fu esposta a' tori, alle bestie feroci, quindi precipitata in una fossa piena di serpenti, ma per virtù Divina andò sempre da ogni tormento illesa. Visse poi ancora lungamente in pace, indi colma di meriti, prima del suo sesso, che fosse coronata del martirio, nella propria patria in età d'anni 90 andò a trovare il suo celeste sposo.

D. Qual fu il primo degli Eretici?

R. Fu Simon di Gitone soprannominato il mago dai molti prestigi che egli operava per ingannare la gente. Venuto nella Samaria si presentò a s. Pietro per ottenere con danaro la facoltà di fare miracoli, il che essendogli negato, si dichiarò aperto nemico de' cristiani. In seguito si portò a Roma per confondere s. Pietro che vi predicava il Vangelo, e lo sfidò a dare prove della verità di sua dottrina, proponendogli di levarsi per aria sopra un carro trionfale alla presenza di tutto il popolo Romano, siccome lui che levossi di fatto. Ma mentre cominciavasi ad ammirar Simoue che volava, s. Pietro fece una breve preghiera, con cui tolse la forza al demonio che lo sosteneva, e l'infelice Simone dall'alta elevazion sua cadde giù precipitosamente a terra dando uno scroscio tale che rimase sfracellato.



Morte della B. V.

D. Qual fu la morte di Maria Santissima?

R. La morte dell'augusta Madre del Salvatore che credesi avvenuta l'anno 61 di sua età, 12 dopo quella del suo Divin Figliuolo, è raccontata dall'insigne padre della Chiesa s. Giovanni Damasceno in questa precisa maniera, Giunto il tempo che Dio voleva liberare da quest'esilio la Regina degli Angeli, oltre s. Dionigi vescovo di Atene, s. Timoteo vescovo di Efeso, gli Apostoli che erano sparsi per le varie parti del mondo a predicare la dottrina di Gesù Cristo, per virtù angelica tutti si trovarono radunati in Gerusalemme intorno al letto di Maria Santissima, la quale non già di dolore, ma di puro amor d'Iddio, a guisa di chi dolcemente piglia sonno, spirò. Subito si udì una psalmodia celeste la quale echeggiava per tutta quell'abitazione, e continuarono quei celesti cantici per ben tre giorni, anche dopo che il cadavere di lei era già stato processionalmente portato ad essere seppellito a Getsemani. S. Tommaso non erasi trovato presente alla morte di Maria, e giuntovi il terzo giorno, dimandò a titolo di special favore, giacchè non poteva più vederla viva, almeno gli fosse dato di venerare per anco una volta il santo corpo di lei. Perciò va insieme cogli altri Apostoli al sepolcro, lo aprono (era cessata la celeste psalmodia), mirano per entro e più non veggono

il corpo di Maria, bensì i soli pannolini in cui esso era stato avvolto, che tramandavano tuttora fragrantissimo odore. Laonde tutti pieni di stupore gli Apostoli esclamaron ad una voce: « Quegli a cui piacque prender umana carne da Maria Vergine, farsi uomo in lei, nascere da lei, quel Dio Verbo, Signore della gloria, che innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto avevane il corpo conservato immacolato, incorrotto, volle conservarlo, e glorioso farlo dagli Angeli portare in Cielo prima del comune ed universale risorgimento ». La Santa Chiesa celebra la solennità di questa maravigliosa assunzione di Maria Santissima al Cielo il 15 agosto.

CAPO III.

Divisione degli Apostoli. Libro del Nuovo Testamento. Miracoli di s. Pietro. Concilio di Gerusalemme. Persecuzione di Nerone. Morte di s. Pietro e di s. Paolo. Trista fine di Nerone.

D. Gli Apostoli predicarono il Vangelo solamente nella Giudea?

R. Si erano da prima stabiliti nella Giudea. Iddio però che voleva il suo nome fosse predicato e conosciuto presso tutte le nazioni, si servì dell'indocilità ed ostinatezza de' Giudei per obbligare i predicatori del Vangelo a separarsi e andare nelle varie parti dell'universo. An. 45.

Fedeli alle disposizioni del Signore si divisero tra loro le diverse parti del mondo, e andarono a portare la luce del Vangelo alle regioni da tanti secoli immerse nelle tenebre della cieca idolatria. S. Pietro portò la dottrina Evangelica in Antiochia, dove i seguaci di Cristo presero il nome di *cristiani*, scorse la Siria, e dopo sette anni si recò a Roma. S. Paolo la portò nell'Arabia, nell'Asia minore, nella Macedonia, nella Grecia, d'onde andò a raggiunger s. Pietro nella capitale del mondo. S. Tommaso annunziò Gesù Cristo nelle Indie. S. Giovanni nell'Asia minore. S. Andrea presso gli Sciti. S. Filippo nell'Asia maggiore. S. Bartolomeo nella grande Armenia. S. Matteo nella Persia. S. Giacomo il mag-

giore nella Spagna. S. Giuda nell'Arabia. S. Mattia nell' Etiopia. Così in meno di trent'anni dopo la prima predicazione del Vangelo fatta da s. Pietro in Gerusalemme il vero Dio ebbe degli adoratori in tutte le parti del mondo.

D. Quali sono gli scritti del Nuovo Testamento?

R. Gli Apostoli ed altri primi discepoli di G. C. ci lasciarono molti scritti i quali tutti insieme formano quello che noi appelliamo Nuovo Testamento.

Questi scritti sono i quattro Evangelii di s. Matteo, di s. Marco, di s. Luca e di s. Giovanni; gli atti apostolici scritti da s. Luca; le quattordici lettere di s. Paolo; quella di s. Giacomo; due di s. Pietro; tre di s. Giovanni; una di s. Giuda; e finalmente l'Apocalissi di s. Giovanni.

D. Accennate alcuni miracoli di s. Pietro?

R. Un'infinità di prodigi si operavano dagli Apostoli: ma s. Pietro facevā portenti così abitualmente, che gli ammalati si esponevano ne' loro letti nelle piazze per cui doveva passare, affinchè l'ombra sua cadesse sopra di loro; il che pure era bastante per rimetterli in sanità. Da tutte le vicine città erano a lui portati infermi e indemoniati per essere guariti. Maraviglioso infra gli altri è il miracolo operato in Joppe nel risurgimento di una donna di nome Tabita comunemente detta la madre de' poveri. Rimasta vedova ella impiegava le molte sue sostanze in opere pie a favor de' bisognosi. I poverelli inconsolabili per la morte di lei mandarono a chiamare Pietro che la venisse a risuscitare. Egli accondiscese e giuntovi subito gli si fece intorno una moltitudine di mendici lamentandosi e mostrandogli abiti di varie forme che la defunta aveva loro fatto colle proprie mani. Pietro pianse con loro, e pieno di confidenza in Dio si avvicinò alla estinta, e disse ad alta voce: « Tabita, levati. » All'istante Tabita apre gl'occhi, e si pone a sedere. Sparsa la nuova di questo miracolo per la città, un gran numero di cittadini si convertirono alla vera fede.

D. Perchè fu convocato il concilio di Gerusalemme?

R. Tre volte si radunarono gli Apostoli in Gerusalemme per trattare delle cose che riguardavano al buon governo della Chiesa: la prima per la elezion di s. Mattia in luogo di Giuda traditore; l'altra per la scelta e consecrazione de' sette diaconi; la terza poi è quella che prese propriamente il nome di concilio e che servì di norma a tutti quelli che vennero ne' posteriori tempi celebrati. Si convocò esso per la questione: se si dovessero mantenere in vigore alcuni riti della legge Moisaica, come sono la circoncisione, e conversare familiarmente co' Gentili alla fede convertiti. Per definire le cose formalmente Pietro convocò un concilio a cui invitò gli altri Apostoli, i primari pastori, i Vescovi e que' sacerdoti i quali avevano maggior ingerenza nel sacro Ministero. Pietro primo Papa, Vicario di Gesù Cristo in terra è il capo del concilio; propone la questione e pronunzia la sua sentenza. Tutti aderiscono al sentimento di lui: onde formato un decreto lo mandano a pubblicare a' fedeli nel tenor seguente: « Piacque allo Spirito Santo ed a noi di non obbligarvi se non a quelle osservanze che noi giudichiamo ancora necessarie: cioè di vietarvi solamente le carni immolate agli Idoli, il sangue, la carne di animali soffocati, e la fornicazione. »

Dopo questa decisione cessarono il precetto della circoncisione, e molte altre osservanze della legge antica. An. 51

D. Quante furono le persecuzioni generali di quest'epoca e chi fu l'autore della prima?

R. Le persecuzioni suscitate contro de' cristiani sotto gl' Imperatori Romani per arrestare i progressi del Vangelo furono dieci e tutte terribilmente sanguinose. La prima fu mossa dall'Imperatore Nerone. Questo principe insensato e crudele aveva incendiato tutta la città di Roma solo pel piacere di vederla abbruciare; poi gettò tutta la malvagità di quest'azione sovra i cristiani, che egli sommamente odiava, perchè s. Paolo aveva fatto delle conversioni sin nel palazzo proprio

di lui. Nerone non si contentò già de'suppliczi ordinari: fra un gran numero che fece morire gli uni vennero involuppati con pelli di bestie selvagge ed esposti ai cani da caccia; altri rivestiti di vestimenta tuffate nella pece legati a' pali, e sottopostovi fuoco servivano di fiaccole la notte per fare lume a' giuochi del circo.



S. Pietro capo della Chiesa.

Quale fu la morte di s. Pietro e di s. Paolo?

R. In questa persecuzione appunto i due principi degli Apostoli in Roma coronarono il loro lungo apostolato colla palma del martirio.

Furono ambidue chiusi nel carcere Mammerlino ap-
piè del Campidoglio, dove convertirono le guardie con
quarantasette altre persone imprigionate nel medesimo
luogo. S. Pietro fu condannato ad essere crocifisso sul
monte Gianicolo, la quale sentenza venne eseguita il
ventinove giugno l'anno 66 dell'era cristiana. Egli
intrepido e solo occupato della gloria del Redentore
dimandò per umiltà di essere crocifisso colla testa al-
l'ingiù riputandosi indegno di essere trattato anche nei
tormenti come il suo Divin maestro. Lo stesso giorno
s. Paolo fu condotto tre miglia al di là di Roma nel
luogo detto *le acque Salvie* dove giunto gli fu tron-
cata la testa.

D. Quale fu la morte del crudele Nerone?

R. Permise Iddio che questo fiero persecutore dei
cristiani tanto barbaro e crudele verso gli altri infine
lo fosse contra se stesso.

Tante barbarie esercitate contra ogni condizion di
persone, senza risparmiar il proprio maestro (il gran
filosofo Seneca) nè la madre, che pure procurò fosse
iniquamente trucidata, tutte queste nefandità gli tira-
rono addosso un odio universale di tutti i suoi sud-
diti i quali gridarono un altro Imperatore. Nerone non
men vile che feroce dalla soverchia paura parve tratto
di senno; perciò più non badando a migliorare il suo
destino fuggì da Roma di mezzanotte involto in un
vile mantello per ritirarsi così travisato nella casa vil-
lereccia di Faone uno de' suoi liberti a distanza di
circa tre miglia dalla città. Oppresso nella fuga dalla
sete e costretto a bere acqua limacciosa nel cavo della
mano ei non potè tenersi dal farne querela dicendo:
questi sono i liquori di Nerone? Il domani ebbe
notizia che il Senato dopo averlo proscritto lo condan-
nava a spirar sotto le verghe. Poco appresso vide il
suo asilo invaso da suoi persecutori. Per iscansare il
supplizio si trapassò da se stesso col pugnale la gola e
morì l'anno sessantesimo ottavo di Gesù Cristo il nove di
giugno (il medesimo dì che aveva fatto morir sua

madre) in età di 31 anno dopo averne regnato 13 e mezzo. Fu un mostro di crudeltà, che in sì breve corso di vita trovò modo di far inorridire del suo nome i tiranni medesimi; il più empio degli uomini, che perciò meritava di essere il primo persecutore di una religione la più santa.

CAPO IV.

Predizione dell'eccidio di Gerusalemme. Segni che lo precedono.

Eccidio di Gerusalemme e dispersione degli Ebrei. Seconda persecuzione e martirio di s. Giovanni Evangelista. Persecuzione sotto Traiano. Glorioso martirio di s. Ignazio e di s. Simeone.

D. Qual gastigo fu nel Vangelo predetto agli Ebrei pel Deicidio commesso contra la persona del Salvatore?

R. Siccome questo fu il delitto più enorme che siasi mai commesso o possa commettersi al mondo, così venne da Dio punito col più tremendo gastigo.

Già il Salvatore aveva predetto nel Vangelo che gli ebrei in pena della loro perfidia prima che fosse succeduta altra generazione sarebbero stretti di assedio nella loro città, ridotti a calamità sì grande da chiamare fortunate quelle donne che fossero prive di figliuoli, e che quel popolo deicida disperso in tutte le parti andrebbe privo di Principe, di Sacerdozio, di Tempio: anzi quello stesso suo Tempio, in cui per l'avanti cotanto si era Iddio compiaciuto, sarebbe affatto distrutto non rimanendo più pietra sopra pietra.

D. Quali segni precedettero all'avveramento di questi mali?

R. A questi mali precedettero segni orribilmente strani che giorno e notte si rendevano manifesti. Fuochi e comete insolite atterrivano gli abitanti. Eserciti di gente armata apparivano nell'aria in atto di guerreggiare. Un certo Anano, che non si sapeva d'onde venisse, non rinfiava mai di gridare: « guai al Tempio, guai a Gerusalemme, voce dall'oriente, voce dall'occidente, voce da quattro venti, guai al Tempio, guai a Gerusalemme. » Queste grida si fecero udire per tre

anni, dopo cui sclamando: « guai a me stesso » fu colpito da una pietra e morì. Inoltre dopo spaventevole fracasso fu udita un'acuta voce fortemente rimbombare: « usciamo di qui, usciamo di qui. »

Da questi insoliti portenti i cristiani dimoranti in Gerusalemme conobbero esser giunto il tempo che la vendetta Divina doveva piombare sulla nazione Ebraea. Perciò secondando gli avvisi de'loro Pastori si ritirarono nella piccola città di Pella nel mezzo delle montagne della Siria. Per colmo poi di sventura nacquero fra gli Ebrei discordie e dissensioni tali che formando tra loro diverse fazioni ben presto vennero a' più gravi eccessi.

D. Come si avverarono questi mali?

R. Ecco l'avveramento di queste calamità mercè lo sterminio totale di Gerusalemme e degli Ebrei. Vespasiano generale dell'esercito romano alla vista delle dissensioni di quel popolo lasciava che si andasse distruggendo da se medesimo, onde poter in seguito ridurlo più facilmente al nulla. Quando poi fu creato imperatore de' Romani incaricò Tito suo figliuolo che si portasse a Gerusalemme e la stringesse d'assedio. Questo principe venne a fermar il campo a distanza di circa due miglia dalla città e ne chiuse tutte le uscite. Avvenne questo circa la solennità della Pasqua, in cui una grande moltitudine di Giudei da tutte parti intervenuti si trovavano quivi rinchiusi, onde la penuria de' viveri si fece ben tosto terribilmente sentire.

La maggior parte degli abitanti trovavasi ridotta a mangiare qualunque cosa potesse avere, e ogni più misero alimento tentavano l'un l'altro strapparsi di mano a fine di acquetare la rabbiosa fame (*iratum ventrem placare*). E perciocchè i capi di fazione ben lungi dal mostrarsi commossi a tante miserie, parevano anzi vie più furiosi ed ostinati a non volersi rendere a' Romani, a poco a poco la mancanza de' viveri divenne sì orribile, che si andava frangendo perfino nelle fogue e divoravano per cibo le più ributtanti lordure.

E ciò che fa ribrezzo a raccontare si è il fatto di una madre la quale stretta dalla fame franse i vincoli del sangue, e calpestò i diritti della natura. Fissando ella gli occhi sovra un innocente fanciullo: « Sventurato, gli disse, a che ti serbo? a soffrir mille orrori, innanzi di spirare, o soffrir per colmo di sventura un' indegna schiavitù. » Così dicendo lo impugna, lo scanna, lo arrostitisce, ne mangia la metà e il resto nasconde. Orrore che quelli stessi che lo videro a gran pena lo potevano credere.

Tito che già erasi renduto padrone di una parte della città, fece dare l'attacco al Tempio, e appiccare il fuoco alle porte, ordinando però di conservare il corpo dell'edifizio. Ma un soldato romano preso un tizzone di fuoco lo gettò nell'appartamento interiore; il fuoco si accese tosto, e (a dispetto di tutti gli sforzi che fece Tito per arrestare l'incendio e conservarlo) tutto il Tempio fu interamente consumato dalle voraci fiamme. I Romani trucidarono quanti lor venne dato di trovare nella città e misero tutto a fuoco e sangue. An. 70.

Così fu avverata la profezia di Gesù Cristo. Lo stesso Tito confessò che tale successo non era punto opera sua e che egli non era stato altro che lo stromento dell'ira Divina. Durante quest'assedio perirono un milione e centomila abitanti; il resto di questo popolo deicida fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio ad andare qua e là errante, senza principe, senza altare e senza sacrificio, in mezzo a nazioni straniere fino al finir dei secoli, nel qual tempo egli aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in colui che ebbe crocifisso.

D. Quale fu la seconda persecuzione?

R. I cristiani godettero alquanto di pace sotto i pacifici imperatori Vespasiano e Tito. Ma Domiziano lor successore, che aveva tutti i vizi di Nerone, ebbe anche lo stesso odio contro del cristianesimo. Una pressochè innumerabile moltitudine di persone di ogni età e di ogni condizione fu vittima della sua crudeltà, non eccettuati alcuni de' suoi più prossimi parenti.

Ma ciò che rendette più celebre la persecuzione di Domiziano fu il martirio di s. Giovanni l'Evangelista. Esso fu immerso in una caldaia di olio bollente, senza che però ne ricevesse alcun male. Questo miracolo avvenne in Roma vicino alla porta Latina (an. 93). S. Giovanni avendo così miracolosamente fuggito la morte, fu rilegato da Domiziano a Patmos isola dell'Arcipelago, dove nel silenzio della solitudine ebbe maravigliose rivelazioni che scrisse e formano il libro dell'Apocalisse. Questo santo Apostolo dopo la morte di Domiziano ritornò in Efeso, dove visse sino al finir del primo secolo, e morì colla consolazione di vedere la semenza del Vangelo produrre benefici frutti per tutto il mondo in età di cent'anni nel 104. Fu altresì in questa persecuzione che s. Cleto Romano dopo di aver tredici anni governato la Chiesa ottenne la palma del martirio l'anno 91.

D. Fateci conoscere la terza persecuzione sotto Trajano?

R. Questo imperatore tuttochè dalla storia qualificato clemente contribuì alle crudeltà che si esercitarono nella terza persecuzione. Egli volle che le sanguinose leggi de' suoi predecessori fossero eseguite nell'impero.

Noi ne abbiamo una prova nella risposta di questo Principe a Plinio il giovine governatore della Bitinia. Plinio aveva scritto a Trajano per consultarlo sulla condotta che tenere doveva riguardo a' cristiani: « Tutta la colpa loro, egli dice, consiste nel cantar inni in onore di Cristo; essi sono in numero grandissimo di ogni età e d'ogni condizione nelle città e nelle campagne a segno che i Tempj de' nostri Dei sono quasi deserti. Del resto la lorò condotta è pura ed innocente. »

Tale fu la testimonianza che un persecutore rendeva del numero e della santità de' cristiani. Traiano gli rispose « che non occorreva fare ricerche di cristiani, ma che qualora essi fossero accusati e convinti come tali si dovessero punire colla pena di morte. » Risposta veramente assurda, imperciocchè se i cristiani erano colpevoli perchè proibire di cercarli? Se poi erano innocenti perchè punirli colla morte?

D. Quali sono i martiri più illustri di questa persecuzione?

R. I due martiri più illustri fatti da questa persecuzione furono s. Ignazio vescovo di Antiochia; e s. Simeone. S. Ignazio già da 40 anni formava l'edificazione del suo gregge che aveva saputo conservare saldo nella fede durante tutta la tremenda persecuzione di Domiziano. Il suo maggior desiderio era di poter anch' egli ottenere la palma del martirio, e fu esaudito. Accusato e condotto dall'Imperatore qual capo e difensore della religione cristiana si condannò ad essere gettato nell'anfiteatro a pascolo delle fiere. An. 114.

S. Simeone vescovo di Gerusalemme fu denunziato per essere cristiano e per essere della stirpe Davidica, che si voleva affatto estinta. Si tormentò più giorni onde costringerlo a sacrificare agli Dei dell'impero, ma riuscendo vano ogni tentativo fu condannato da Trajano ad esser crocifisso in età d'anni 120. Così l'ultimo dei testimoni di veduta del Redentore ne patì la morte medesima. An. 114.

In questa medesima persecuzione coronarono col martirio il loro faticoso Pontificato quattro sommi pontefici.

S. Clemente venne mandato in esiglio nel Chersonneso dove fu gettato nel mare con un'ancora al collo nel 100.

S. Anacleto di lui successore fu martirizzato nel 110.

S. Evaristo dopò aver governato la Chiesa oltre nove anni morì pel sostegno della fede nel 119.

Anche s. Alessandro I. per la sua costanza nel predicare G. C. ebbe tronca la testa nel 130.

CAPO V.

Trionfo della fede. Quarta persecuzione. Miracolo della Legione fulminante. Marco Aurelio avvelenato. Eresia di Montano. Quinta persecuzione sotto Settimo Severo. Fortezza di parecchi martiri.

D. Qual era l'estensione della fede alla metà del secondo secolo?

R. Alla metà del secondo secolo la Chiesa di G. C.

sebbene ancor nascente e fieramente perseguitata riempiva già tutta la terra ed estendevasi non solamente nell'oriente, cioè nella Palestina, nella Siria, nell'Egitto, nell'Asia minore e nella Grecia, ma ancora nell'occidente, nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, nell'Africa, nella Germania, nella Gran Bretagna. Essa si era già propagata fino ne' paesi dove le armi romane non avevano per anco potuto penetrare; nell'Armenia, nella Persia e nelle Indie presso i popoli più barbari i Sarmati, i Daci, gli Sciti, i Mori, i Getuli, e perfino nelle isole più sconosciute trionfava la Chiesa di Cristo, e per tutto era pieno di cristiani. E quantunque i nemici della fede si studiassero di mettere a morte i capi della Chiesa, i papi; tuttavia quel Dio che la governa appena ucciso uno faceva che ne fosse eletto un altro, e la Chiesa vie più trionfava.

D. A che si deve attribuire la quarta persecuzione sotto Marco Aurelio?

R. Essa devesi attribuire alle calunnie di cui furono cagionati i Cristiani. Le prime violenze si esercitarono a Smirne e furono orribili assai. Ma nel mezzo di questi tormenti i cristiani si mostravano talmente imperturbabili e costanti, che gli spettatori erano inteneriti fino alle lagrime. Solamente questi generosi soldati di Gesù Cristo si presentavano al supplizio con gioia e non aprivano bocca se non per lodare e benedire il Signore.

S. Pio I. papa ebbe a patire assai per la fede, e fu martirizzato nel 165.

S. Aniceto suo successore faticò molto nel combattere gli eretici, e animare i fedeli ad essere costanti nella fede. Il suo martirio avvenne a' 17 aprile nel 173.

Un giovanetto di nome Germanico faceva animo agli altri col suo esempio. Prima che fosse esposto alle bestie si fece dal giudice l'ultimo sforzo per guadagnarlo. Ma il santo martire disse che amerebbe meglio perdere mille vite che conservarne una al prezzo della sua innocenza, quindi avanzandosi verso un leone che

gli veniva incontro e cercando la morte nelle fauci e fra i denti di quest'animale furioso, si affrettò di uscir da un mondo in cui cotanto trionfa il delitto e l'empietà.

Fu pure in questa persecuzione che s. Policarpo discepolo dell' Apostolo s. Giovanni e Vescovo di Smirne venne condannato ad esser bruciato vivo, rendendo gloriosa testimonianza della divinità di Gesù Cristo.

D. La quarta persecuzione non fu essa per qualche ragione sospesa?

R. Sì: all' occasione di un segnalato favore che i soldati cristiani ottennero dal Cielo a beneficio di Marco Aurelio egli fece alquanto cessare la quarta persecuzione

Le truppe romane si trovavano accampate nelle montagne della Boemia circondate da' barbari di gran lunga a loro in numero superiori. Era nel bollor della state e vi mancava l'acqua. In queste strettezze i soldati cristiani si posero ginocchioni e porsero a Dio fervorose preghiere dirimpetto al nemico stesso che li motteggiava. Quando tutto ad un tratto si copre di nuvole il cielo, e una dirotta pioggia cade nel campo romano. A questo inaspettato prodigio subito levarono la faccia all' insù, ricevendo così l'acqua nella loro bocca, tanto era ardente la loro sete; di poi empierono gli elmi e bevvero essi ed i loro cavalli. I barbari giudicarono tale momento fovorevole per attaccarli. Ma il cielo armandosi a pro de' Romani scaricò sopra i nemici una terribile grandine che mischiata a tuoni e fulmini rovinò tutti i loro battaglioni; dimodochè tutti rimasero vinti e passati a fil di spada. Le truppe cristiane che avevano ottenuto questo favor dal Cielo ricevettero il nome di *Legione fulminante*. L' Imperatore tocco da tale prodigio cessò per qualche tempo dal perseguitare i cristiani. Nello stesso tempo s'innalzò un monumento perenne che sussiste ancora a' nostri dì, in cui si vede scolpito in basso rilievo la rappresentazione di questo avvenimento tanto alla religione glorioso. An. 174.

Ma tre anni dopo l' Imperatore dimenticossi affatto di ciò che doveva a' cristiani; la persecuzione si riac-

cese, e lo stesso sommo pontefice s. Sotero venne spietatamente messo a morte nel 177.

Nella Francia nella città di Autun il giovine s. Sinfioriano segnalò il suo coraggio, ed in Lione s. Fotino primo Vescovo di questa città fu coronato del martirio in onore della santa fede con un gran numero di fedeli.

D. Quale fu la morte del persecutore de' cristiani Marco Aurelio.

R. Questo imperatore non sopravvisse molto a' martiri immolati nelle Gallie per l'abuso del suo potere. Raccontano che suo figliuolo Commodo abbiagli dato un lento veleno onde caduto in una malinconia che intimamente affliggevalo, bramando piuttosto morire che menare una vita, la quale tornavagli di tanto peso, infelicemente morì di volontaria fame l'anno di Gesù Cristo 180 in età di 59 anni.

D. Quali assalti ebbe a sostenere la Chiesa in mezzo alle persecuzioni?

R. In mezzo a queste persecuzioni fu assalita da molte eresie che il demonio andava suscitando a fine di sedurre per via dell'errore coloro che non si potevano abbattere co'tormenti.

Cerinto, Ebione, Apollenio, Marcione sono i principali eretici che dopo Simon Mago afflissero la Chiesa. Ma l'eresia di Montano fu quella che cagionò maggior guasto.

D. Quale condotta tenne Montano?

R. Montano (come tutti gli altri eretici ed increduli) tenne una vita libera e viziosa. Egli era nato nella Misia e fu educato nella fede cristiana: ma guidato dallo spirito di ambizione bramava ardentemente esser fatto Vescovo, il che non avendo potuto ottenere, si diede al demonio, da cui venne realmente invasato. Gli si unirono due donne dissolute indemoniate al pari di lui chiamata Prisca l'una, l'altra Massimilla.

Questi tre frenetici pretendendo essere illuminati dallo Spirito Santo condannavano le seconde nozze, volevano

che ognuno da per se stesso si presentasse al martirio: proibivano di ricevere i peccatori a penitenza. Nell'Asia si tennero assemblee ecclesiastiche in cui dopo maturo esame fu solennemente condannato Montano e i suoi settatori e furono tutti cacciati dalla Chiesa.

Allora Montano e la sua profetessa Massimilla abbandonatisi a mille iniquità, e cedendo al maligno spirito che li guidava si strangolarono colle proprie mani. Anno 172.

Ma la morte loro non pose già fine alla setta, che sopravvisse lungo tempo dopo a' suoi settatori. Il celebre Tertulliano ebbe pur la disgrazia di lasciarsi sedurre da' seguaci del suddetto eresiarca.

D. Quali crudeltà esercitò l'imperatore Settimo Severo contro a' cristiani nella quinta persecuzione?

R. Questo imperatore che parve sulle prime favorevole a' cristiani nel decimo anno del suo regno pubblicò contro di loro sanguinosi editti i quali furono messi in esecuzione con tanto rigore che molti credero fosse giunto il tempo dell' Anticristo. Tre sommi pontefici subirono il martirio sotto il regno di questo persecutore. S. Eleutero di Nicopoli dopo d'aver condannato i Montanisti, esortato i confessori al martirio, infine venne egli pure colto e messo a morte nel 193.

S. Vittore I. scomunicò un eretico di nome Teodoto il quale negava la divinità di G. C. Governò la S. Sede nove anni, e finì col martirio nel 203.

La persecuzione s'innoltrò fin nella Francia, e si accese principalmente nella città di Lione ove era Vescovo s. Ireneo discepolo di s. Policarpo. L'imperatore vedendo la città divenuta quasi tutta cristiana per le cure di questo prelato prese una risoluzione ben degna della crudeltà di un persecutore. Diede ordine di attorniare la città e fare man bassa su tutti coloro che avessero osato profferire: *Io son cristiano*. La strage fu generale. S. Ireneo fu condotto davanti al principe che lo fece mettere a morte, vantandosi di aver fatto trucidare il pastore ed il gregge. Un' iscrizione antica che si vede

ancora in Lione mostra che senza annoverarsi donne e fanciulli, il numero de' martiri monta a diciannove mila. Anno 203.

Poco men violenta fu la persecuzione in Cartagine dove santa Perpetua e santa Felicità seguite da una moltitudine di altre vergini andarono alla morte con una gioia, che non poteva essere ispirata se non da quel Dio per amor di cui davano la vita.

CAPO SESTO

Calunnie imputate ai cristiani. Origene e Tertulliano. Maraviglie di s. Gregorio Taumaturgo. Sesta persecuzione sotto Massimino e morte di questo persecutore. L'imperator Decio suscita la settima persecuzione. Copioso numero di martiri. Fine della persecuzione.

D. Quali calunnie furono imputate a' fedeli?

R. Furono inventate le più nere calunnie contro ai cristiani di quel tempo. Erano riguardati come tanti sacrileghi, nemici pubblici, gente infame e capace di ogni misfatto. Ma Iddio suscitò uomini grandi sia per iscienza che per santità i quali seppero valorosamente difendere i misteri e la morale del cristianesimo.

I due più famosi apologisti, ossia difensori delle verità della religione cattolica per iscritto, furono s. Giustino e il celebre Tertulliano sacerdote di Cartagine. Essi mostrarono con prove le più chiare e convincenti che i cristiani ben lungi dall'essere nemici pubblici o capaci di misfatto morivano piuttosto per non commetterne: che tra i molti malfattori condannati a morte neppure il nome di un cristiano si trovava scritto, che la sola accusa di tutti i cristiani condannati era *di essere cristiani*.

Queste ed altre rimostranze furono indirizzate agl'imperatori e agli altri grandi dell'impero i quali le trovarono sì ben ragionate e fondate, che conobbero appieno la verità della nostra santa religione e le contraddizioni del paganesimo, dimodochè si può dire che

in questo tempo la fede diede l'ultimo crollo al paganesimo e ne riportò quasi compiuto trionfo.

D. Diteci qualche cosa sopra Origene e Tertulliano?

R. Questi famosi scrittori sommamente da tutta l'antichità pregiati non meno per la forza di eloquenza, che per l'acutezza e nitidezza di pensiero in progresso di tempo incapparono ambidue in madornali errori. Origene era figlio del martire s. Leonida, il quale avevagli saputo insinuare tanto amore alla virtù, che la madre fu costretta a nascondergli i propri abiti per impedirlo di offerirsi al martirio. Da ciò taluni arguiscono che gli errori trovati ne' suoi libri non gli siano imputabili, tanto più che egli mostrò sino agli ultimi momenti di sua vita di voler morire nel grembo di s. Chiesa.

Simile giudizio non si può già formare di Tertulliano che per un capriccio abbandonò la vera fede, e abbracciò l'eresia di Montano, e morì eretico senza averci lasciato speranza alcuna di salvezza. Così colui che a tanti insegnò la via della salute finì col camminar egli stesso per la via di perdizione. Anno 248.

D. Quali meraviglie operò s. Gregorio Taumaturgo?

R. In quella che i martiri col sacrificio della loro vita attestavano la verità di quella fede per cui morivano, altre meraviglie a Dio non men gloriose si operavano da s. Gregorio detto Taumaturgo ossia operatore di miracoli. Esso era nato a Neocesarea nel Ponto da una famiglia nobile e ricca. Alla morte de' suoi genitori ritornato da Cesarea, dove era andato a fare i suoi studi, sprezzando le cariche onorevoli che gli venivano offerte, vendette quanti beni possedeva, e distribuite tutte le ricchezze a' poveri, riserbandosi la sola fede nella provvidenza, si ritirò nella solitudine risoluto di condur il resto di sua vita in una santa oscurità. Ma virtù cotanto luminose trassero sopra di se gli sguardi del pubblico: si volle farlo vescovo: ed egli mutò dimora andando errante di solitudine in solitudine. Nulladimeno fu scoperto e a dispetto delle sue opposizioni

venne creato Vescovò di Neocesarea sua patria (an. 250). È impossibile ridire quanto egli abbia operato a pro del suo gregge. Da' santi padri è paragonato a Mosè, a' Profeti pel dono di profezia e de' miracoli; agli Apostoli per virtù, zelo e fatica, e specialmente per la moltitudine di prodigi da lui operati. Con una sola preghiera liberò il suo popolo da una mortalità, che orribilmente lo travagliava. Col solo comando trasportò altrove un monte che era d'impedimento a fabbricare una chiesa. Collo stesso mezzo asciugò una palude che era causa altrui di sconcordia. Un fiume perniciosamente innondava i confini, egli vi accorse e piantò sulla riva il bastone su cui si sosteneva, il quale tosto crebbe in verde ed alto albero, che il fiume non mai più osò oltrepassare. Vicino a morte dimandò quanti infedeli erano ancora nella città di Neocesarea, e rispostogli che ve n'erano peranco diciassette: « grazie a Dio, rispose, altrettanti appunto erano i fedeli allorchè fui eletto Vescovo. » Morì in pace l'anno 268.

D. Parlate della sesta persecuzione sotto Giulio Massimino.

R. I successori di Settimo Severo lasciarono alquanto in pace i cristiani, anzi l'imperatore Alessandro si mostrò molto propenso a favorirli. Egli onorava Gesù Cristo come uno de' suoi Dei, ed aveva posta una sua statua dentro una specie di tempio domestico.

L'inclinazione di Alessandro per li cristiani fu per Massimino di lui successore un motivo di odiarli. Questo Principe naturalmente feroce principiò contro di loro una persecuzione che si conta per la sesta, e che aveva specialmente di mira i Vescovi ed i sacerdoti. In essa subirono segnalato martirio s. Barbara e i due Pontefici s. Antero e s. Ponziano. Quest'ultimo dopo il pontificato di cinque anni morì esiliato nell'isola di Sardegna.

Questa persecuzione sarebbe stata assai più lunga, se Iddio non avesse vendicato gli oltraggi che il barbaro Massimino gli faceva. Marciava egli contra Aqu-

leia che si era ribellata, e gli aveva chiuse le porte. Egli l'assaltò più volte sempre inutilmente; accagionava i soldati de' suoi cattivi successi, e qual forsennato si lasciava trasportare dagli impeti del suo furore e dalla sua brutalità. Finalmente una calca di soldati si avventò contro di lui, lo trucidò in mezzo alla sua tenda e ne mandò la testa a Roma. Ecco il fine della sesta persecuzione. An. 227.

D. Da chi fu suscitata la settima persecuzione?

R. La settima persecuzione fu suscitata dall'imperatore Decio (an. 250). Sin dal principio del suo regno egli pubblicò un editto che si eseguì con un rigore estremo. Le sferze, gli uncini di ferro, il fuoco, le bestie feroci, la pece bollente, le tanaglie infuocate tutto fu messo in opera per tormentare i confessori della fede. Il numero di quelli che subirono il martirio in questa persecuzione è sì grande che riuscirebbe difficile annoverarli. Sono in ispecial modo rinomati s. Poliutto nell' Armenia, s. Alessandro Vescovo di Capadocia, il magnanimo s. Pionio sacerdote della Chiesa di Smirne, s. Agata in Catania nella Sicilia, s. Vittoria nella Toscana, il celebre Acacio Vescovo di una città di Antiochia, e finalmente una delle principali vittime del furor Decio fu pure s. Fabiano Papa il quale dopo quindici anni di faticoso pontificato fu gloriosamente coronato del martirio l'anno 250.

D. Come finì questa persecuzione?

R. Quest'orreuda persecuzione avrebbe inferito assai più, se quella mano Divina che attenta veglia sulla sua Chiesa non avesse tolto dal mondo chi ne era il principale motore. Decio combatteva contro de' barbari presso il Danubio, e giudicando già sua la vittoria, si inoltrò inconsideratamente in una palude per meglio avere i nemici a sua discrezione, ma oppresso dalla calca de' combattenti perì miseramente con suo figlio in un pantano; e così ebbe fine la persecuzione di Decio. An. 253.

Origine della vita eremitica. S. Paolo primo solitario. Martiri dell'ottava persecuzione. Luminoso martirio del giovine s. Cirillo. Distruzione della stirpe di Valeriano. Nona persecuzione. Eresia di Manete.

D. Come ebbe origine la vita eremitica?

R. Molti fedeli alla vista delle carnificine che dei cristiani si facevano, dubitando di loro forze, seguivano i consigli del Salvatore e fuggivano da que' luoghi dove erano cercati a morte. Grande parte di loro si rifuggì in fondo alla Tebaide che era una vasta solitudine in Egitto. Per tal modo il Signore volgeudo in bene della Chiesa la malignità stessa de'suoi nemici diede origine alla vita eremitica che formò ne' luoghi più incolti interi popoli di santi.

D. Chi fu il primo eremita?

R. Il primo eremita, ossia il primo di questi solitari, fu s. Paolo nato nella Tebaide l'anno 229. Ivi conduceva una vita cristianissima; la sua giovinezza, le sue ricchezze, i suoi natali non lo avevano potuto sedurre. Non respirava altro che virtù, ma la sua umiltà facendolo temere di esporsi a' tormenti si nascose prima in una casa di campagna, dove udendo che suo fratello voleva toglierlo di vita per rapirgli i beni andò lontano nel deserto (an. 250). Là sotto l'immediata direzione dello Spirito Santo trovò nella meditazione degli eterni misteri quelle dolcezze, che non gli avrebbero procurato tutti i possedimenti della terra.

Dio che lo conduceva gli fece trovare una rupe, cui la natura aveva intagliato quasi una sala bellamente rischiarata da un'apertura superiore; una fontana di acqua pura e abbondante che scaturiva dalla montagna e formava presso la valle un delizioso ruscello serviva a dissetare il solitario. Una palma ombreggiava l'ingresso della grotta e lo nutrì finchè il Signore gli fece recare da un corvo cibo più proprio alla sua avanzata età, un mezzo

pane quotidiano. Colà Paolo senz' altra compagnia che i mostri dell' Affrica visse novantadue anni senza cure e senza angustie. Spesso dopo aver passata tutta la notte in orazione, l' aurora veniva per lui troppo presto ad interrompere la dolcezza de' suoi colloqui con Dio. Qualche volta egli si rappresentava in quel porto tranquillo la foga delle passioni, che agitavano gli uomini del secolo, gemeva sul loro accieciamento, che gli faceva meglio sentire la felicità del suo stato; si consolava di essere ignoto al mondo intero; gioiva nella sua innocenza con umile gratitudine a' favori Divini. Dio non lo fece conoscere che al gran s. Antonio dopo molti anni trascorsi in quel selvaggio ritiro, e solamente poco prima della morte di Paolo, la quale non avvenne che a' centotredici di sua vita nel an. 342.





D. Quale fu la causa dell'ottava persecuzione sotto Valeriano?

R. Fu la pura e cieca crudeltà di questo imperatore, che si lasciò persuadere da' sacerdoti de' falsi Dei i quali dicevano, per riuscire in una guerra che era per intraprendere, doversi affatto annientar il cristianesimo. A tal fine egli pubblicò un editto di persecuzione la quale come le antecedenti procurò la gloria del martirio ad un gran numero di cristiani. An. 257.

Frà più illustri si annoverano s. Cipriano vescovo di Cartagine, s. Lorenzo primo Diacono della Chiesa romana e s. Sisto papa il quale fu decapitato il 6 agosto l'anno 258. Mentre era condotto al supplizio s. Lorenzo l'accompagnava colle lagrime agli occhi: ah! dove te ne vai, disse, o padre santo, senza di me tuo ministro...? A cui rispose il santo Pontefice: «fatti animo, entro giorni tre mi se-

guirai. » Così avvenne. Tre dì dopo il prefetto di Roma sdegnato contro Lorenzo perchè non poteva avere i tesori della Chiesa, i quali erano stati distribuiti a' poveri, comandò di stenderlo sopra una graticola infuocata. Il santo martire sembrava insensibile al dolore, e scorso un poco di tempo diceva al tiranno: « fammi voltare, sono arrostito abbastanza da questa parte » Voltato che fu « il boccone è cotto, soggiunse, sei a tempo di mangiarlo. » Quest' eroica fermezza conservò fino all'ultimo respiro tra le fiamme.

D. Qual fu il martirio del giovane s. Cirillo?

R. Fu in questa persecuzione che a Cesarea in Capadocia il giovanetto s. Cirillo diede il più luminoso spettacolo glorificando pubblicamente il nome di Gesù Cristo disprezzando i motteggi de' fanciulli suoi coetanei e le durezza de' suoi parenti. Fu discacciato dalla casa paterna e privato di ogni sussistenza, senza che questo alterasse punto la sua fede ed il suo fervore. Il giudice tentò allora di spaventarlo, ed egli divenne sempre più intrepido. Si appigliò alla via delle lusinghe, offerendosi mediatore tra il padre ed il figlio, gli promise di farlo rientrare nella famiglia e nel possesso de' beni paterni. « Io provo una vera gioia, rispose il santo fanciullo, nel soffrire il disprezzo e le ripulse; sono contentissimo di essere bandito dalla mia casa, me n'è destinata un'altra infinitamente più bella; e la morte che tu riguardi come il più terribile di tutti i mali è la porta che mi condurrà a quella gloria suprema. » Fu legato come si volesse condurre al supplizio, ma il giudice aveva segretamente ordinato che gli si facesse solamente paura. Il giovane eroe non versò una lagrima, non cambiò di colore, accelerò all'incontro il passo verso il fuoco in cui si fingeva volerlo gettare. E quando ne fu allontanato e ricomparve innanzi al giudice: « tiranno, gli disse, in tuono ispirato, tu mi hai fatto grande ingiuria richiamandomi indietro dalla morte. Ferro e fuoco, ecco i doni che ti ehieggo; non me ne privare più a lungo co' tuoi giuochi e colle tue vili astuzie. » Gli astanti si struggevano in pianto nell'udirlo parlare così, ma egli disse loro « do-

veste anzi rallegrarvi e prendere parte del mio trionfo. Voi non sapete qual regno mi sia aperto e qual felicità mi aspetti » Sino alla morte stette fermo sempre in queste ammirabili disposizioni.

D. Quale fu la morte di Valeriano?

R. Questo principe che pensavasi riportare una gloriosa vittoria, mediante l'annientamento del cristianesimo, rovinò se stesso con trionfo di quel Dio, che de' cristiani è padre e sostenitore. In una battaglia contra Sapore re di Persia cadde in mano del nemico, il quale lo fece porre in catene, lasciandogli indosso gli ornamenti imperiali per maggiormente umiliarlo. Quando montava a cavallo il costringeva a prostrarsi dinanzi a lui, gli poneva il piede sul collo in vece di servirsi di staffa. Per ultimo ordinò che fosse scorticato vivo, il suo corpo venisse salato e la sua pelle tinta in rosso fosse conservata in eterno monumento dell' obbrobrio di questo persecutore del nome cristiano. Pare questo Principe abbia provocato la Divina maledizione non solo sopra se stesso, ma altresì su tutta la sua stirpe, giacchè suo figlio, che dopo di lui fu gridato imperatore, venne sconfitto e trucidato dall'esercito d' Illiria. Gli succedette Gallieno il quale fu pure tolto di vita; indi tosto furono precipitati dall'alto del Campidoglio il figlio ed il fratello di Gallieno, ultimi avanzi della razza di Valeriano, che rimase così tutta spenta.

D. Fateci conoscere la nona persecuzione sotto Aureliano.

R. L'imperatore Aureliano che ne' primi anni del suo regno non era contrario a' cristiani, si cangiò tutto ad un tratto. Era in punto di sottoscrivere un terribile editto contro di loro, allorchè fu trattenuto da un fulmine caduto a' suoi piedi. Lo spavento da cui fu sorpreso l'indusse per allora a tralasciare il suo disegno. Alcun tempo dopo lo eseguì; e fra gli altri martiri si annovera segnatamente s. Dionigi primo Vescovo di Parigi e s. Felice Papa, il quale dopo aver esortato molti a perseverare ne' tormenti, alla fine fu egli pure a parte del loro trionfo. Ma non andò guari, che Aureliano venne assassinato dal proprio Segretario. An. 275.

D. Quale fu l'eresia di Manete?

R. In mezzo alle tante calamità che la Santa Chiesa affliggevano insorse la mostruosa eresia de' manichei che più di ogni altra fu durevole e dannosa alla religione. Manete che ne fu l'autore era nato schiavo nella Persia; una vedova mossa a compassione di lui, non avendo prole, lo adottò, e fecelo allevare come suo proprio figliuolo istituendolo erede di tutto il suo avere. Fra le altre cose si trovò un libro, dal quale trasse le più infami stravaganze. Credendosi perciò uomo divino addimandavasi lo Spirito Santo, ossia lume del genere umano. Insegnava esistere due Iddii, l'uno buono e operatore del bene, l'altro cattivo e operatore del male. Proscriveva la limosina, i Sacramenti, il culto delle sante immagini, negava che Gesù Cristo si fosse incarnato. Col capo pieno di queste stravaganti abbominazioni giunse perfino a pretendere il dono de' miracoli. Il pazzo osò vantarsi, che guarirebbe il figliuolo del suo Re il quale trovavasi pericolosamente ammalato; ma il fanciullo morì, e l'impostore messo in prigione trovò modo alla fuga e uscì dal regno. Intanto disseminando i suoi errori, venne a disputare col Vescovo di Cesarea, poscia con S. Trifone rimasto però sempre di confusione coperto. Il popolo irritato dalle sue bestemmie minacciò lapidarlo; egli prese la fuga, ricacciò in Persia, e ricadde nelle mani del suo Re che ordinò fosse scorticato vivo. Il suo corpo fu gettato alle fiere e la sua pelle attaccata ad una porta della città. An. 277.

CAPO OTTAVO

Tremenda persecuzione di Diocleziano e Massimiano. La legione Tebea. Effetti di questa persecuzione.

D. quale persecuzione suscitarono gl'imperatori Diocleziano e Massimiano?

R. Questi Principi, che tra tutti due racchiudevano in se il complesso di tutti i vizi, suscitarono contra i cristiani la decima persecuzione che di tutte le antecedenti fu la più lunga e la più crudele.

Vi furono esercitate tali e sì inaudite crudeltà che si nominò quest'epoca *l'era de' martiri*. Un solo fatto può sufficientemente indicare il carattere delle barbarie esercitate in questa persecuzione.

S. Claudio della Cilicia venne il primo condotto alla presenza del proconsole Lisia, e dichiarandosi risoluto a patire tutti i supplizi piuttosto che rinunziare a Gesù Cristo, il proconsole diede ordine fosse messo sull'eculeo, ossia cavalletto (era uno stromento che tendeva i membri del paziente a segno che quasi rompevansi), gli fece metter fuoco sotto a' piedi, tagliare pezzi di carne a talloni e porgerli sotto gli occhi. A tale vista disse Claudio: « questa non è perdita che affligga; questi apparenti mali giovano a conseguire i beni eterni. » Lisia comandò di straziarlo colle unghie di ferro, fregare le piaghe con acuti uncini, ed accostargli alla nuda carne fiaccole accese. Finalmente sottoposto a tutte le torture, venne condotto fuori della porta della città dove fu crocifisso An. 284.

Tale fu il tenore ordinario di quest'orrenda persecuzione, che inferì per lo spazio di trent'anni e più. Gli uni erano sospesi col capo all'ingiù e soffocati da un lento fuoco, oppure arrostiti su graticole, altri tanagliati, ad altri si conficcavano delle canne acute dissotto alle unghie, e si versava sulla nuda loro carne del piombo liquefatto.

Nella Frigia una città intera, di cui tutti gli abitanti erano cristiani, fu investita da soldati, che vi posero il fuoco; gli uomini, le donne, i fanciulli, tutti morirono nelle fiamme invocando il nome di Gesù Cristo.

In un sol giorno contansi diciassette mila cristiani coronati della palma del martirio, tra quali s. Marcellino Papa che intrepido incoraggiò gli altri a durarla ne' tormenti sinchè ebbe respiro.

Tutta la terra, dice un autore di que' tempi, da oriente in occidente fu inondata di sangue cristiano.

D. In qual tempo maggiormente inferì questa persecuzione?

R. Sebbene questa persecuzione sia sempre stata sanguinosa, nel 303 giunse ad esercitare le più spaventose crudeltà: Galerio instigato dalla viziosa sua madre che

era tutto odio e furore contro de' cristiani. Indusse Diocleziano a soscrivere un editto in cui era segnato un termine al cristianesimo, e si doveva recar all'ultima sua distruzione.

Dal Palazzo stesso degl'imperatori ebbe principio la persecuzione. Molti de' grandi della corte essendo cristiani, si tentò di farli sacrificare agl'idoli, ma essi amarono meglio perdere le loro dignità, i loro beni, la lor libertà e soffrire le più crudeli torture che mancar di fede al loro Dio. Si vide la famosa Legion Tebea lasciarsi decimare (1) per ben tre volte, ma que' prodi guerrieri accortisi che si sperava sedurli col timore di questi iterati supplizi e costringerli a sacrificare agl'idoli scelamarono da ogni banda, che erano pronti a soffrire mille morti, anzichè far nulla contra la fede di Gesù Cristo. Onde animati dal magnanimo lor capitano s. Morizio misero giù tutte le armi e furono scannati e tagliati a pezzì in numero di

(1) *Una legione è composta di 6666 soldati. Decimare vuol dire ogni dieci farne morire uno. Questa legione dicesi Tebea dalla città di Tebe nell'Egitto donde ne venivano i soldati. S. Morizio che n'era capitano sotto l'apparenza di andare a visitar i luoghi santi condusse con se tutta la Legione, ove fu dal Pescovo di Gerusalemme battezzata. Diocleziano saputo questo volle che venisse a Roma Morizio co' suoi compagni con animo di farlo apostatare. Ma avvenne il contrario: imperciocchè ricevuto il sacramento della Cresima da Papa s. Marcellino divennero più costanti nella fede. Perciò furono mandati nelle Gallie passando per Torino, dove alla presenza dell'imperator Massimiano sostennero un rigoroso interrogatorio per cui quattro di loro cioè i Ss. Secondo, Ottavio, Ottaviano, ed Avventore ottennero la palma del martirio. Giunti poi nel Vallese l'imperatore usò ogni sforzo con promesse, con minacce perchè rinunciassero alla fede di Cristo, la quale cosa detestando coraggiosamente, furono tutti martirizzati. S. Morizio fu poscia eletto per Patrono principale di tutti gli Stati del Re di Sardegna e le sue reliquie sono venerate nella Metropolitana di Torino.*

oltre sei mila. Ciò avvenne nel Vallese vicino al monte detto il Gran s. Bernardo.

D. Quali furono gli effetti di questa persecuzione?

R. Quest'orribile persecuzione fu l'ultimo sforzo che i demoni adoperarono per estinguere il cristianesimo, ma in vece di estinguerlo finirono di stabilirlo. La Chiesa stancò i suoi persecutori colla sua pazienza. I tiranni che avevano preteso di ridurla al niente perdettero ogni speranza di poterla vincere, che anzi molti di loro prima di morire ebbero con dolore a veder assiso sul trono de' Cesari un principe che inalberava lo stendardo della croce sul Campidoglio, e consacrava ogni sua potenza a rovina dell'idolatria

CAPO NONO

Trionfo del Vangelo in mezzo alle persecuzioni. Costanza dei martiri. Morte spaventevole di Diocleziano. Fine di Massimiano. Spasimi di Galerio. Pontificato di s. Marcello. Morte di Massenzio. Disperazione di Massimino. Copioso numero di Dottori che hanno difeso le verità del Vangelo.

D. Come potè il Vangelo in mezzo alle persecuzioni sostenersi, spandersi e fare cangiar faccia all'universo?

R. Il principal mezzo di cui Dio si valse per operare un cangiamento sì maraviglioso fu lo zelo infaticabile dei Romani Pontefici i quali in numero di trentatre che tenero la santa sede da s. Pietro fino a quest'epoca, tutti neppure uno ecceutato, diedero la vita per Gesù Cristo. Fu altresì: 1.^o la vita santa de' primi cristiani e la loro costanza; 2.^o la morte spaventevole de' tiranni che li perseguitavano; 3.^o i santi Dottori che la difesero; 4.^o la conversione dell'imperatore Costantino. Primieramente l'innocenza de' primi fedeli, il loro distacco dalle cose terrene, la carità eroica, i miracoli che tenevano dietro alle loro parole rapivano tutti in alta ammirazione, e convincevano anche i più ostinati. Quello poi che faceva maggiormente stupire era la costanza e la pazienza invincibile con cui questi generosi difensori della fede tolleravano i più crudeli tormenti. Spesso avveniva di vedere i santi martiri predicare Gesù Cristo sui palchi de' loro supplizi, convertire le loro guardie, gli spettatori della lor

morte, e qualche volta gli stessi giudici; e per fino i carnefici storditi alla vista di tanta costanza, abbandonando le loro cariche, si mettevano a confessar Gesù Cristo.

Così più cristiani si uccidevano, più grande il loro numero diventava, laonde si diceva, che il sangue de' martiri era un seme fecondo, da cui uscivano a moltitudine nuovi cristiani.

D. Qual fu la morte di questi ultimi persecutori dei cristiani?

R. Essi furono con una di quelle morti, che Dio fa ordinariamente provare agli empî suoi oltraggiatori. Dioceleziano venne da Dio percosso in ogni più commovente maniera; la salute di lui alterandosi in modo vituperevole al maggior segno venne a perdere quasi affatto l'uso della ragione, e ne conservò solo quel poco che gli bastava per sentire tutte le miserie e i dolori della sua condizione. Insultato con beffe e con sarcasmi i più mordenti dal popolo, malgrado i rigori dell'inverno, dovette ritirarsi a Nicomedia, dove giunto, fu assalito da un umor bilioso che lo divorava. Languente, tristo, agitato da perpetue inquietudini, non pigliando quasi alimento di sorta, non riposava il giorno, nè dormiva la notte. Sovente rompevasi in gemiti, si vedeva spessissime volte lagrimare con tutta la debolezza di un fanciullo. Oppresso dalle sue pene, o meglio da' colpi della celeste vendetta si abbandonò alle più violenti agitazioni della disperazione, e cieco nella sua frenesia si percuoteva da se medesimo, si voltolava per terra mettendo spaventevoli grida, e finalmente bramando terminare l'infelice sua vita con una presta morte, disperatamente si lasciò morir di fame.

D. Che morte fece Massimiano?

R. Massimiano dopo di avere in varie guise disonorata la sua imperiale dignità coll'attentato di fare assassinar il proprio suo figlio, andava qual forsennato vagando dall'Italia nella Gallia e *viceversa*. Si voltò pure contro a Costantino il grande suo generoso genero, ma rimase vinto e cadde nelle mani di lui. Il barbaro Massimiano non era ancor sazio di crudeltà, e a dispetto de' molti contrassegni di clemenza che il genero gli usava, fermò il reo disegno

di scannarlo nel letto. Andò pertanto la notte e mise a morte uno sciagurato eunuco postovi in luogo del suo genero; e nell'atto stesso che consumava il suo delitto, Costantino apparve attorniato dalle sue guardie, fece imprigionare l'assassino, con facoltà di eleggersi qual genere di morte voleva. Massimiano trascelse vilmente quello di essere strangolato, e lo pose colle proprie mani in esecuzione.

D. Qual morte fece Galerio?

R. Galerio sempre furibondo contro a' cristiani fu colto nella città di Sardi da piaga incurabile, e vergognosa; si vollero applicar rimedi, e si risolse in un'orribile cancrena, la quale si distese in tutte le parti del corpo anche le più intestine. Vi si formò un formicaio di vermi, da cui esalava una puzza insopportabile, niuna operazione niun trovato dell'arte potè alcun poco mitigare i suoi dolori, sicchè disperato, e operando da insensato condannava a morte i suoi medici. Crescendo il male ogni di più si durava gran fatica in trovare chi volesse o potesse sopportar la puzza che esalava; giacchè il suo corpo era divenuto quello di un mostro: ciò che non era piaga era uno scheletro coperto di una pelle tirata a forza sopra le ossa. Non pertanto si trovò un medico coraggioso il quale lo avvertì che quella malattia non poteva assolutamente guarirsi co' rimedi ordinari: « vi ricordì, o signore, gli disse quel medico, quanto faceste contro dei servi d'Iddio; e cercate il rimedio de' vostri mali in ciò che ne fu la cagione: » Domato dall'eccesso del suo male quel superbo tiranno confessò per vero il Dio de' cristiani e che egli lo aveva oltraggiato; perciò andava gridando che farebbe cessare la persecuzione e rimetterebbe in onore il culto del vero Dio.

Questo diceva mosso non da rincrescimento di avere offeso Iddio, ma dagli spasimanti dolori da' quali era straziato. Onde dopo un anno di sì orrenda malattia, in pena de' tanti dolori fatti patire a' martiri di Gesù Cristo essendo tutto il suo corpo ridotto in vermi e fracidume cadente a pezzi, spirò.

D. Diteci qualche cosa di s. Marcello.

R. Questo santo eletto nel 308 è l'ultimo de' Pontefici che siano stati martirizzati in queste dieci persecuzioni. Massenzio avendolo fatto incarcerare voleva obbligarlo a negare di esser Vescovo e sacrificare agl'idoli, la quale cosa ricusando il santo con grande costanza fu da lui condannato a servire nella stalla imperiale. Ma l'uomo d'Iddio adempiendo l'abbietto suo ministero non lasciava di sostenere quelle stesse verità che in faccia a tutti i tormenti aveva professato. Dopo nove mesi venuti a lui di notte i suoi cherici lo trassero da quel luogo, e fu alloggiato in una casa, che egli convertì in una chiesa, detta anche presentemente chiesa di s. Marcello. Ciò risaputo da Massenzio ridusse la chiesa in istalla condannando lo stesso santo Pontefice a servire in essa, ove consumato da' disagi ottenne la palma del martirio nell'anno 310.

D. Quale fu la fine di Massenzio?

R. Massenzio degno figlio di Massimiano fuggiva armato in Roma per sottrarsi dall'esercito di Costantino che temerariamente aveva assalito; ma giunto sopra un ponte che egli aveva fatto fare sul Tevere ad insidia de' nemici, gravato dalla calca infinita di fuggiaschi si ruppe il ponte cadde nell'acqua dove annegò. Il corpo di lui vestito di di una pesante corazza fu ritrovato il giorno seguente molto innanzi nella fanghiglia. Gli fu spiccata la testa, e portata in cima ad una lancia alla vista di tutto il popolo in trionfo nella città.

D. Quali strazi soffrì Massimino?

R. Massimino Ercoleo sconfitto da' suoi nemici fuggì nella città di Tarso dove non vedendo scampo per se risolse d'inghiottire il veleno, che nol tolse di vita, ma solo gli cagionava spasimi ineffabili. Si sentiva ardere le viscere sì, che metteva grida, o piuttosto ululati spaventevoli; si avvolgeva sulla terra, che egli mordeva di rabbia, batteva del capo contra le muraglie con tal furore, che uscivane gli occhi perdè affatto la vista. Ma i rimorsi di lui erano il più crudele de' suoi tormenti. Gli pareva veder Gesù Cristo assiso sul formidabile tribunale per giudicarlo; si udiva, come se egli rispondesse, gridare or-

ribilmente e a guisa di malfattore posto alla tortura: « *Io non fui no; questo fu a mio malgrado.* » In altri momenti facendo la confessione di delitti obbrobriosissimi chiedeva misericordia. Dopo aver trascorsi quattro giorni in tali ambasce, morì in questo stato cotanto simile ad un inferno anticipato.

Questa fu la fine funesta di tutta la stirpe di questi ultimi persecutori de' cristiani i quali prima di esalare l'anima provarono la maggior parte di que' tormenti che contro a' martiri avevano decretato.

D. Quali dottori suscitò Iddio in questa prima epoca in difesa delle verità della fede?

R. Per confondere gli eretici suscitò Iddio in ciascun secolo de' valenti dottori che dichiarando la verità del Vangelo fulminarono l'errore di mano in mano che lasciavasi scorgere, de' quali molti suggellavano col sangue proprio quelle verità che co' loro scritti difendevano. Oltre i già accennati fiorirono singolarmente s. Erma il quale scrisse sul finire del primo secolo, di cui gli scritti da molti santi padri sono tenuti come sacri.

S. Clemente eletto Papa nel 91 scrisse a' Corinti una lettera in tanta venerazione, che molti anni dopo si leggeva pubblicamente nella Chiesa. Egli morì nell'anno 100.

S. Ignazio autore delle sette epistole famose in tutta l'antichità, e lette pubblicamente nella Chiesa dell'Asia lungo tempo dopo il suo martirio avvenuto nel 114.

S. Giustino filosofo e martire, di cui ci restano due apologie, un dialogo con Trifone, un trattato sull'unità di Dio. An. 167.

S. Ireneo Vescovo di Lione, autore di più opere scritte contra gli eretici. An. 203.

D. Chi fra gli altri si segnalò?

R. Omettendo molti altri si segnalò in maniera speciale s. Cipriano nato in Cartagine da nobile e ricca famiglia. Educato nelle tenebre dell'idolatria (i suoi genitori erano pagani) vi perseverò fino all'età adulta. Ma Dio il quale lo voleva tutto per se dispose che egli frequentasse uno zelante e vero amico, il quale fecegli conoscere le sconcezze del paganesimo e la santità

della nostra fede. Vi aderì Cipriano e tosto venduti i suoi beni e distribuitone il prezzo a' poveri si ritirò dal mondo. Avutasi contezza della santità sua e del suo ingegno malgrado ogni sua resistenza con universale applauso del popolo e de' Vescovi della provincia fu innalzato alla sede episcopale di Cartagine nel 249. È impossibile il dire quanto egli abbia operato nel propagare la fede di Gesù Cristo, nel confutare a viva voce, con iscritti e con miracoli gli eretici, nell'animar e confortare quelli che erano condotti al martirio. Scrisse ottantuna lettera, alcune composizioni in versi, un trattato sui caduti, uno dell'unità della Chiesa, un altro delle opere di misericordia e della limosina, con molte altre opere tutte in istile splendido, sublime e maestoso.

Finalmente nella rigorosa persecuzione di Valeriano venne anch'egli condannato a morte, alla cui nuova: « grazie, disse, siano rendute a Dio, il quale degnasi liberarmi dalla prigione del mio corpo. » Giunto al luogo del supplizio depose il mantello cogli altri abiti vescovili mostrando tanta serenità, un contegno sì grande e maestoso che lo stesso carnefice ne rimase turbato e tremante. Il martire gli fece animo ordinando che gli si pagassero venticinque monete d'oro, si bendò gli occhi da se medesimo ed ebbe tronca la testa il 14 settembre nel 258, precisamente il giorno in cui un anno prima aveva predetto che consumerebbe il suo martirio.



CAPO X.

Conversione dell'imperator Costantino. Sue opere in favore della religione. S. Biagio. Riti e disciplina di quest'epoca.

D. Come avvenne la conversione dell'imperatore Costantino?

R. La conversione di Costantino il Grande figliuolo di Cloro Augusto contribuì efficacemente a donare la pace alla Chiesa, a dilatare il Vangelo e dar l'ultima sconfitta al paganesimo. Morto suo padre nella Bretagna (ora Inghilterra) l'anno 306, di unanime consenso di tutto l'esercito venne gridato imperatore. Ecco come si convertì. Massenzio tiranno fattosi padrone di Roma disputava la corona imperiale a Costantino. Questi si avviò alla volta di Roma per combattere il suo rivale, e intanto già prevenuto a favore de' cristiani scongiurava il loro Dio a farsegli conoscere. Il cuore di lui era retto e giusto e fu esaudito. Poco dopo il mezzodì marciando Costantino in capo al suo esercito, essendo il tempo tranquillo e sereno, vide in mezzo al cielo una croce raggiante di luce nella quale in caratteri luminosi leggevasi queste parole: *in hoc signo vinces con questo segno vincerai*. Tutto l'esercito vide quello strano fenomeno, e tutti facevano le loro considerazioni; ma più colpito più attonito di ogni altro il Principe riflettè il rimanente del dì a quello che mai potesse presagire tale meraviglia. Gesù Cristo la notte gli apparve con quel medesimo segno, gli comandò che facesse uno stendardo in forma di quella

croce, e che lo portasse nelle battaglie come una salvaguardia contra gli assalti de' suoi nemici. La mattina per tempissimo il Principe chiamò a se gli operai e diede loro il disegno dello stendardo il quale ordinò che da cinquanta de' suoi più prodi e religiosi fosse alternativamente portato in campo di battaglia. Si manifesta protezione del Cielo ispirò al cuore del capitano e di tutto l'esercito il più intrepido coraggio. Animati tutti a vicenda e ansiosi di combattere attaccarono il nemico, il quale costretto a prendere la fuga, cadde, come si è detto, e annegò nel Tevere. Roma tosto aprì le porte a Costantino, il quale d'allora in poi ebbe in grand'onore la vera fede e la protesse pubblicamente.

D. Quali furono i primi tratti di Costantino a favore de' cristiani?

R. Egli si applicò interamente a rimediare i mali cagionati da' suoi antecessori. Richiamò gli esiliati, ordinò di restituire le chiese a' cristiani, ne fece fabbricare delle nuove e adobbare magnificamente. Trattò i ministri della religione con ogni sorta d'onore e specialmente i Romani Pontefici, i quali sino allora avevano sempre dovuto sostenere persecuzioni. I cristiani miravano queste maraviglie della potenza Divina e ne rendevano grazie a Dio. La vera religione era divenuta rispettabile agli stessi idolatri, soprattutto nel rimirar l'imperatore a praticarne tutte le osservanze. Il suo esempio ne tirò un gran numero al cristianesimo. Allorchè fece la sua entrata in Roma volle che la croce, la quale era stata pegno della sua vittoria, fosse il più bell'ornamento del suo trionfo. Essa venne posta in cima del suo diadema e fu inalberata sino sul Campidoglio, quasi per annunziare al mondo tutto il trionfo di un Dio crocifisso.

D. Che notate di s. Biagio?

R. L'imperatore Licinio tradita la fede che aveva dato a Costantino di non più perseguire i cristiani fece ancora molti martiri, tra i quali s. Biagio Vescovo di Sebaste nell'Armenia, assai chiaro per miracoli e specialmente per li due che avvennero quando era condotto al martirio. Corse in mezzo alla folla una madre dolente

oltremodo e mise a' piedi del Santo un suo figliuolo unico, il quale soffocato da una lisca rimastagli in gola era per tramandare l'ultimo respiro. S. Biagio intenerito alla vista dello stato infelice in cui si trovava il fanciullo fece una breve preghiera, terminata la quale l'infermo restò guarito. Dopo questo miracolo ebbe origine la divozione che tutti i fedeli professano a questo santo pel male di gola.

Agricola per ordine dell'imperatore al vedere che in niun modo poteva indurlo a sacrificare agl'idoli ordinò che fosse sommerso nel mare. Il santo martire fatto il segno della s. Croce camminò sopra le onde senza sommergersi, ed essendosi messo a sedere in mezzo alle acque medesime invitava gl' infedeli a fare lo stesso, se credevano che i loro Dei avessero qualche possanza. Alcuni temerari vollero fare la prova e restarono sommersi. Dopo questi chiari segni di costanza e santità Biagio ritornò a terra dove il governatore smanando d'ira lo fece decapitare nel 315.

D. Quali sono le cose di disciplina ecclesiastica introdotte in quest'epoca?

R. Furono molte; eccone le principali. Nel primo secolo nel concilio di Gerusalemme fu abolita la circoncisione con altre cerimonie della legge Mosaica. In questo concilio s. Pietro come capo e giudice supremo della Chiesa definì le controversie che si trattavano. I fedeli cominciarono in Antiochia ad essere chiamati cristiani, che vuol dire seguaci di Cristo. Fu istituita la celebrazione della Domenica, del Natale del N. S., dell'Epifania della Pasqua, dell'Ascensione e della Pentecoste. Fu istituito ed osservato il digiuno della quaresima, delle quattro tempora per tradizione Apostolica, l'uso dell'acqua benedetta, del segno della santa Croce, l'agape, o convivio comune di carità, a cui intervenivano poveri e ricchi, ma venne poi abolito verso la fine del quarto secolo per gli abusi che ne seguivano. Ebbero pure principio i libri in cui si registravano i nomi de' battezzati e de' defunti; che noi appelliamo libri di nascita, e di morte. Fu pure ingiunto che mentre si celebra il santo

sacrificio della Messa sianvi accesi due candellieri i qua colla croce in mezzo significano il popolo cristiano e il popolo ebreo a lato di Gesù Cristo.

Nel secondo secolo s. Alessandro eletto papa nel 109, morto nel 119 decretò che continuamente da' cristiani si conservasse nelle Chiese e nelle case l'acqua benedetta con sale, e si adoperasse contra le infestazioni del demonio e di altri mali spirituali e corporali. Aggiunse molte cose in onore e decoro del santo Sacrificio della Messa. S. Sisto eletto nel 119, morto nel 127, proibì a' laici di toccare i vasi sacri. S. Telesforo eletto nel 127 e martirizzato nel 139 ordinò che nella Messa si cantasse l'inno angelico *Gloria in excelsis Deo*. Nel giorno di Natale si celebravano da ogni sacerdote tre Messe.

Nel terzo secolo poi s. Zeferino eletto nel 202, morto nel 218, ordinò sotto precetto, che da tutti i fedeli cristiani si facesse la comunione al tempo Pasquale. Si cominciarono a consacrare i cimiteri, e si introdusse nella Chiesa orientale l'uso delle Litanie già altrove praticato. S. Antero fece che si scrivessero più accuratamente gli atti de' martiri secondo che era già stato stabilito fin dal primo secolo da s. Clemente, il quale istituì sette notai che scrivessero gli atti de' martiri, e li registrassero nei fasti della Chiesa.



EPOCA SECONDA.

Dalla condanna dell' Arianesimo nel concilio Niceno 325 sino all' origine del Maomettismo nel 622, comprende anni 297.

CAPO I.

Motivo della celebrazione del Concilio Niceno. Ario e sua dottrina. Sua condanna in pieno concilio. Cabale degli Ariani. Zelo di s. Atanasio. Fine funesta di Ario. Pacifica morte di Costantino.

D. Qual fu il motivo della celebrazione del Concilio Niceno?

R. Questo Concilio fu specialmente convocato per la condanna dell'eresiarca Ario. L'inferno vedendo l'idolatria pressochè distrutta, arrabbiato per le vittorie che la Chiesa aveva riportato sulle persecuzioni, tentò di affliggerla con eresie e scismi, che per lo spazio di oltre quattrocento anni non cessarono di lacerarla. Però dopo tali combattimenti ebbero luogo nuovi trionfi.

D. Chi era Ario, e quale la sua dottrina?

R. Ario, sacerdote d'Alessandria, da prima simulò devozione, e perciò conseguì carica onorifica nella propria patria, ma svelatasi la sua ipocrisia si tolse la maschera, e gettò proposizioni contro alla divinità di Gesù Cristo, affermando il Figliuolo di Dio non essere eguale al Padre. Questa dottrina inudita fino allora cagionò un grave scandalo nella Chiesa, e fu rigettata con orrore gridandosi da tutte le parti all'empietà, alla bestemmia. Vescovi e Dottori gli si levarono contro confondendolo con iscritti e con pubbliche conferenze. Nulladimeno Ario trovò partigiani ingannati dalla sua ipocrisia e abbagliati dalla cavillosa sua dottrina.

D. Come si radunò il Concilio Niceno?

R. L'imperatore avvertito de' progressi che la nuova

eresia faceva, scrisse a papa s. Silvestro, come capo della Chiesa universale, perchè convocasse un Concilio Ecumenico.

Questo pontefice di nascita romano fu il primo che dopo di essere stata restituita la pace alla Chiesa venisse assunto a tale dignità. Esso accondiscese all'imperatore, e di concerto con tutti i Vescovi, stabilì che il luogo del concilio fosse Nicea, principale città della Bitinia, oggidì Isnich nella Natolia. Ben tosto vi si trovarono i Vescovi in numero di 318, essendo presieduti da Osio, vescovo di Cordova e da due Preti, ossia Cardinali della Chiesa Romana legati del papa Vito e Vincenzo (1). Non vi fu mai adunanza di questa più veneranda. I Prefati che la componevano erano santi illustri per dottrina e miracoli e parecchi portavano ancora le cicatrici delle piaghe ricevute per la fede nell'ultima persecuzione.

Il giorno della pubblica seduta essendo giunti tutti i Vescovi si radunarono in una grande sala, dove Costantino volle entrare l'ultimo: dando così gran segno di rispetto verso quel sesso venerando. Si fece comparire Ario, il quale ardì baldanzosamente sostenere le sue bestemmie in presenza del Concilio. Tutti i Padri n'ebbero orrore, e con argomenti convincentissimi appoggiati alla Scrittura ed alla Tradizione fu dichiarato che Gesù Cristo è uguale al Padre, vero Dio egli stesso, e che ha una medesima sostanza, una medesima natura con lui.

Questo dogma fu espresso colla parola *Consustanziale*, che fu di poi il segno distintivo de' cattolici. Si formò quindi una solenne professione di fede, conosciuta sotto il nome di *Simbolo Niceno* i Vescovi pronunziarono anatema contro di Ario. L'imperatore in forza di tal giudizio

(1) *Quelli che anticamente erano detti Parrochi o preti della chiesa romana cominciarono in questo secolo a chiamarsi Cardinali, perchè erano fissi e quasi incardinati nelle loro chiese, a distinzione di quelli che risiedevano per qualche tempo a nome altrui.*

della Chiesa universale condannò quest'empio in un con tutti i suoi partigiani alla pena dell'esilio. Tale fu la conclusione di questa famosa adunanza, la cui memoria nella Chiesa fu e sarà mai sempre in venerazione. An. 325.

D. Che fecero gli Ariani dopo la loro condanna, e chi lo speciale loro impugnatore?

R. Gli Ariani confidando nel loro ricorso all'astuzia. Finsero di ammettere la fede di Nicea, e così avendo ottenuto di esser richiamati dall'esilio, d'estramente andavano tentando di rivolere l'imperatore contro a' Vescovi cattolici. S. Atanasio, vescovo di Alessandria, divenne il loro più formidabile avversario. Questa fu la colonna che Iddio pose per argine agli Ariani in difesa della vera fede.

Egli era nato in Alessandria d'Egitto, e sebbene ancor molto giovane intervenne al Concilio Niceno, dove aveva dato luminoso saggio di santità e dottrina, e l'anno appresso fu elevato alla dignità vescovile in sua patria. Gli Ariani veggendo essere vano ogni loro tentativo, se non levavano di mezzo s. Atanasio, vollero contro di lui tutta la loro rabbia con ogni sorta di calunnie. In un concilio che si tenne in Tiro gli Ariani trassero fuori la mano di un morto, dicendo a s. Atanasio: « Ecco ciò che ti deve condannare. Conosci tu questa mano? È la mano del sant'uomo Arsenio che tu facesti uccidere. » Stette Atanasio alquanto in silenzio, quindi rivolto all'assemblea: « Trovate, disse, fra voi chi si ricordi de' li-nciamenti di Arsenio? » Molti risposero di sì. Allora Atanasio il quale già da prima aveva intesa la calunnia che gli si voleva imputare, ed aveva appunto per sua discolpa fatto venire seco Arsenio ancora vivente ravviluppato in un mantello, fattogli cenno colla mano avanzossi in mezzo all'adunanza, e mostrandosi sano e salvo con ambe le mani intatte, coprì di confusione quegli empj calunniatori.

Essi non ostante ben lungi dall'acquetarsi a sì evidente giustificazione divennero più furibondi e smaniosi; aggiunsero calunnie a calunnie e riuscirono a far cacciare s. Atanasio dalla sua sede e sostituirne un altro a mano armata. Onde egli fu costretto a procacciarsi scampo andando in esilio, e per sottrarsi dalle ricerche si stette più mesi na-

scosto nel sepolcro di suo padre. Malgrado però di tante persecuzioni combattè gli Ariani con dispute e con iscritti fino alla sua morte avvenuta nel 371.

D. Qual fu la fine di Ario?

R. L'empio Ario dopo aver cagionato gravissimi mali alla Chiesa per riuscire a farle piaga più profonda finse volersi emendare, e a tal fine si presentò all'imperatore assicurandolo con giuramento, che egli credeva tutto quanto la cattolica Chiesa insegnava. L'imperatore sospettando di falsità « Se mai mentirò, gli disse, sia Dio vendicatore del tuo enorme spergiuuro, frattanto riavrà la tua carica. » Gli eretici oltremodo contenti del poter condurre Ario al possesso di quella chiesa da cui era stato vergognosamente cacciato stabilirono la prossima domenica, affinché la reintegrazione fosse più segnalata. Si pretendeva condurre l'eretico e l'eresia in trionfo: innumerable folla di popolo che di contrada in contrada andava sempre più ingrossando, l'accompagnava. Ario stesso come condotto in trionfo per la città, per dare maggior forza all'ostentata sua pompa si difendeva in arroganti discorsi. Quivi la vendetta Divina lo attendeva. In mezzo a tanta gloria, giunto quasi vicino alla chiesa ove doveva essere reintegrato, compreso da subitanea paura impallidisce e trema, violenti rimorsi lo assalgono. Invaso nello stesso tempo da orribili patimenti di corpo e lacerazioni d'intestini si ritirò in un cesso, e reudendo gran copia di sangue, ivi muore disperato l'an. 337.

D. Quale fu la morte di Costantino?

R. Quanto più avvenne funesta e spaventosa la morte de' persecutori de' cristiani, altrettanto dolce e consolante quella di questo zelante protettor della vera fede.

Vedendo i suoi ufficiali che a calde lagrime piangevano intorno al suo letto, disse loro con un'aria di tranquillità e di contentezza: « Vedo con occhio diverso dal vostro la vera felicità, e ben lontano dall'affliggermi godo assai perchè son giunto al momento in cui spero di andare al possesso. » Diede gli ordini convenevoli per mantenere la pace nel suo impero, fecesi dar giuramento solenne dai militari che non dovessero intraprendere cosa alcuna con-

tro alla Chiesa, e colla pace de' giusti morì l'anno 64 di sua età, 31 del suo regno, nel 337.

La sua morte fu universalmente compianta, lamentando ognuno nella perdita del suo monarca quella di un tenero padre. Gli sono imputati alcuni delitti, che egli condegnamente espìò con una condotta esemplare e virtuosa.

CAPO II.

Gli Ariani novellamente condannati. Origine della vita monastica. Vita degli antichi monaci. Giuliano l'Apostata vuole distruggere il Cristianesimo. Tenta di riedificare il tempio di Gerusalemme. Muore bestemmiano.

D. Quali nuove turbolenze cagionarono i seguaci d'Ario?

R. Costanzo figliuolo e successore di Costantino si allontanò dalle orme del padre, e favorì l'arianesimo tutto occupandosi onde farlo trionfare, e con tal disegno radunò un concilio a Rimini.

Finché i Vescovi rimasero liberi dichiararono doversi tenere la fede di Nicea, e pronunziarono anatema contra gli Ariani; ma l'imperatore mal soddisfatto di questo decreto mandò uno de' suoi ufficiali il quale e con raggiri e con minacce indusse i Vescovi a sottoscrivere una formola di fede in cui non si trovava la parola *Consustanziale*. Questa formola non era punto eretica, ma non esprimeva sufficientemente la fede della Chiesa. Gli Ariani ne menarono trionfo, quasi per quella formola si fosse adottata la loro eresia. Ma i Vescovi che l'avevano sottoscritta avendo conosciuto il senso perverso cui le davano gli Ariani, si opposero altamente, e protestarono il loro attaccamento alla fede di Nicea. Inoltre il papa Liberio in un co' Vescovi di tutto il mondo cristiano si levarono a tutta possa contra questo scandalo. An. 337.

Così nè la violenza nè le astuzie valsero ad oscurare la fede cattolica, e la verità non prevalse sulla menzogna a dispetto degli sforzi di un principe abbandonato alla fazione ariana e armato in favor della medesima.

D. Da chi ebbe origine la vita monastica?

R. Questo mirabile e nuovo modo di procacciare santi

alla Chiesa ebbe per suo primo institutore s. Antonio egiziano. Nato nel 252 da nobili e virtuosi genitori condusse i suoi primi anni in una vita del tutto morigerata ed esemplare. Compiva i diciott'anni quando un giorno ascoltando in chiesa la parola di Dio udì profferire quel detto del Vangelo: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, donalo a' poveri e avrai un tesoro in Cielo. » Prese egli che questo fosse detto a se medesimo, e lo eseguì letteralmente. Andò a casa, vendette quanto possedeva, diede tutto in limosina, poscia si ritirò in una solitudine. Il suo letto era una stoia o la nuda terra, si cibava una sola volta al giorno dopo il tramontar del sole di scarso pane ed acqua, il suo abito consisteva in un cilicio e in un mantello di cuoio. Dopo di avere praticato un tale tenore di vita per lungo tempo ne' deserti della Tebaide, Iddio gli concedette il dono de' miracoli, la qual cosa gli tirò una folla sì numerosa di discepoli che fu d'uopo fabbricare parecchi monasteri, in uno de' quali contavansi fino a 1040 monaci, i quali istruiti ed animati da un tanto maestro conducevano una vita rassomigliante a quella degli angeli, formando così uno spettacolo non men maraviglioso di quello de' mertiri. Pieno di meriti, chiaro per miracoli, oppresso dalle fatiche morì nel 357 in età di anni 105.

D. Qual era la vita degli antichi solitari?

R. La vita solitaria o monastica aveva per iscopo l'osservanza de' consigli evaugelici, vale a dire, la povertà, l'obbedienza, la castità perfetta. Per riuscirvi quattro sono i mezzi principali che usavano, la ritiratezza, il digiuno, il lavoro e la preghiera.

I deserti ne' quali si ritiravano erano luoghi non solamente inabitati, ma inabitabili, erano pianure aride, rupi sterili, dove fabbricavano umili cellette di legno o di canne; si procacciavano il vitto colle proprie fatiche. Il lor lavoro, che pur era continuo, consisteva nel fare stoie e canestri di giunco che vendevano dandone il prezzo a' poveri. Digiunavano tutto l'anno eccetto la domenica e il tempo pasquale, e questo austero metodo di vita ben lungi dall'indebolire le loro forze, fortificava anzi la loro sauità e ne faceva venir gran parte ad una estrema e florida vec-

chiaia. S. Macario egiziano, discepolo di s. Antonio, morì in età di 90 anni; altro s. Macario di Nitria, anche discepolo di s. Antonio, visse fino a 100 anni, e molti altri ancora, i quali mostrano che la vita sobria e penitente assai conforta e sostiene la corporale sanità, ed altresì quella dell' anima.

Si radunavano due volte il giorno a pregare in comune, recitavano ciascuna volta dodici salmi seguiti da una lettura della Storia Sacra. Il rimanente del giorno pregavano lavorando chiusi nelle loro celle. Finalmente ubbidivano a' loro superiori come altrettanti fanciulli, formando tra tutti un cuor solo ed un'anima sola.

D. Qual nuovo genere di persecuzione fu in questo tempo suscitato contro alla Chiesa?

R. Il demonio invidioso de' progressi che la Chiesa faceva suscitò un mostro, il quale con un nuovo genere di persecuzione l'affliggesse. Questi fu l'imperator Giuliano detto comunemente l'Apostata, perchè non contento di avere rinunciato al battesimo, di avere abbandonato la religione cristiana, si animò accanitamente per distruggerla affatto, onde ristabilire il culto degl' idoli. Gesù Cristo aveva predetto che del Tempio di Gerusalemme non rimarrebbe più pietra sopra pietra. Giuliano si propose volergli dare una mentita col riedificar quel famoso tempio; ma riuscì solo a togliere fu l'ultima pietra, senza poter nemmeno porvi le fondamenta, giacchè al cominciar dell' edificio poste appena le prime pietre sopravvenne uno spaventevole terremoto che le rigettò dal seno della terra e lanciòle a grande distanza contra gli operai, e specialmente contra gli ebrei i quali vi concorrevano con una specie di fanatismo; e tutti rimasero in quelle rovine seppelliti o per lo meno storpiati. Si ripigliò più volte la stessa impresa, nè si cessò se non quando turbini di vento dispersero l'arena, la calce e tutti gli altri materiali. Ma quello che succedette di più prodigioso, e a un tempo di più terribile furono globi di fuoco usciti dalle rovine dell' edificio i quali serpeggiando da tutte le parti con rapidità eguale a quella del fulmine, rovesciarono i lavoratori, li trascinarono seco

e molti ne consumarono fino alle ossa, altri incenerirono interamente. Anzi quegli Ebrei che erano più distanti, oppure erano fuggiti, vennero cercati, colti dalle fiamme volteggianti, e tutti rimasero arsi e soffocati. Alla vista di sì straordinario miracolo niuno più ardì avvicinarsi a quel luogo di maledizione, e si desistette dall'impresa. An. 363.

Giuliano confuso e tuttavia non ravveduto continuò con più vivo ardore il suo disegno di persecuzione. Fomentava la divisione tra' cattolici e gli eretici, spogliava il clero de' suoi beni e de' suoi privilegi, diceva con derisione, far loro praticare la povertà evangelica. Imponeva grosse somme da pagarsi da' cristiani in riparazione de' tempj degl'idoli, non dava cariche a verun cristiano, nè loro si permetteva potersi difendere davanti a' tribunali: « La vostra religione, diceva, vi proibisce i processi e le querele. » Finalmente proibì a tutti i cristiani d'insegnare le lettere e le scienze adducendo per ragione, che essi dovevano vivere nell'ignoranza, e credere senza ragionare.

Questo genere di persecuzione sarebbe stato più funesto alla Chiesa che la crudeltà di Nerone e di Diocleziano, se Dio stesso non avesse abbattuto l'infernale progetto di Giuliano con una morte immatura.

D. Come finì Giuliano?

R. Essendo egli andato a combattere contra il re di Persia, deciso di estermiare tutti i cristiani dopo il suo ritorno, dovette provar la vendetta del Dio dei cristiani. Quando stimava omai sua la vittoria, passando gli rasente al braccio un dardo senza sapere d'onde venisse gli si conficcò nelle coste fin al cuore. Impaziente fece ogni sforzo per ritrarnelo, ma si tagliò le dita, e all'istante svenuto cadde sul proprio cavallo. Fu portato fuori della mischia, si medicò la ferita, ma i dolori divenivano più acuti, e gli facevano mettere grida da disperato. Voleva essere gettato in un fiume, si cavava il sangue colle mani dalla ferita e rabbiosamente lo gettava in aria dicendo: « Galileo,

hai vinto, Galileo hai vinto.... » volendo significare Gesù Cristo, a cui aveva ognor fatto guerra, e così ostinato nella sua empietà morì d'anni 31 nel 365.

CAPO TERZO

Dottori del quarto secolo. S. Eusebio e s. Ambrogio. Eresia de' Macedoniani condannata nel secondo Concilio Ecumenico. S. Damaso papa. S. Girolamo.

D. Quali dottori suscitò Iddio nel quarto secolo?

R. Se ne contano molti tra' quali fiorirono in modo speciale. 1.º S. Martino Vescovo di Tours, il quale colla sua predicazione e molto più co' suoi miracoli finì di estirpare il paganesimo nella Francia. 2.º S. Giovanni Grisostomo Vescovo di Costantinopoli celebre per la sua eloquenza cristiana, e pel suo zelo apostolico nella riforma degli abusi. 3.º S. Eusebio Vescovo di Vercelli, s. Ambrogio Vescovo di Milano i quali resistettero ambi con invincibile fermezza a' principi protettori dell'eresia, ed impedirono che l'arianesimo venisse a piantare le radici in occidente. 4.º S. Basilio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, e s. Gregorio di Nazianzo, le cui virtù ed opere contribuirono molto alla rovina dell'arianesimo nell'oriente.

D. Fateci conoscere più particolarmente s. Eusebio.

R. S. Eusebio Sardo Vescovo di Vercelli, primo che abbia stabilito monasteri nell'occidente, fu salvaguardia della fede cattolica contro agli Ariani, onde è appellato il sollievo della s. Sede, sostegno della fede, flagello degli Ariani. Si portò in un concilio a Milano dove disputò con tanta sodezza contro di questi caparbi eretici, che confusi, nè sapendo più a qual partito appigliarsi divennero tutta rabbia e furore, e fecero che egli fosse mandato in esiglio. Ma niente per questo atterrito profitò del suo esiglio per solidare nella fede tutti i paesi dell'occidente. Dopo di avere tollerato fame, sete, battiture, ed altri generi

di supplizi, morto l'imperatore Costanzo, fu richiamato alla sua Diocesi.

Al suo arrivo tutta l'Italia depose le vesti di duolo (*lugubres vestes mutavit*), si vestì a festa ed ebbe pace. Iddio però dopo averlo così restituito nella sua Diocesi volendolo condegnamente rimeritare di tante calamità e fatiche sostenute lo chiamò al possesso della immarcessibile corona di gloria nel 370.

D. Che dite di s. Ambrogio?

R. S. Ambrogio fu creato Vescovo di Milano nel modo seguente. Da parte dell'Imperatore presiedeva agli affari civili nella Liguria ed Emilia, ora Piemonte. Nate discordie in Milano per la elezione di un Vescovo, egli si portò colà per mettervi calma. In mezzo alla calca mentre tutto si occupava per sedare gli animi delle parti, un fanciullino in braccio di sua madre snoda la lingua e grida: « Ambrogio è il nostro Vescovo, Ambrogio è il nostro Vescovo. » Presa questa voce come segnale della voce Divina tutti gridarono: « Ambrogio è il nostro Vescovo. » Così malgrado ogni sua repugnanza con plauso universale de' buoni e con vantaggio grande di tutta la cristianità venne creato Vescovo di Milano nel 374. Scrisse molto, e specialmente a favore della verginità, di cui fa i più alti encomi, fondando nella sua diocesi vari monasteri di vergini. Morì in pace nel 397.

D. Quale fu l'eresia de' Macedoniani?

R. Macedonio che a forza di raggiri s'impadronì della sede di Costantinopoli diede il nome a quest'eresia. Gli Ariani intaccavano la divinità di G. C., egli ardì insegnare lo Spirito Santo non essere Dio. I Macedoniani avevano un esteriore grave, la loro vita era austera: sotto tale apparenza di pietà dilatarono la loro dottrina facendosi molti partigiani. Ma l'imperatore Teodosio Principe grande non men per la sua pietà che per le sue belle azioni oppose un argine all'errore. Pubblicò da prima una legge che stabiliva la comunione colla Chiesa Romana, come un segno sicuro di cattolicità, poscia per turare affatto la bocca agli ere-

tici, mandò a Roma, se la intese col Papa s. Damaso per la convocazione di un Concilio, quindi invitò tutti i Vescovi dell'oriente a recarsi in Costantinopoli, e vi si trovarono in numero di centocinquanta. L'apertura del Concilio fu fatta con grande solennità. Si tentò sulle prime di condurre i Macedoniani alla fede, ma eglino ricusando ostinatamente ritiraronsi dal Concilio, che allora li trattò come eretici dichiarati. Si confermò il simbolo Niceno, e vi fu aggiunta la parola che riguardava la divinità dello Spirito Santo.

Teodosio ricevette questa decisione come uscita dalla bocca dello stesso Dio, e promulgò una legge per sostenere i decreti del Concilio. Sebbene quest' adunanza sia stata soltanto composta di Vescovi dell'oriente, nulladimeno l'approvazione che il Papa ed i Vescovi dell'occidente gli diedero di poi, fece riconoscere questo concilio come il secondo Ecumenico. An. 381.

D. Dite qualche cosa di s. Damaso.

R. S. Damaso spagnuolo Pontefice insigne per dottrina, prudenza e virtù era succeduto a Liberio nel 366. Per cura di lui fu convocato il Concilio 1.º Costantinopolitano e 2.º Ecumenico, in cui furono condannati i Macedoniani. Edificò varie Chiese, tra cui quella di s. Lorenzo in Roma; ordinò che in fine dei salmi si recitasse il *Gloria Patri*. Scrisse molte opere in verso ed in prosa. Chiamò a Roma s. Girolamo per servirsene come di segretario nelle risposte alle lettere latine. Per ordine di s. Damaso tradusse s. Girolamo in lingua latina la greca versione de' Settanta; lo stesso fece dell'edizione ebraica trasportandola pure in latino, e similmente con esatta diligenza emendò il testo latino del nuovo Testamento confrontandolo col testo greco; finalmente questo Pontefice colmo di meriti dopo diciott'anni di glorioso pontificato morì ottuagenario nel 384.

D. Chi era s. Girolamo?

R. Questo Santo nacque in Stridone della Dalmazia. Fu versatissimo nella lingua greca, latina, ebraica e

suscitato da Dio per ispiegare le divine scritture, che egli interpreta in modo letterale, ma il più sodo; e contasi pel più dotto di tutti i santi Padri in tale scienza. La sua versione fu addottata dalla Chiesa sotto il nome di *Volgata*.

Gli eretici conosciuta la profondità del suo ingegno andavano a gara per cattivarselo. Ma egli per accertarsi quale fosse la vera fede consultò la Sede Apostolica indirizzando a s. Damaso più lettere nelle quali diceva: e volendo assicurarmi di aver Gesù Cristo io mi attacco alla comunione di Vostra Santità, cioè alla cattedra di s. Pietro. Io so che la Chiesa è edificata su questo fondamento; chiunque mangia l'agnello fuori di questa casa non fa che un sacrificio profano; chiunque non si ritirò nell'arca di Noè perì nel diluvio; io rigetto ogni altra dottrina, e chi non è con Gesù Cristo è coll'anticristo. » Guidato da questo spirito di affezione per la vera Chiesa impiegò tutti i momenti del viver suo in comporre libri per istruzione de' fedeli e combattere gli eretici. Dimodochè nelle questioni più difficili da tutte le parti del mondo si ricorreva a lui per averne la risoluzione. Scriveva con tanto calore, che le sue sentenze fulminanti facevano rimanere attoniti e ammutoliti tutti gli eretici.

CAPO QUARTO.

Scisma di Donato. Principj di s. Agostino. Pelagio e suoi errori. Beata morte di s. Agostino. Eutiche e Nestorio. Fine infelice di Nestorio.

D. Quale scisma cagionò Donato nella Chiesa dell'Africa?

R. Fu lo scisma de' donatisti. L'origine di esso fu che si voleva sapere se Ceciliano, vescovo di Cartagine, fosse stato legittimamente ordinato. Alcuni vescovi, fra i quali un certo di nome Donato loro capo, pretendevano che tale ordinazione non fosse legittima. La cosa venne deferita al Papa, il quale sentenziò in favore di

Ceciliano, dichiarando l'ordinazione valida e legittima; ma Donato co' suoi partigiani ricusarono di sottomettersi, e la loro ostinazione degenerò ben presto in furore. S'impoverarono delle Chiese a mano armata, saccheggiando e spezzando gli altari e i sacri vasi, anzi la loro empietà giunse fino a ribattezzare per forza i già battezzati, sottoponendo a' più crudeli trattamenti chiunque non voleva acconsentire.

D. Chi fu l'impugnatore de' Donatisti?

R. S. Agostino fu eletto dalla Provvidenza a combattere questi nuovi errori. Nato egli in Tagaste l'an. 356, passò la sua giovinezza in una vita sregolata. Ma Iddio mosso a compassione dalle incessanti preghiere di s. Monica di lui madre, dispose che per curiosità andasse ad udire le prediche di s. Ambrogio vescovo di Milano. Ne rimase talmente tocco e convinto, che non potendo più resistere alla Divina grazia, dimandò il battesimo in età d'anni 30, e risolvette di farsi santo. Illuminato dalla vera fede crebbe in breve tempo maravigliosamente in virtù, e ordinato sacerdote, poscia vescovo d'Ipbona si affaticò senza posa per ricondurre i Donatisti nel seno della Chiesa; riuscì a convertirne un gran numero; ma gli altri divennero vie più furiosi; gli tesero insidie per cui sarebbe rimasto vittima della loro perfidia, se una speciale protezione del Cielo che lo destinava ad esser lume della Chiesa non l'avesse conservato.

I Vescovi cattolici tocchi da questi mali proposero agli eretici una pubblica conferenza, la quale fu approvato dall'imperatore Teodosio il giovine. Tutti i Vescovi dell'Africa sì Donatisti, come cattolici ebbero ordine di portarsi a Cartagine. Furono scelti sette Vescovi di ambe le parti, i quali a nome di tutti conferissero insieme tra di loro. I Vescovi cattolici in novero di 300 con ammirabile esempio di generosità offerirono volontariamente di cedere il loro posto a' Vescovi Donatisti affinchè volessero una volta por fine allo scisma e unirsi alla vera Chiesa. S. Agostino il quale aveva ispirato a' suoi colleghi questa moderazione, fu uno dei

sette eletti a difendere la causa de' cattolici e provò ad evidenza che il legittimo Vescovo di Cartagine era Ceciliano, valida la di lui ordinazione e fatta secondo tutte le regole de' sacri canoni: che perciò non v'era alcun motivo per rompere l'unità cattolica; e che i Donatisti non avevano altro partito a prendere per mettersi sulla strada della salute se non ritornare nel grembo della Chiesa cattolica. I Vescovi scismatici nulla ebbero di solido da opporre alle energiche ragioni di s. Agostino, e i popoli che fin allora avevano confuso l'errore colla verità, in seguito a quest'adunanza, aprirono gli occhi, e d'allora in poi correvano in gran calca per tornarsi a riunire alla Chiesa. An. 411.

D. Fateci conoscere l'eresia de' Pelagiani.

R. Erano i Donatisti quasi affatto estinti quando sorse una nuova setta della prima molto più pericolosa. Pelagio ne fu l'autore. Nato nella gran Bretagna da oscuri parenti, simulando virtù, abbracciò la vita monastica in qualità di laico. Recatosi a Roma, colla sua ipocrisia giunse ad acquistarsi la stima di molte persone dabbene. Egli era un ingegno sottile, artificioso ed un ipocrita, il quale senza mutare sentimento sapeva cangiar linguaggio. Negava il peccato originale e la necessità della grazia Divina. Questa novità profana venne confutata con vigore da s. Agostino, per cura del quale si convocò a Cartagine un concilio che condannò Pelagio e i suoi seguaci. I Vescovi di questo concilio scrissero al Romano Pontefice s. Innocenzo I. (nativo d'Alba nel Piemonte) che confermò la loro sentenza, e scomunicò i Vescovi Pelagiani. An. 418.

Dopo questo decreto del Papa s. Agostino riguardava la causa come terminata: « Roma parlò, diceva questo santo dottore, confermò i decreti de' Vescovi, la causa è finita, piaccia a Dio che sia pur finito l'errore! » Il desiderio di s. Agostino non fu appagato. Pelagio e i suoi partigiani pensarono meno a sottomettersi che ad evitare il rossore della condanna; si tolsero la maschera e si appellarono ad un concilio generale; ma s. Ago-

stino fece loro vedere che questo concilio era illusorio, e che la Chiesa insieme adunata non farebbe altro se non confermare quanto era stato deciso da' Vescovi dell'Africa e notificato dal Supremo Pontefice, e che perciò non trattavasi più di esaminare l'eresia ma di reprimersela.

Respinti in tale guisa i Pelagiani, Pelagio sempre più pertinace dopo di avere vagato per vari paesi cristiani, tentando sedurre chicchessia co' suoi errori, senza che si sappia nè dove, nè come, mancò dal mondo nel 420.

D. Raccontate la morte di s. Agostino.

R. Questo santo dopo di aver scritto tante opere contra gli eretici, guadagnato sì gran numero di scismatici colle sue conferenze, convertito immenso numero di peccatori, confortato cherici, vergini, santi i quali pervennero alla perfezione per opera di lui, dopo di avere esercitato contro di se medesimo ogni rigore di penitenza con una vita faticosa e mortificata, tuttavia mostrava tanto timore de' giudizi Divini, come se non avesse fatto alcun che di bene. Gli doleva inconsolabilmente il cuore, perchè avesse cominciato sì tardi a servire il Signore. Mentre si occupava in questi pensieri di umiltà e di gratitudine verso il suo Dio, animato massimamente dalla speranza della bontà Divina e de' meriti infiniti di Gesù Cristo, dopo molto lunga malattia pazientemente sofferta pacificamente morì nel 430 in età di settant'anni. Egli è chiamato *lume fulgidissimo della Chiesa, modello de' Teologi, maestro della carità, difensore della grazia, martello degli eretici.*



Maria Santissima.

D. Quali turbolenze si suscitarono in questo tempo contro alla Chiesa?

R. Due uomini che la Chiesa dovevano in ispecial modo onorare e servire giunsero all'opposto a disonorarla e vilipenderla. Questi furono Nestorio ed Eutiche. Nestorio vescovo di Costantinopoli sosteneva che in Gesù Cristo erano due persone, una divina, l'altra umana, e che la SS. Vergine non doveva punto chiamarsi madre d'Iddio, ma solamente madre di Cristo. La prima volta che si udirono tale bestemmie nella Chiesa i fedeli fuggirono per non avere comunicazione alcuna con chi le aveva pronunziate. S. Cirillo vescovo di Alessandria si levò a tutta forza contro i nuovi errori, e li denunciò al papa s. Celestino II. Questo pontefice che con apostolico zelo aveva perseguitato i Pelàgiani e fattili scacciare da tutta l'Italia, si pose seriamente a disanimare

la denuncia di Nestorio, e trovata la dottrina di lui erronea e affatto contraria a quella che la Chiesa aveva sempre insegnato, da prima lo ammonì, poscia minacciò separarlo dalla Chiesa, se rientrando in se stesso non si ritrattasse de' suoi errori col sottomettersi al giudizio della medesima.

Nestorio non si arrendette, anzi divenne più ardito nel seminare i suoi errori. Questa ostinazione obbligò i Vescovi a congregarsi in Efeso in numero di 200 dove s. Cirillo in qualità di legato pontificio presiedette al concilio, che era il terzo Ecumenico. Gli errori di Nestorio furono anatematizzati, e la Santa Vergine solennemente dichiarata vera madre di Dio, e per dare un segno manifesto dell'alta stima dalla Chiesa universale professata a Maria Madre d'Iddio fu aggiunto a tutti i fedeli cristiani che dopo la Salutatione anglica si aggiungesse *Santa Maria Madre di Dio*, ecc. An. 431.

D. Quale fu la morte di Nestorio?

R. Deposto costui dalla sua sede, esiliato nell'Egitto, in vece di fare penitenza delle sue empietà, non fece che vie più riaccendersi per diffonderle. Ridotto bisogno estremo andava errando di paese in paese, di deserto in deserto co' più gravi disagi. Ma egli era divenuto un oggetto di maledizione, che ovunque recavasi portava seco il terrore e lo spavento. Alla perfine crescendo la sua empietà insieme co' suoi mali improntato del marchio della riprovazione, il suo corpo vivo come era si risolse in marciume, la sua lingua organo di tante bestemmie, imputridì e fu rosa da vermi. Costretto anche a fuggire in quell'orribile stato si uccise precipitando giù da cavallo nel 436.

CAPO QUINTO.

Eutiche cade nell'eresia. S. Leone il grande.
S. Massimo. S. Gelosio papa.

D. Fateci conoscere l'eresia degli Eutichiani.

R. Lo smoderato zelo di Eutiche cagionò una nuova eresia. Egli era superiore di un monastero vicino a Costantinopoli, e fino all'età avanzata aveva sempre mostrato il carattere di una persona saggia e virtuosa. Con ardente zelo si levò contro Nestorio e travò egli stesso insegnando non essere in Gesù Cristo che una sola natura, il che era un errore opposto a quello di Nestorio. S. Flaviano vescovo di Costantinopoli, dopo di avere tentato invano colla sua dolcezza di ricondurre Eutiche alla verità, lo condannò e gli tolse l'amministrazione del suo monistero. Il novatore a vece di ravvedersi tentò di vincerla a viva forza. Ma di consenso col pio imperatore Marciano il papa s. Leone arrestò i progressi dell'errore, convocando in Calcedonia un concilio che è il quarto Ecumenico nel 451. I Vescovi si radunarono in numero di 630, e s. Leone non avendo potuto intervenire inviò tre de' suoi legati, che a suo nome presiedessero. Si lesse la lettera di s. Leone che condannava l'eresia di Eutiche. Questa lettera fu approvata ad una voce: « Noi tutti crediamo così, sciamarono i Vescovi, Pietro ha parlato per bocca di Papa Leone, sia anatema a chiunque non crede così » L'imperatore volle assistere in persona alla sesta sessione, dichiarando però ad esempio di Costantino, che egli non era entrato in questa santa adunanza se non per confermare e difendere colla sua imperiale autorità le decisioni del concilio.

D. Raccontate qualche cosa in particolare di s. Leone.

R. Leone I. di Toscana, per dottrina, sapienza e santità cognominato il Grande, fu eletto papa appunto ne' tempi in cui più grande era il bisogno della Chiesa. Dopo che ebbe combattuto gli eretici per iscritto e a viva voce fu pregato a porsi in capo dell'ambasciata ad Attila re degli Unni. Questo principe barbaro detto il

flagello di Dio per le stragi che ovunque menava, era passato dalle Gallie nell'Italia con formidabile esercito, e presa Aquileia, Pavia e Milano stava per dare il sacco a Roma senza che vi fosse chi a lui osasse fare resistenza; mentrechè l'imperatore Marciano co' suoi generali tremavano di paura alla vista di sì potente nemico. **S.** Leone adunque fidato sotto nella protezione di Dio pontificalmente vestito andò ad incontrare Attila vicino a Mantova dove il Mincio scarica le sue acque nel Po. Quel superbo principe lo ricevette cortesemente, e benchè barbaro ed infedele, come l'ebbe inteso, accettate senz'altro le condizioni proposte, ripassò le alpi, lasciando tutta l'Italia in pace. I soldati d'Attila stupiti chiesero come tanto si fosse umiliato avanti ad un uomo solo, quando i più potenti eserciti non gl'incutevano alcun timore. Egli rispose, che mentre parlava col Romano Pontefice aveva sopra di lui veduto un personaggio di abito sacerdotale vestito, che vibrava sguainata una spada minacciando colpirlo se non ubbidiva a Leone.

Molto scrisse, molto operò a favore della Chiesa finchè carico di meriti appresso Dio e appresso gli uomini dopo anni 21 di glorioso pontificato andò a ricevere l'eterna ricompensa nel 461.

D. Quale altro santo si segnalò in questo tempo?

R. Fra gli altri santi che per zelo, dottrina e santità fiorirono in questo secolo, contasi l'inclito s. Massimo vescovo di Torino, chiaro per le eleganti sue omelie, che formano uno de' più belli ornamenti del breviario romano. Combattè con tutto ardore gli errori di Nestorio e di Eutiche, e sì grande stima avevasi di lui, che nel Concilio romano celebrato sotto s. Ilario papa sedeva il primo dopo il Pontefice. Si adoperò molto per tenere l'eresia lontana dal Piemonte e sradicare le superstizioni de' gentili che in Torino e nei paesi vicini erano ancora osservate. Era talmente affabile e caritatevole co' poveri, che se qualche forestiero avesse dimandato ove abitasse il Vescovo, gli si rispondeva che quando avesse trovato una casa circon-

data di poveri vi entrasse, che era quella del vescovo. Nutriva una tenera divozione verso Maria SS., in onore di cui oltre le frequenti concioni al popolo lasciò altresì scritte patetiche omelie le quali mostrano la tenerezza del suo cuore per questa nostra eccelsa Madre. Oppresso dalle fatiche, colmo di meriti riposò nel Signore in Torino l'anno 474.

D. Diteci qualche cosa di s. Gelasio papa.

R. Gelasio romano eletto nel 491 è molto rinomato per le saggie disposizioni circa le cose di dogma e disciplina. Egli tenne in Roma un Concilio di molti vescovi in cui decretò quali fossero i libri autentici dell'antico e nuovo Testamento, e quali apocrifi. Confermò i quattro Concili Ecumenici di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso, di Calcedonia; compose un catalogo degli scritti di tutti i santi Padri. Ordinò un libro denominato Sacramentale, ossia Messale, in cui si contiene l'ordine di quasi tutte le Messe che abbiamo nel Messale Romano e la formola d'impartire le benedizioni. Abolì da Roma le feste lupercali che si celebravano in onore del Dio Pane in febbraio, istituendo in vece la processione colla candela in mano nella festa della Purificazione che già celebravasi senza tale cerimonia. Fu anche egli il primo papa che stabilì le ordinazioni degli Ecclesiastici alle quattro tempora. Sebbene elevato alla prima dignità del mondo, pure viveva da povero, praticando austerità le più rigorose; alimentava tutti que'poveri che gli veniva fatto di conoscere, servendoli egli stesso colle proprie mani. Tutto poi il tempo che gli rimaneva libero da' suoi sublimi uffizi lo spendeva in orazione o in santi trattenimenti insieme co' più degui servi del Signore che solo spiravano cose di pietà. Come visse morì santamente nel 496.



CAPO SESTO.

Azioni di s. Benedetto. Condanna dei tre Capitoli.

D. Quale santo illustre comparve nel sesto secolo?

R. Appunto in sul principio di questo secolo sorse in occidente l'astro più luminoso della vita monastica s. Benedetto da Nurcia nel Ducato di Spoleto in Italia. Mandato a studiare a Roma vi fu preso da tale spavento per la corruzione de' giovani suoi coetanei, che a quindici anni segretamente abbandonò la città e si ritrasse in una profonda e oscura caverna a distanza di quaranta miglia. Quivi passò tre anni tutto occupato in pensieri e sentimenti celesti. An. 500. Ma Iddio che lo destinava a cose grandi, permise che fosse scoperto e conosciuto. I giovani tirati dallo splendore delle virtù di lui e de' miracoli che operava andavano in folla a

trovarlo e gli uomini più illustri di Roma gli davano i loro figliuoli a educare. Questi suoi discepoli gli divennero tanto affezionati, che niuno più sapeva allontanarsi da lui, dimodochè fu costretto a fabbricare dodici monasteri, mettendo in ciascheduno un superiore. An. 528.

Il più famoso di questi monasteri fu quello di Monte-Cassino nel regno di Napoli, che divenne come il centro dell'ordine di s. Benedetto. Quando il santo Abate vi si portò per la prima volta, rimaneva su questo monte un tempio di Apolline, che gli abitanti di que' contorni adoravano ancora. Benedetto spezzò l'idolo e l'altare, e convertì quel miserabile popolo alla conoscenza della vera fede nel 529.

Iddio diede al suo servo il dono della profezia, e fece risplendere la sua santità con un gran numero di fatti maravigliosi. Alcuni malevoli non potendo patire i rimproveri, che la santa vita di Benedetto loro faceva, deliberarono di farlo morire segretamente. Lo invitarono a pranzo e gli porsero un bicchiere con entro del vino avvelenato; ma mentre erano per sedere a tavola fattosi dal santo Abate il segno della croce secondo il suo solito, il bicchiere si ruppe con fragore, come se fosse stato colpito da una pietra. Allora egli levatosi con un'aria di tranquillità: « Dio, loro disse, perdoni il vostro peccato, » e se ne partì.

Alla presenza di una gran moltitudine di popolo colla sola virtù del segno della croce risuscitò un novizio che era stato schiacciato sotto la rovina di una montagna. Totila re de' Goti essendo entrato nell'Italia fu compreso da stupore all'udire le prodigiose cose che di s. Benedetto si raccontavano, e volendo farne prova gli mandò dire, che desiderava visitarlo. In vece poi di andarvi in persona spedì un suo ufficiale vestito da re e accompagnato da' grandi della corte. Il santo appena ebbe lo scorto esclamò: « deponi, figliuol mio, l'abito che vesti, esso non è tuo. » Narrata la cosa a Totila andò egli stesso a fargli visita, e come lo vide

si prostese a terra rimanendovi, finchè Benedetto lo rialzò. Predisse le varie vittorie che Totila riporterebbe e l'anno preciso in cui sarebbe morto. Predisse altresì che il monastero di Monte-Cassino sarebbe stato profanato e distrutto. Ogni cosa avvenne come aveva predetto. Sei giorni prima di sua morte, che egli aveva pronosticato a' suoi discepoli, volle gli fosse scavato il sepolcro, finito il quale lo colse la febbre. Nel sesto giorno di sua malattia dimandò di essere portato in Chiesa per ricevere l'Eucaristia, poi appoggiando il capo ad uno de' suoi discepoli pregò in piedi tutto assorto nelle cose Divine, e alzando le mani al cielo rendè tranquillamente lo spirito al suo Signore ne' 63 anni di sua età nel 543.

Egli lasciò a' suoi discepoli una regola ammirabile, la quale quasi tutti i cenobiti dell'occidente professarono di seguire.

D. Perchè fu convocato il quinto Concilio Ecumenico?

R. Il quinto Concilio generale Costantinopolitano celebrato sotto Vigilio papa nel 553 fu convocato per l'affare dei tre Capitoli. Il primo di essi riguardava gli scritti e la persona di Teodoro, vescovo di Mopuestia accusato di Nestorianismo; il secondo apparteneva agli scritti di Teodoro vescovo di Ciro contro di alcuni scritti di s. Cipriano; il terzo era una lettera d'Iba, vescovo di Edessa ad un eretico di Persia. Queste tre operette sebbene veramente riprovevoli, non furono condannate nel concilio di Calcedonia per rispetto de' loro autori che si protestarono cattolici. La quale cosa serviva di pretesto agli eretici per iscreditare il concilio Calcedonese, quasi che li avesse approvati. Onde si convocò il concilio Costantinopolitano II, e quinto ecumenico in cui vennero di nuovo esaminati i tre capitoli e condannati come contrari alle verità dalla Chiesa professate. Questo concilio ci porge una luminosa prova del potere che ha la Chiesa di condannare gli scritti cattivi, di pronunziare sul senso de' libri, e di esigere che i suoi figli fedeli si sottomettano al suo giudizio.

CAPO VII.

S. Gregorio il Grande. Sue principali azioni e sua morte.
Disciplina di quest'epoca. Osservazione.

D. Parlate del gran Pontefice s. Gregorio I.

R. S. Gregorio I romano, detto il Grande perchè possedeva la santità di Antonio, l'eloquenza di Cipriano e la sapienza di Agostino, nacque da nobile e ricchissima famiglia l'anno 540. Fornito di un ingegno sorprendente in breve tempo giunse a conseguire le più onorifiche dignità di Roma. Ma vedendo che le occupazioni del secolo rubavano in parte gli affetti del suo cuore, che egli voleva fosse tutto per Dio, perciò morto suo padre rinunciò alle dignità e ad ogni grandezza mondana. Vendè tutti i suoi averi, e distribuendoli parte a' poveri, parte in usi pii, abbracciò lo stato monacale. Si dovette fare violenza alla sua umiltà, perchè egli in virtù di ubbidienza si sottoponesse a' voleri del Papa, e si lasciasse ordinar sacerdote. Intanto per una pestilenza morto Pelagio II, tutti portarono unanimi il pensiero su Gregorio per farne un successore. Di che egli spaventato adoperossi a tutta possa per dissuadere gli elettori; ma riuscito vano ogni suo pretesto, fuggì da Roma travestito e andò a nascondersi in una selva. Manifestato ivi da una colonna di fuoco al popolo romano che inconsolabile il cercava, dovette accettare la dignità pontificia nel 590.

D. Quali sono i fatti principali di questo santo?

R. Dopo la sua consecrazione rivolse ogni suo pensiero onde ristabilire il cristianesimo in Inghilterra. Già dal secondo secolo la fede era stata predicata in questo vastissimo regno, ma dopo che i Sassoni, popoli idolatri, ne avevano fatto conquista, la luce del Vangelo era rimasta quasi estinta. S. Gregorio vi mandò quaranta religiosi sotto la scorta di s. Agostino suo discepolo. Appena i santi missionari presero terra, tosto co-

minciarono la predicazione del Vangelo e convertirono un gran numero d'idolatri. Il re stesso tocco dalla santità della loro vita e da' miracoli dimandò il battesimo, e quasi tutti i suoi sudditi ne seguirono l' esempio. An. 597.

Volendo il santo Pontefice dare una forma alla nascente Chiesa d'Inghilterra fece crear vescovo s. Agostino, le cui predicazioni furono sì efficaci, che in un solo giorno battezzò in Cantorberi oltre a dieci mila persone. A misura che le conversioni si moltiplicavano il Papa inviava nuovi missionari. Dimandò che fossero inviati a Roma giovani inglesi affinchè fossero istruiti ne' monisteri per mandarli poscia nel loro nativo paese a propagare la religion cristiana. Così questa grande isola fu guadagnata a Gesù Cristo per le incessanti cure di Gregorio, il che gli meritò il nome di Apostolo d'Inghilterra. Le stesse cure impiegò per ritornar alla fede la Spagna e l'Italia occupata da' Longobardi, de' quali la maggior parte erano ariani o idolatri.

D. Accennate alcune altre cose memorabili di s. Gregorio?

R. Eccede ogni credere quanto egli disse, scrisse ed operò. L'antifonario, il breviario che noi usiamo oggidì è tutta opera sua. In una pestilenza che fu in Roma parecchi morivano nell'atto di starnutare e di sbadigliare. S. Gregorio ordinò a' primi che si dicesse *Ave* (Dio ti salvi), e a' secondi che si facessero delle croci sulla bocca, epperiò cessarono le morti subitanee. Istituì le litanie de' Santi e la processione per la festa di s. Marco. Ordinò che dalla Settuagesima sino alla Pasqua non si dicesse l'*alleluia*. In mano di lui si operò purè un gran miracolo del SS. Sacramento. Celebrando egli Messa si cangiò in carne una particola consacrata che il santo stava per porgere ad una matrona, la quale dubitava della verità di questo Sacramento. Finalmente dopo aver tenuto la santa Sede quasi quattordici anni, consumato dalle fatiche e da rigorose penitenze, morì di 64 anni nel 604.

Egli è chiamato gran Santo per le eminenti sue virtù,

gran Dottore per la robusta sua eloquenza e profonda dottrina, grande Apostolo per la conversione degli Inglese; gran Pontefice pel numero prodigioso degli scritti di cui fecondò la Chiesa, e che servono pel buon governo della medesima.

D. Quali sono i principali riti della Chiesa istituiti in quest'epoca seconda?

R. Nel quarto secolo s. Silvestro ordinò che i corporali destinati pel sacrificio della Messa fossero di lino. S. Paolo eremita usava contare le sue preghiere con tre pietruzze al modo che noi le contiamo co' grani del rosario. Vi era un gran rigore per li peccatori che tornavano a penitenza. Essi erano divisi in quattro classi detti *piangenti, audienti, prostrati e consistenti*. I piangenti erano vestiti di sacco e piangevano i loro peccati nell'atrio del Tempio durante le sacre funzioni, raccomandandosi alle orazioni di chi entrava. Gli audienti erano ammessi in Chiesa vicino alla porta e ascoltato il Vangelo colla spiegazione del medesimo erano avvisati di uscire co' Catecumèni. I prostrati stavano inginocchiati ed erano già ammessi a ricevere varie benedizioni da' Sacerdoti che loro imponevano diverse penitenze. All' offertorio si comandava loro di uscire. I consistenti potevano già assistere alla Messa, senza però comunicarsi.

Questo tempo di penitenza si passava in digiuno spesso a pane e ad acqua, in continue orazioni, dormendo sulla nuda terra. Tutto questo che durava anche molti anni facevasi prima che il peccatore fosse ammesso alla sacra comunione; tanto era il ribrezzo che si aveva per la gravezza del peccato.

Nel quinto secolo s. Zosimo papa stabilì che nella settimana santa si benedicesse il cereo pasquale in tutte le parrocchie. S. Felice ordinò che le chiese nuove fossero solamente consacrate dal Vescovo. S. Mamerto, vescovo di Vienna in Francia, istituì le pubbliche rogazioni per la sua diocesi, il quale uso fu poi ricevuto da tutta la Chiesa.

Nel sesto secolo e nel principio del settimo s. Gregorio il Grande ordinò che si desse principio al digiuno quaresimale collo spargere le sacre ceneri sul capo onde ricordare a' fedeli a che sarà un giorno l'uomo ridotto. I fanciulli che sembravano abili agli uffici della Chiesa per lo più erano allevati ne' Seminari con abito clericale e niun de' preti o cherici andava soggetto a' giudici laici, ma solamente a' giudici ecclesiastici.

Papa Sabiniano, toscano, successor di s. Gregorio il Grande, introdusse nella chiesa l'uso delle campane, già prima praticato da s. Paolino di Nola.

D. Quale fu lo stato della Chiesa in quest'epoca?

R. Esso fu quanto mai dir si possa florido e glorioso. Nell'epoca prima tutti i Pontefici in numero di 33 coronarono il loro pontificato colla palma del martirio. A' Romani Pontefici tenne dietro un'infinità di cristiani, che sparsero il loro sangue per la fede, e questo aumentò il numero de' fedeli a segno che si andava esclamando essere il sangue de' martiri feconda semenza dei cristiani.

Nell'epoca seconda fu minore il numero de' martiri, ma non inferiore quello de' santi. Da s. Silvestro a s. Gregorio Magno tutti i romani Pontefici (alcuni disputano di uno o due) sono onorati come grandi santi di cui la maggior parte si distinse sommamente per travagli sostenuti e per iscritti lasciati pel buon governo della Chiesa. Uniti a' santi Pontefici sostennero la fede contra gli eretici molti santi dottori, scrittori ecclesiastici, monaci, penitenti, vergini e confessori, i quali colla loro virtù, scienza e santità formarono la più luminosa epoca della Chiesa, che non conosceva più alcuna parte del mondo, ove non si sentisse risuonare glorioso il nome di Gesù Cristo e di cristiano. I Francesi poi che parevano i più accecati nella superstizione, ad esempio di Clodoveo loro re, furono tutti battezzati. Finalmente il Piemonte che mostrava ancora grande attaccamento per l'arianesimo e per l'idolatria abbracciò la vera fede per la conversione di Agilolfo duca di Torino. Questo prin-

cipe abbracciata che ebbe la religione cristiana usò tutte le sue forze per farla fiorire ne' suoi stati. Con tal disegno cacciò gli Ariani e gl'idolatri, e unito a s. Colombano fondò il celebre monistero di Bobbio. E siccome nutriva una special divozione verso il Precursore di Cristo, s. Gio. Battista, lo trascinò a protettore del suo regno e gli consacrò una chiesa in Torino, dove sorse poi il duomo e cattedrale di questa metropoli. Agilolfo morì nel 615.

EPOCA TERZA.

Dall'origine del Maomettismo nel 622 fino alla celebrazione del quarto Concilio Lateranense nel 1215 abbraccia lo spazio di anni 593.

CAPO PRIMO.

Maometto e sua religione. Miracolo della santa Croce. Zelo di s. Martino contro de' Monoteliti. Morte dell'imperatore Costante.

D. Chi era Maometto, e quale la sua religione?

R. Maometto il più famoso impostore che fosse mai nacque da povera famiglia di padre gentile e di madre ebrea l'anno 554 nella Mecca, città dell' Arabia distante circa venti miglia dal mare Rosso. Vagando egli per cercar fortuna fu fatto agente di una vedova mercantessa di Damasco che poscia lo sposò. Patendo egli epilessia seppe fare questa sua infermità come base della sua religione, affermando quelle sue frequenti cadute essere altrettanti rapimenti a tener colloqui coll' Angelo Gabriele. Siccome vantavasi superiore a Gesù Cristo, subito gli si chiese che facesse miracoli, ed egli rispondeva che i miracoli erano stati operati da Gesù Cristo, e che

egli era suscitato da Dio a ristabilire la religione colla forza. Contuttociò l'impostore nel suo alcorano vanta di averne operato uno, però molto ridicolo, cioè che essendo caduto un pezzo della luna nella sua manica egli aveva saputo raccontarla; il perchè i Maomettani presero per divisa la mezza luna. Conosciuto per uomo scapestrato e perturbatore della città, i cittadini vellerò imprigionarlo e porlo a morte. Ma l'accorto Maometto pigliò la fuga, e ritirossi a Medina con certi libertini che l'aiutarono ad impadronirsi di quella città.

Questa fuga di Maometto appellasi *egira*, che vuol dire persecuzione, da cui appunto cominciò l'era Musulmana, e corrisponde all'anno di Cristo 622. La sua religione è un mostruoso mescolamento di Giudaismo, di Paganesimo e di Cristianesimo. Il libro della legge Maomettana è detto Alcorano ossia *libro per eccellenza*. Questo libro è pieno di contraddizioni. Per comporlo fu Maometto (non sapendo scrivere) aiutato da un Ebreo e da un Monaco Persiano apostata di nome Sergio.

Questa religione favorendo ogni sorta di libertinaggio in breve tempo il suo autore divenuto capo di una formidabile truppa di masnadiers potè or colla persuasione delle parole, or colla forza delle armi dilatarla quasi per tutto l'Oriente. Così quella regione che fu la culla della Chiesa di Gesù Cristo secondando lo spirito di scisma che già da alcun tempo andava di giorno in giorno crescendo cadde miseramente e si lasciò accecare da una religione che mette ogni felicità ne' sensuali piaceri, riducendo perciò la natura dell'uomo a quella degli animali immondi. Maometto dopo nove anni di regno tirannico morì nella città di Medina l'anno 632.

D. Accennate il miracolo accaduto in questo tempo per la Croce del Salvatore.

R. Il santo legno della croce nel 326 era già stato prodigiosamente ritrovato da s. Elena madre di Costantino, la quale ne aveva mandato una parte a Roma, e parte fatto onorificamente riporre in una chiesa eretta sul monte Calvario. Quivi rimasto quasi trecent'anni

avevalo tolto il re di Persia. Quando poi l'imperatore Eraclio ebbe vinto i Persiani loro concedette pace a condizione che tosto venisse restituita la santa Croce, la quale era stata quattordici anni innanzi rapita. Contento di un pegno sì prezioso l'imperatore ordinò una grande solennità, ed egli stesso regalmente vestito voleva portarlo sul Calvario. Ma giunto a' piedi del monte sentissi un'invisibile forza che lo tratteneva, e quanto più sforzavasi per andare avanti tanto più era respinto.

Eraclio e tutti gli astanti erano attoniti a tale vista, quando il Vescovo di Gerusalemme « bada bene, disse, o mio Principe, che tu con questo pomposo e trionfale ornamento poco per avventura imiti la povertà ed umiltà di Cristo mentre portava questa medesima Croce. » A queste parole l'imperatore si spogliò di tutti i contrasegni di sua dignità, e umilmente vestito, col capo scoperto a piè nudi ripigliato il sacro deposito camminò senza difficoltà fin sopra il Calvario e lo ripose nel medesimo luogo in cui era stato inalberato allorchè fu crocifisso il nostro Divin Salvatore. An 629.

La s. Chiesa celebra la solennità di questo memorabile avvenimento il 14 di settembre.

D. Quale eresia insorse in questo tempo?

R. L'eresia de' Monoteliti (così detti perchè ammettevano in Cristo una sola volontà) cagionò gravi turbolenze nella Chiesa. I capi di questi eretici erano Ciro Patriarca di Alessandria, Sergio di Costantinopoli. Il nuovo errore fu combattuto particolarmente dal santo Abate Massimo e da s. Martino I Papa. Questo Pontefice nato in Rodi città dell'Italia ed eletto nel 649 al nascer di quest'eresia convocò in Roma un conciglio di cento cinque Vescovi, e la condannò. L'imperatore Costante sdegnato per questa sentenza mandò a Roma un capitano perchè trucidasse Martino o lo conducesse a lui in Costantinopoli. L'empio capitano comanda ad un emissario che entri nel tempio di s. Marco e mentre dal Pontefice si celebra il santo Sacrificio della Messa lo metta a morte. Va il littore e posto appena piede

sul limitare della chiesa d'improvviso divien cieco. Allo stesso imperatore Costante accadono molte disgrazie. Nulladimeno viene ordinato che si catturi Martino e si conduca a Costantinopoli. Mostrandosi egli sempre più fermo nel sostenere la fede cattolica fu mandato in esilio nel Chersoneso. Molti al vederlo stretto in catene e sì crudelmenie trattato, che lasciava tracce di sangue ovunque passava, mettevano alte grida per compassione, cui diceva il magnanimo Pontefice « perchè piangete? questo mi torna al più gran vantaggio: e voi dovrete piuttosto partecipare della mia gioia. » Il suo esilio durò sei mesi, in capo a' quali rendette santamente l'anima a Dio dopo 6 anni di pontificato nel 657. S. Massimo venne pure condannato all'esilio, dove oppresso da'mali e dalle fatiche morì in età di 82 anni nel 662.

D. Quale fu la morte dell'imperatore Costante?

R. Questo principe aveva esercitato molte crudeltà verso il Papa ed altri che si opponevano alla nuova eresia, ed era giunto perfino a far uccidere un suo fratello diacono, la cui immagine se gli presentava sovente in sogno con un calice pieno di sangue in mano dicendo: *bibe frater*, bevi o fratello, questo sangue. Pertanto sempre agitato dall'orrore di questa scelleraggine finì con una morte ben degna di lui. Essendo entrato nella stanza da bagno insieme con un altro che lo serviva, quegli col vaso che usava a versar l'acqua lo percosse sulla testa, gliela spezzò e fuggì: onde l'imperatore fu da'suoi famigli trovato morto nuotante nel proprio sangue nel 668.

CAPO II.

Sesto concilio Generale. Eresia degl'Iconoclasti. S. Giovanni Damasceno. Condanna degl'Iconoclasti nel settimo concilio Ecumenico.

D. Che fecero i Monoteliti dopo la morte di s. Martino?

R. Dopo la morte di questo Pontefice i Monoteliti

continuarono ad agitare la Chiesa insino al pontificato di s. Agatone, il quale d'accordo coll'imperatore convocò un concilio in Costantinopoli. A questo concilio che fu il sesto generale convennero più di 160 Vescovi presieduti da' Legati del Papa. Essi non condannarono soltanto la dottrina empia de' Monoteliti, ma anche i suoi principali difensori e partigiani, non risparmiando a chicchessia. In simile guisa colpiti di anatema gli autori della setta, essa cadde in breve, e la Chiesa ebbe pace. An. 680.

D. Parlate degl'Iconoclasti.

R. L'eresia degl'Iconoclasti, o Iconomachi, che vuol dire spezzatore delle immagini, fu assai pericolosa alla Chiesa perchè ebbe un Principe per autore. Leone Isaurico, il quale quanto era valente in cose di guerra, altrettanto era rozzo ed ignorante in fatto di religione, prese nel 726 ad insegnar che non si dovevano onorare le sante immagini, e perciò tutte si dovevano spezzare. Ma siccome il suo empio parlare eccitava orrore ne' fedeli, così egli adoperando la forza mandò il suo scudiere Giovino, onde infrangesse un insigne e prodigioso crocifisso posto dal gran Costantino nell'entrata del Real palazzo. Da ogni banda si gridava al sacrilego Giovino; ma indarno. Egli medesimo salì la scala, vibrò tre colpi di scure al volto della sacra figura. Le donne non seguendo che l'eccesso della loro indignazione corsero, tirarono in fuori la scala e fecero cadere Giovino per modo che si uccise. Nulladimeno Leone continuò ancor più accanito la cominciata persecuzione contro alle sante immagini. Usò violenze contra il Papa, quale invano tentò far assassinare; contro a' Vescovi, e specialmente contro a s. Giovanni Damasceno; mise a soqqadro la Chiesa e l'impero per quindici anni, dopo i quali empientemente morì nel 741.

Costantino Copronimo successore di Leone proseguiva con maggior ardore la nefanda impresa. Ma la clemenza Divina irritata da tante iniquità si cangiò in furore. Copronimo guerreggiava vittorioso contra i Bulgari, quando ad un tratto sentissi le gambe tutte coperte di ulceri e di carbonchi; travagliato da una febbre ardente e da

dolori così acuti che lo traevano quasi fuor di senno. Si tentò ogni spediente per sollevarlo ma egli vie più andava gridando sentirsi ardere vivo e provare le fiamme infernali le quali vendicavano gli oltraggi cui non aveva temuto di fare alla Madre del Divin Salvatore. Morì nel 775.

In modo ancora più orribile finì Leone IV successore di Copronimo.

D. Parlate distintamente di s. Giovanni Damasceno.

R. S. Giovanni Damasceno o di Damasco fu quell' illustre Dottore che il Signore oppose agl' imperversanti Iconoclasti. Nato da virtuosa e nobile famiglia fu ammaestrato in tutte le scienze sacre e profane. Fatto adulto rinunziò alla pingue eredità paterna e risoluto di farsi santo abbracciò la vita solitaria. Si levò con vigore contra gl' Iconoclasti combattendoli con voce e con iscritto dimostrando che le sante immagini furono sempre onorate nella Chiesa e che i fedeli non intendono di onorare l' oggetto materiale delle immagini o reliquie, ma bensì colui che ne è il creatore e padrone. L' imperatore Leone fu talmente irritato per questi scritti che non potendo egli stesso porre le mani indosso a Giovanni lo accusò vilmente presso il Califfo (ossia principe Musulmano di cui era suddito) imputandogli i più iniqui misfatti. Quel principe nel primo suo furore gli fece spiccare la mano destra, la quale gli venne la seguente notte rappiccata al braccio con un miracolo che disingannò il Maomettano e lasciò all' Imperatore la sola vergogna di un' atrocità senza frutto.

L' imperatore sfogò la sua rabbia contro a' cristiani facendone morir molti, che la Chiesa onora come martiri della santa fede; egli avrebbe nella stessa maniera trattato il Damasceno il più terribile antagonista degli Iconoclasti, ma vivendo sotto la dominazione de' Maomettani non lo potè mai avere in sua balia, e così il Damasceno terminò in pace la vita verso il 780. Desso è appellato modello de' Teologi e tutti poscia lo seguirono nella maniera di trattare le questioni e dicesi metodo scolastico.

D. Quando furono gli Iconoclasti solennemente condannati?

R. Dopo molti terribili colpi che la mano Divina aveva menato sugli empî imperatori, appena salita al trono l'imperatrice Irene abbandonò le massime de'suoi antecessori, e chiese al Papa Adriano I la convocazione di un concilio. Questo Pontefice che con grande onore tenne ben 23 anni la Cattedra di s. Pietro, osservati i gravi travagli che egli e i suoi antecessori avevano dovuto sostenere a cagione degl'Iconoclasti, accondiscese alla pia imperatrice e convocò un concilio che è il settimo ecumenico e secondo di Nicea. An. 788.

L'empietà degl'Iconoclasti fu solennemente anatematizzata da 377 Vescovi presieduti da'legati del Papa, e si dichiarò essere religiosa cosa l'onorare le sante immagini, perchè l'onore che alle medesime si presta si riferisce interamente all'oggetto che rappresentano, cioè Dio onorato ne'suoi santi.

I Protestanti seguono anche l'errore degl' Iconoclasti.

CAPO III.

Carlo Magno. Costanza di parecchi cristiani nella fede. S. Leone IV. Persecuzione nella Spagna. Eresia di Gottescalco. Prevaricazione di Fozio. Sua trista fine.

D. Accennate qualche cosa di Carlo Magno.

R. Questo Re di Francia fu un principe che conobbe a pieno che l'osservanza del culto Divino è cagione della grandezza degli stati, e che il dispregio Divino è causa della rovina de' medesimi. Durante tutto il suo regno che fu di 46 anni usò sempre di sua autorità onde far fiorire la religione, i buoni costumi, le scienze e le arti. Dopo avere rintuzzato l'orgoglio di molti re e principi ariani, idolatri, chiamò dall'Italia buon numero di uomini dotti per cui gli studi nella Francia sorsero a nuova gloria. In contraccambio degl'importanti servizi prestati alla Chiesa fu chiamato a Roma, e l'anno 800

da Papa Leone III venne solennemente coronato imperatore de' Romani. Degno modello de' monarchi cristiani sempre intento all' estirpazione de' vizi, dopo segnalati favori renduti alla Chiesa e date chiare prove di affezione per li sommi Pontefici e per la fede cattolica, morì in Aix-la-Chapelle l'anno 814.

D. Quale luminoso martirio avvenne in questo tempo?

R. In una guerra tra l'imperatore Teofilo e il Califfo molti cristiani vennero fatti prigionieri da' Musulmani. Furono condotti a Bagdat, dove giunti si tentò sulle prime con lusinghe di farli apostatare, e mostratisi fermi per Gesù Cristo s'incatenarono colle pastoie a' piedi in un carcere in cui non trapelando chiarore si conoscevano soltanto alla voce. Tutto il loro cibo consisteva in iscarso pane ed acqua; dormivano sulla nuda ed umida terra coperti di cenci che mandavano fetore. Alcuni seduttori entrarono in prigione esortandoli a volere abbandonar Gesù Cristo e seguire Maometto che solo poteva renderli felici. Ma que' generosi confessori inorriditi a tali proposte gridarono ad una voce Anatema a Maometto e a' suoi seguaci. A queste parole infuriati i Musulmani li afferrarono, legarono loro le mani dietro la schiena e li condussero sulle rive del Tigri per essere martirizzati. Oltremodo contenti con un aspetto imperturbato senza dare il minimo segnale di debolezza, formando l'ammirazione degli stessi loro carnefici, in numero di quarantadue coronarono sette anni di penosissima prigionia con un glorioso martirio nel 845.

D. Che avete da notare particolarmente di s. Leone?

R. Avendo i Saraceni continuato ad infierire contro a' cristiani, pervennero anche in Italia portando in ogni luogo il saccheggio e la desolazione, e fu appunto in questa congiuntura che il Papa s. Leone IV esercitò una carità la più eroica. Intendendo che molti fedeli per gli oltraggi de' Musulmani erano costretti andare errando a guisa di animali selvatici nelle foreste, ebbe di loro pietà, e partitosi da Roma si portò personalmente a recare soccorso a quegl'infelici: fece edificare la città

di Leopoli che loro servì di asilo, fondò e ristabilì molti monasteri, decorò e dotò chiese in maggior numero, largheggiò in pubblico e in segreto numerose limosine. La santità di Leone fu conosciuta particolarmente dopo segnalati prodigi. Perocchè con un solo segno di croce estinse un terribile incendio, e con una preghiera sterminò un orribile serpente, che coll'alito pestilenziale e col morso molti ne mandava a morte. Finalmente dopo otto anni di onorevolissimo pontificato morì nel 855.

D. Da chi fu cagionata la persecuzione di Spagna?

R. Un cattivo cristiano passato dalla fede al giudaismo cagionò una crudele persecuzione contro a' cristiani, facendo osservare a' Musulmani, che si erano poc' anzi guerreggiando stabiliti nella Spagna, trovarsi lo stato in gravi pericoli se i cristiani non fossero obbligati a farsi musulmani od ebrei. Allora si rinnovarono tutti gli spettacoli che i martiri avevano dato ne' più bei giorni della Chiesa. Uomini, donne e fanciulli, ecclesiastici e laici illustrarono la fede cattolica co' più generosi sacrifici della loro vita. Un giorno si dimandò a s. Perfetto che pensasse di Gesù Cristo e di Maometto, ed egli rispose « Gesù Cristo è il Dio benedetto sopra tutte le cose, Maometto è uno de' seduttori, che secondo predice il Vangelo precipiteranno i loro seguaci insieme con se stessi nell'abisso eterno. » Non prima ebbe profferito queste parole, che furiosamente assalito dagl' infedeli fu decapitato. Molte donne furono cotanto intrepide da abbandonarsi esse medesime nelle mani de' carnefici, nulla paventando il ferro e il fuoco che loro era preparato.

Questa persecuzione parve mitigarsi un poco al colpo della Divina vendetta verso Abderano II, che ne era l'autore. Mentre sopra un terrazzo egli pascevasi del barbaro spettacolo della moltitudine de' martiri, che egli faceva sacrificare, fu colpito da improvviso accidente, e all'istante morì. Tuttavia Maometto suo figliuolo riaccese con maggior furore la persecuzione, in cui colla morte e coll'esilio si perseguitarono i cristiani 60 anni, cominciando dal 822 fino al 882.

S'incrudelì specialmente contro a' religiosi, e nella sola città di Caradigna in un sol giorno furono trucidati 200 monaci, de' quali c'è questo di memorabile che ancora oggidì si vede il pavimento sotto cui giacciono le loro reliquie, ogni anno trasudare gocce di sangue nel dì che ricevertero la corona del martirio.

D. Quali eresie travagliarono la Chiesa in tempo di questa persecuzione?

R. Due sono le eresie che afflissero la Chiesa, quella di Gottescalco, e quella di Fozio. Gottescalco senza mai averne avuto vocazione si fece monaco in Fulda, città dell'Allemagna. Amante delle novità uscì del convento e andò vagabondo per l'Italia insegnando che siccome Iddio predestina alcuni alla gloria, così destina altri all'inferno; che Dio non vuole tutti salvi, ecc. Nottingo, vescovo di Verona, fu de' primi a scorgere tali errori, i quali tosto vennero condannati da vari concili, e da' più insigni Prelati di quell'età. L'eretico fu degradato, mandato in esilio, poscia posto in prigione, dove non cessò mai dal sostenere le sue empietà fino alla morte, e i suoi scritti furono gettati al fuoco. Questi errori dopo molti secoli furono poi riprodotti da Lutero e da Calvino.

D. Parlate ora di Fozio.

R. Acquetate le turbolenze di Gottescalco, si levarono quelle di Fozio, spirito ingegnoso e malvagio, autore del calamitoso scisma che divide ancora oggidì la Chiesa greca dalla romana. Egli era parente dell'imperatore di Costantinopoli, occupava la carica di primo Scudiere e di primo Segretario. Gonfio per questa dignità, per le molte sue ricchezze e specialmente per la profana erudizione ambiva audacemente di essere fatto Patriarca di Costantinopoli. Onde riuscirvi procurò a forza di frodi che fosse deposto e mandato in esilio il legittimo Patriarca s. Ignazio; e per occuparne egli stesso la sede, deposti gli abiti secolareschi e guerreschi, lo stesso giorno si fece monaco, all'indomani fu fatto lettore, il terzo giorno soddiacono, il quarto diacono, il quinto sacerdote, il sesto vescovo e patriarca di Costantinopoli. An. 857.

Scrisse al papa Nicolao I per informarlo della sua elevazione e prevenirlo in suo favore. Ma il Sommo Pontefice chiarito de' maneggi di Fozio consolò s. Ignazio, che era stato ne' modi più indegni trattato, con dichiarare quello intruso e deposto da ogni autorità, e si preparava una formale condanna, se non che Iddio chiamò questo degno successor di s. Pietro alla ricompensa de' travagli pel bene della Chiesa tollerati. Adriano II effettuò quello che il suo antecessore aveva divisato, convocando a Costantinopoli un concilio che è l'ottavo Ecumenico. Fozio fu citato a comparire, ma la sua rea coscienza nol permise, perciò fu mestieri condurlo suo malgrado. Giunto in concilio interrogato della sua elevazione, e come avesse ardire spacciarsi per capo della Chiesa universale (questo è il principale errore di Fozio) egli stette taciturno dando alcune insolenti risposte. Allora tutto il concilio co' Legati del Papa ributtarono l'empio eresiarca, lo scomunicarono, e di consenso col l'imperatore lo mandarono in esilio, restituendo s. Ignazio nella sua prima dignità'. An. 870.

D. Che fece Fozio dopo la sua deposizione?

R. Alla morte di s. Ignazio ebbe Fozio il mezzo di introdursi di bel nuovo nella sede da cui era stato vergognosamente cacciato. Allora non bastò più l'esilio, fu racchiuso in un monistero, dove non desistendo di tesser cabale contra l'autorità della Chiesa romana, l'imperatore Leone IV gli fece cavar gli occhi, e fermo sempre nella sua empietà miseramente morì nel 892.

CAPO IV.

Osservazione sul decimo secolo della Chiesa. S. Bernone. Progressi della fede. S. Romualdo. Empietà di Stefano e di Lisojo.

D. Quale osservazione fate sul decimo secolo della Chiesa?

R. Il decimo secolo è molto deplorabile per la prepotenza usata in Roma dal conte Adalberto e dalle sue figliuole Marozia e Teodora. Queste due impudiche ed

ambiziosissime donne usando della forza introducevano nel pontificato quelli che erano della loro fazione, senz'aver riguardo alla dottrina ed a' costumi del soggetto. Perciò avvenne più volte che si fecero delle elezioni, nelle quali uomini ignoranti e scostumati furono preferiti a quelli che per dottrina e santità dovevano essere legittimamente elevati alla Papale dignità. Ma quello che non poterono fare gli uomini lo fece Iddio col prestare maggior assistenza alla sua Chiesa. Dispose che in questo secolo non sorgesse eresia o scisma per cui facesse d'uopo convocare alcun concilio universale. Al contrario non c'è altro secolo che abbia dato sì copioso numero di santi alla Chiesa anche di sangue reale come questo. Chiari per virtù e miracoli si contano fra gli altri s. Bernone e s. Romualdo.

D. Che fece s. Bernone?

R. Ristaurò felicemente la disciplina dell'ordine di s. Benedetto. Il Duca d'Aquitania l'invitò a venire nei suoi stati, dicendogli di cercare in tutte le sue terre un luogo il più acconcio per la fondazione di un monastero. Bernone scelse un deserto vicino a Cluny da cui prese il nome il monistero. In simil guisa nel 910 fu fondato l'ordine di Cluny da cui successivamente uscirono tanti personaggi insigni per miracoli, per dottrina e per santità. S. Bernone dopo aver fondato molti monisteri morì santamente nel 927.

D. Quali progressi fece la fede nel decimo secolo?

R. Verso la metà di questo secolo si convertirono alla fede i Polacchi col loro Duca Micislao.

Gli Ungheri dopo avere orribilmente devastate le chiese de' Cristiani furono convertiti da s. Stefano loro re ed apostolo. Questo monarca nutriva una tenera divozione per la Madre del Salvatore, sotto la cui protezione pose la sua persona e il suo regno. Esempio che fu poi seguito dal re di Francia, da Carlo Emanuele II Duca di Savoia e dalla Repubblica di Genova. I Danesi, gli Svedesi, i Normanni col loro feroce capitano Rullone, i Russi abbracciarono tutti la fede di Cristo.

D. Parlate ora di s. Romoaldo.

R. Questo santo nato in Ravenna nel 956 fu da giovane prodigiosamente chiamato ad abbandonare il fasto del mondo e a farsi religioso nel monistero di Classe vicino a sua patria. Sentendosi animato ad una vita rigida ed austera andò a ritrovare s. Marino uomo insigne per santità, che era Abate di un monistero presso a Venezia. D'allora in poi la sua vita fu una continua mortificazione. Era indefesso al lavoro lungo il giorno; passava intere notti in orazione. Portava aspro cilicio sulla persona. Aveva il dono della profezia, per cui prevedeva molte cose future, conosceva anche l'interno del cuore, svelando nominatamente le colpe che si erano ne' più segreti luoghi commesse, il che gli giovò a convertire molti ostinati peccatori. Fondò vari monisteri; e la santità sua produceva tanta impressione sugli animi altrui, che dovunque si fermava o passava ristabiliva la regolare osservanza, il fervore per la divozione, l'incitamento alle più eroiche virtù. Desiderava ardentemente ottenere la palma del martirio, perciò partì onde portare la luce del Vangelo nell'Ungheria. Ma Iddio l'impedì con una malattia che rinnovellavasi ogni volta che voleva continuare l'intrapreso cammino. Laonde ritornando indietro si recò nella Toscana dove pose le prime fondamenta del celebre monistero de' Camaldolesi (da Campo Maldoli nome di quel signore che gli donò il sito), posto sulle frontiere dello Stato Ecclesiastico in una valle dell'Appennino. Così nel 1009 ebbe principio l'ordine de' Camaldolesi, in cui fiorì un sì gran numero di santi, che illustrarono la Chiesa collo splendore di loro dottrine e virtù. Dopo molte fatiche e austerità, s. Romualdo predetto molto innanzi il tempo della sua morte volò al cielo a ricevere l'eterno guiderdone nel 1027.

Chiaro per miracoli in vita e dopo morte il suo corpo era ancora incorrotto quattrocento vent'anni appresso la sua morte.

D. Quale eresia insorse nel principio del secolo undecimo?

R. L'eresia insorta sul cominciamento di questo secolo fu un ramo di quella de' Manichei. Essa si scoprì in Orleans, città della Francia, ove fu portata da una donna forestiera che infettò ivi più persone, ma specialmente due insigni personaggi, uno per nome Stefano, l'altro Lisojo. I quali essendo tenuti per uomini dotti e santi poterono in breve tempo dilatar molto la loro dottrina che era un gruppo di errori conducenti ad un vero ateismo. Rigettavano tutti i santi Sacramenti e per conforto de' moribondi bruciavano un fanciullo di otto giorni conservandone le ceneri per viatico degl' infermi. Questi malvagi furono accusati presso il re di Francia, che si portò in Orleans con molti Vescovi, i quali tennero ivi un sinodo, ed avendo trovato Stefano e Lisojo ostinati ne' loro errori li scomunicarono. Dopo ciò per ordine del re furono gl'infelici condotti fuori della città, dove vennero bruciati vivi con molti altri di sua setta.

CAPO V.

Pontificato di s. Leone IX. Ravvedimento di Berengario. Azioni di s. Pietro Damiani. S. Gregorio VII. Sua morte. Suoi miracoli.

D. Quali sono i santi che illustrarono la Chiesa nel secolo undecimo?

R. I santi che Dio specialmente trase per illuminare la sua Chiesa in questo secolo furono i due Pontefici s. Leone IX e s. Gregorio VII, s. Pietro Damiani e s. Brunone fondatore de' Certosini. S. Leone detto prima Brunone nato da real famiglia nell'Alzazia fece sì grandi progressi nella sapienza e santità che a soli 24 anni fu consacrato Vescovo di Toul nel 1026.

Sin dalla più verde età erasi fatto un orario con cui partiva tutto il suo tempo tra la preghiera, la lettura dei buoni libri, lo studio delle scienze ecclesiastiche, le visite agli ospedali e l'istruzione de' poveri; il qual metodo tenne durante tutta la vita. Morto Papa Damaso II egli

fu con universale approvazione scelto per successore, e prese il nome di Leone IX nel 1049. Era questo il tempo che abbisognava di un Pontefice saggio e intrepido per combattere gli errori di Berengario il quale empientemente negava trovarsi Gesù Cristo realmente presente nell'Eucaristia. Leone fu appunto destinato da Dio per questi bisogni. Dopo di avere proscritto in varie maniere la nascente eresia si portò in persona in un Concilio convocato a Vercelli città del Piemonte. Quivi fu condannato Berengario co' suoi scritti e si gettò nel fuoco un cattivo scritto di Giovanni Scoto Erigena. Acquetate appena queste turbolenze Michele Cerulario, Patriarca di Costantinopoli, scrisse una lettera al Papa in cui accusava la Chiesa romana perchè celebrava la Messa con pane azimo (senza lievito), perchè digiunava [ne' sabati in tempo di quaresima, nè si asteneva dal mangiar sangue, e tralasciava l'alleluia dalla Settuagesima fino a Pasqua. Rispose s. Leone con vigore, mostrando queste essere cose di disciplina di poca entità, nè perciò presentare un minimo pretesto a cagionare scisma nella Chiesa. Ciò non pertanto il superbo Patriarca si ostinò chiudendo gli occhi alla verità e consumò quello scisma che Fozio aveva preparato e che sussiste ancora oggidì formando la fatale divisione di Chiesa Latina e Chiesa Greca Scismatica (1054).

Quest'anno fu pure l'ultimo di s. Leone il quale consumato dalle austere penitènze, dalle molte fatiche e dalle oppressioni che s'intentavano alla Chiesa si accorse essere giunto il fine di sua vita mortale. Laonde fattosi portare nella Chiesa del Vaticano sull'orlo di sua tomba tenne un commovente discorso, quindi fortificato col SS. Viatico e cogli altri Sacramenti morì nel sesto anno del suo Pontificato in età d'anni cinquantadue.

La sua santità fu attestata per molti miracoli durante la sua vita e assai più dopo morto alla sua tomba.

D. Dite ancora qualche cosa di Berengario.

R. Costui era Arcidiacono della Chiesa d'Angiò e fu il primo di tutti che abbia osato di negare la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Più volte fu confuso nelle dispute e mostrava con giuramento ricredersi da' suoi er-

rori, ma subito ritornava ad inseguare le stesse empietà. Dopo molti spergiuri e molte ricadute rientrò alla fine in se stesso, si ritrattò daddovero e passò gli ultimi otto anni di sua vita negli esercizi della penitenza e nella pratica delle virtù. Non pertanto negli ultimi istanti paventava molto i giudizi Divini ed esclamava piangendo: « Spero che il Signore non ricuserà di ricevermi nella sua gloria avuto riguardo alla penitenza che m'inspirò; ma temo fortemente la giustizia sua a cagione di coloro che col mio scandalo ho pervertito. » An. 1088.

D. Riferite alcuni tratti di s. Pietro Damiani.

R. S. Pietro Damiani di Ravenna mostrò sin da fanciullo delle felici inclinazioni per lo stato ecclesiastico; perciocchè camminando per istrada trovò una moneta d'argento che egli non ostante il bisognoso suo stato fu sollecito di portare ad un prete, affinchè offerisse l'augusto sacrificio della Messa pel riposo dell'anima di suo padre. Ricompensò Iddio sì generosa azione ispirando ad un fratello del giovin Pietro a pigliarne cura. Questi conosciutane l'indole buona lo mandò a studiare a Parma, ove fece rapidissimi progressi nelle scienze, e in breve tempo superando i suoi condiscipoli divenne abilissimo precettore, tirando alla sua scuola una moltitudine di persone. Questo ministero gli procacciava modo di largheggiare co' poveri, i quali con gioia riceveva alla sua mensa, riputandosi avventuroso di servirli colle proprie mani, ravvisando Gesù Cristo sotto i cenci di quest'infelici.

Nulladimeno tutti questi onori non potevano appagare il cuore di Pietro, il quale abbandonando affatto il mondo andò a seppellirsi in un romitaggio alle falde dell'Appennino nell'Umbria ove condusse una vita più angelica che umana. Egli era quasi in continuo digiuno e sempre a pane e ad acqua passando alle volte anche tre giorni senza gustare alimento alcuno, camminava a pie' nudi, si dava la disciplina a sangue, faceva frequenti genuflessioni, si batteva spesse volte il petto, pregava a braccia distese, dormiva poco, e sopra una stoa disteso sul nudo terreno, dopo l'ufficio della notte diceva il Salterio sino a giorno. Suo malgrado fu fatto superiore di un monistero che egli

amministrò santamente, cono più altri romitaggi, procurando d'insinuare nel cuore di tutti i solitari queste tre massime fondamentali: *carità vicendevole, ritiratezza, umiltà*. Avrebbe passato tutta la vita in questa pacifica solitudine, ma sparsasi la fama del suo grande ingegno e della rara abilità per li grandi affari fu da Papa Stefano IX costretto sotto pena di scomunica ad accettare la dignità di Cardinale e di Vescovo d'Ostia. In questa carica egli prestò i più importanti servigi alla Chiesa, e durante il pontificato di sette Pontefici tutti gli affari più complicati riguardanti al buon governo della Chiesa ai disordini, alle guerre o discordie insorte tra Principi temporali vennero da lui con felicissimo esito rassodate. In una di queste legazioni mentre ritornava da Roma giunto in Faenza in un monistero dedicato a Maria Santissima colto da una violenta febbre andò a ricevere il guiderdone delle lunghe sue fatiche e austerità d'anni ottantatre nel 1072.

Lasciò anche utilissimi scritti che lo fanno annoverare fra' santi Padri della Chiesa.

D. Qual fu il Pontificato di s. Gregorio VII?

R. S. Gregorio VII di Toscana, detto prima Ildebrando, sin da fanciullo diede segni non dubbi della sua futura grandezza. Mentre egli scherzava nella bottega di un falegname, rozzo affatto di lettere, con trucioli (cioè con quelle sottili falde che trae la pialla in ripulire il legname) formò queste parole: « comanderai da un mare all'altro. » Con che presagivasi la grande sua dignità. Creato Cardinale di s. Chiesa durante il Pontificato di cinque suoi antecessori fu il sostegno della santa Sede e più volte si tentò innalzarlo alla dignità Papale che sempre umilmente ricusò. Ma crescendo i mali della Chiesa fu suo malgrado costretto ad accettarla nel 1073. Egli risplendette qual sole benefico a pro di tutta la Chiesa; imperciocchè da s. Pietro in poi non si trova pontefice che più di lui abbia lavorato a favor della fede, sia per estirpare il vizio di Simonia, confondere gli eretici, riformare la vera disciplina, difendere i dritti della Sede Apostolica, come altresì per santità e miracoli. Spiegò specialmente il suo

zelo verso l'imperatore Enrico IV, il quale travagliava crudelmente la Chiesa. E esso dilapidava le rendite ecclesiastiche servendosi per lusso, incontinenze e paghe dei soldati che aveva arrolati in estermio della Chiesa. Quest'indegno principe fece imprigionare ed uccidere quei Sacerdoti e Vescovi che valorosamente si opponevano alla sua perfidia e crudeltà e a' suoi sacrilegi. Contro di lui s. Gregorio mantenne sempre ferma ed immobile l'immunità e la disciplina ecclesiastica. Lo scomunicò, lo depose, dispensò tutti i sudditi di lui dal giuramento prestatogli. Dopo simile fatto i seguaci di Enrico ed i complici delle sue scelleratezze furono tutti colpiti dalla Divina giustizia con morte spaventosa. Enrico stesso da tutti abbandonato e dal proprio figliuolo spogliato dell'impero fu tolto dal mondo con morte improvvisa, e il suo cadavere, perchè era stato scomunicato, stette insepolto con gran disonore ed obbrobrio.

D. Quale fu la morte di s. Gregorio VII?

R. Questo incomparabile Pontefice dopo di avere colla sua scienza e pietà fatto cangiar faccia a tutto il mondo cristiano per iscansare le trame dell'empio Enrico che lo perseguitava dovette da Roma ritirarsi a Salerno, dove cadde in una grave malattia. Prima di spirare promise che quando per li meriti di Gesù Cristo fosse salito al Cielo tutti avrebbe raccomandato istantemente a Dio, poscia pronunziando queste parole: « Io amai la giustizia e odiai l'iniquità, e per questo muoio in esilio », morì il 25 maggio 1085, dopo tredici anni di luminosissimo pontificato. Dio confermò la santità di lui con molti miracoli prima e dopo la sua morte. Mentre disputava con uno che negava di essere reo di Simonia gli comandò di recitare il *Gloria Patri*; lo cominciò tre volte, ma non potè mai pronunciare quelle parole « et *Spiritui Sancto* » perchè era colpevole dei delitti imputatigli. Celebrando un giorno la santa Messa fu veduta una colomba scendere dal Cielo, che posando sulla destra spalla di s. Gregorio gli adombrava colle ali distese il capo. Col segno della santa Croce sparse un terribile incendio avvenuto in Roma. Ciuquecent'anni dopo il suo corpo fu ancora trovato intero cogli ornamenti pontificali.

CAPO SESTO.

Fondazione de' Ceriosini. Liberazione de' luoghi santi.
Maraviglie di s. Isidoro il contadino.

D. Che fece di memorabile s. Brunone?

R. S. Brunone nato da illustre casato in Colonia fece tanto progresso nella scienza e nella virtù che in breve tempo acquistò fama trà più dotti di quel tempo e si volle innalzarlo alle dignità più grandi, ma egli persuaso della vanità delle cose del mondo si partì con sei buoni compagni e andò vicino a Grenoble sopra altissime ed asprissime montagne dette la Certosa. In mezzo a questi monti salvatici, per tutto intorno cinti di precipizi, di rupi e di balze minacciose fondò un monistero denominato Certosino dal luogo dove fu edificato. Quest'ordine novello si dilatò rapidamente per tutta l'europa, e conservò in modo lo spirito del suo fondatore che non abbisognò giammai di riforma da otto secoli che fiorisce. Papa Urbano II chiamò s. Brunone a Roma per farlo vescovo di Reggio, ma non volle mai accettare tale dignità. Allora il Pontefice gli permise, che con alcuni compagni da lui guadagnati a Dio passando per l'Italia si ritirasse nella Calabria dove fondò un monistero detto la Torre e visse in pace infino alla morte avvenuta nel 1101.

D. Come furono liberati i luoghi santi dalla potestà degl'infedeli?

R. Ciò fu per mezzo delle crociate, ossia spedizioni de' Principi dell' Europa per la Terra santa. Il primiero motore di questa grand'opera fu un semplice prete della Diocesi d'Amiens chiamato Pietro e soprannominato l'Eremita a motivo della vita solitaria che santamente menava. Facendo il pellegrinaggio di Gerusalemme fu vivamente commosso in veder moschee e stalle fabbricate intorno alla chiesa del s. Sepolcro e la maggior parte dei luoghi in cui si erano operati i primi nostri misteri in potere dei Turchi, e profanati in mille guise. Venuto a Roma si presentò a Papa Urbano II a cui dipinse così al vivo lo stato lagrimevole di que' luoghi, che il Pontefice tutto si adoperò per la liberazione di Terra santa. Pietro scorto

così dal s. Pontefice in breve tempo dispose tutte le potenze Europee ad armarsi per i luoghi santi; e tutti quelli che si arrolavano prendevano per divisa una croce di lana rossa, che ponevano sulla spalla destra, onde furono detti crociati. Giunta l'armata cristiana presso Gerusalemme assalì il nemico con tale impeto e mostrò tanta prodezza che dopo cinque settimane di combattimento s'impadronirono della città, cacciarono i nemici e levarono via tutte le immondezze che disonoravano que' santi luoghi. Allora i fedeli in ringraziamento del segnalato favore Divino si vestirono da penitenti, e co' piedi scalzi percuotendo il petto processionalmente andarono a visitar tutti i luoghi consacrati da' patimenti del Salvatore. Arrivati alla chiesa del santo Sepolcro consacrarono Re il pio e valoroso Capitano Goffredo di Buglione Duca di Lorena. Egli immediatamente dopo diede opera a mettere in onore il culto Divino. Fondò nella chiesa del santo Sepolcro un Capitolo di Canonici: fabbricò un monastero nella valle di Giosafatte; fece edificare molte chiese a cui offerì doni insigni. Anno 1099.

Onde porre un argine agl'infedeli parecchi Capitani si consacrarono al servizio del Signore istituendo l'ordine degli ospedalieri di s. Giovanni, i quali mentre si occupavano a pro degl'infermi non lasciavano, quando era d'uopo di prendere le armi e dare segni di valore invincibile contro agl'infedeli. Quest'Ordine fu poi detto de' Cavalieri di Malta.

D. Quali meraviglie operò s. Isidoro il contadino?

R. S. Isidoro il contadino fu uno di que' santi i quali mostrano quanto sia vero, che il Signore anche fra le glebe sa condurre i rozzi e gl'indotti alle sublimi vie della perfezione. Nato in Madrid nella Spagna da poveri genitori e costretto a procacciarsi il vitto col lavoro delle sue mani si mantenne mai sempre attento e fervoroso nel servizio del Signore. Fin da giovinetto si alzava la mattina assai per tempo; e prima di portarsi al lavoro andava ogni giorno ad assistere alla santa messa. Nutriva tenera divozione verso la Beata Vergine e camminando per istrada o lavorando ne' campi recitava l'Ave Maria che era la

sua orazione favorita. Alcuni invidiosi lo accusarono presso al suo padrone come attendendo alla divozione negligente la coltura de' campi, e perciò egli volle sorprenderlo; ma giunto colà fu molto maravigliato nello scoprire due aratri che aravano con Isidoro, i quali scomparvero al suo avvicinarsi. Richiesto dal padrone di chi fossero que' due aratri che erano spariti al suo arrivo, rispose: Io non so di avere altro aiuto che quello d'Iddio il quale invoco nel principio de' miei lavori e non lo perdo mai di vista in tutto il corso della giornata. » Conobbe allora il padrone la santità del suo servo e veduti i suoi campi ben coltivati, lo esortò a continuare nelle sue sante massime.

La sua carità verso de' poveri era grandissima: perciò donava in limosina tutto quel tanto che gli rimaneva dallo scarso suo sostentamento.

Un giorno avendo distribuito quanto aveva e restando ancora molti poveri da contentare frugò nella sua povera abitazione e rinvenne un piccolo tozzo di polenta, la quale si moltiplicò a segno, che bastò per nutrire una grande moltitudine di poveri colà accorsi. Passò tutta la sua vita sempre confuso co' poveri agricoltori operando molti miracoli. Venuto il punto di sua morte, che egli prevede molto prima, ricevuti gli estremi sacramenti mostrava un'aria ridente e serena con tale trasporto di gioia, che a tutti gli astanti cadevano le lagrime per tenera commozione. Morì nel 15 di maggio dell'anno 1130.

Avvennero molti miracoli al suo sepolcro. Per un prodigio luminoso il Clero col Magistrato andò processionalmente al cimitero comune per trasportare il corpo di lui in un luogo più onorifico. Al primo colpo che fu dato per dissotterrarlo tutte le campane suonarono da se stesse e non cessarono se non terminata la cerimonia. Il suo corpo conservasi tanto flessibile, vermiglio e intero quanto lo era allorchè morì. *Dal processo di sua Canonizzazione.*

CAPO SETTIMO

Nono e decimo Concilio Ecumenico. Principj di s. Bernardo.
Suoi miracoli. Sua santa morte. Origine e condanna dei Valdesi.

D. Perchè furono convocati il nono e decimo concilio Ecumenico?

R. Il nono concilio Ecumenico, primo che siasi convocato in Laterano, si celebrò per confermare la pace tra la Chiesa e l'impero, e restituire alla sede Apostolica que' dritti che l'empio Enrico aveva sacrilegamente usurpato. Vi convennero più di trecento Vescovi, con seicento Abati a cui presiedè lo stesso Romano Pontefice Callisto II. Vi furono altresì decretate molte cose appartenenti alla disciplina della Chiesa ed a' buoni costumi nel 1123.

Il decimo Concilio Ecumenico, secondo di Laterano si convocò per condannare gli errori di Pietro di Bruis e di Arnaldo di Brescia, i quali empivamente disprezzavano il santo sacrificio della Messa, l'invocazione de' Santi, il battesimo de' fanciulli, la tradizione e gli scritti dei santi Padri.

Tali errori vennero solennemente condannati in questo concilio composto di 1000 Vescovi con altrettanti Abati presieduti dal Papa Innocenzo II il quale mostrava tanta maestà e venerazione che i suoi oracoli parevano di s. Pietro medesimo. An 1139.

I due eretici colpiti dall'ira Divina fecero ambidue una fine funesta. Pietro di Bruis dopo venticinque anni di empie ruberie e di misfatti sacrileghi rimase vittima del furor del popolo, il quale assordato dalle sue bestemmie lo spinse tra quelle fiamme stesse che egli aveva fatto apprestare per ardere un gran fascio di croci da lui fatte atterrare.

Arnaldo non ristando dal vomitare calunnie contra la Chiesa, ardì portarsi a Roma, ove per odio verso il Papa tentò far assassinare un Cardinale che ebbe una pericolosissima ferita. Temendo poi una pena proporzionata al suo delitto si fuggì di Roma: giunto quindi nella Toscana fu preso e posto sopra una croce e consegnato alle fiamme.

D. Che avete di memorabile di s. Bernardo Abate?

R. Questo santo nacque in Fontane della Borgogna. La sua vita è tutta ripiena di meraviglie. Ancora piccolino egli sentiva tale tenerezza verso la Vergine Santissima che all' udirne solo il nome gesteggiava e faceva salti di gioia. Qualunque cosa lietamente faceva se gli si fosse detto: » questo piace a Maria. » Per lo contrario subito si asteneva da qualsivoglia cosa sentendo dire: » questo a Maria dispiace. » Sebbene per le rare e nobili qualità personali e più pel sorprendente suo ingegno si vedesse aperta la via alle maggiori dignità nel mondo, pure a tutto rinunziò, e guadagnati al Signore trenta gentiluomini con loro abbracciò lo stato religioso a Cistercio. Ivi colla sua santità allettò si gran numero di giovani allo stato religioso, che si dovette mandare a fondar nella Sciampagna altri monasteri, tra cui quello d' Assenzio, orrido ricettacolo di ladroni, che si convertì in asilo di Santi, e dal suo fondatore prese il nome di Chiaravalle. Pochi erano i giovani a' quali parlasse il santo che non arrolasse alla milizia spirituale, dimodochè, quando compariva s. Bernardo, le madri nascondevano i loro figliuoli le mogli i mariti, persuase che niuno poteva resistere a' suoi allettamenti. Un suo zio, sua sorella, i suoi cinque fratelli, suo padre stesso, tutti si fecero con lui religiosi e morirono da santi.

D. Quali miracoli operò s. Bernardo?

R. Ne operò moltissimi. Col segno della croce guarì un Vescovo, che oppresso dal male era per esalare l'ultimo respiro: una donna, un fanciullo cieco, ed una fanciulla gobba furono da lui risanati alla vista di una grande moltitudine. Ovunque passava operava grandi miracoli; restituiva la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, la loquela a' muti, la sanità agl' infermi indovinando le più intime segretezze del cuore. Fu anche un miracolo continuo la rigorosa penitenza, che esercitò durante tutta la vita la quale benchè lo rendesse molto di sanità cagionevole, pure non impediva che egli fosse sempre pronto a confessare, predicare e compiere le più difficili legazioni rappacificando i Principi e le nazioni che si portavano odio

mortale. Non ostanti si complicate occupazioni non tralasciava di fare continue meditazioni e preghiere, sempre assorto in dolci pensieri d'amor Divino. Essendo un giorno nella Chiesa Cattedrale di Spira rapito in estasi in mezzo al popolo ed al Clero, cantando esclamò: » o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria. » Parole che la chiesa aggiunse alla *Salve*, orazione che si fa tanto spesso alla Vergine Santissima.

D. Raccontate la sua morte.

R Sparsasi la voce della pericolosa malattia di s. Bernardo, da tutte le parti della cristianità si correva onde avere la consolazione di veder per l'ultima volta quell'oracolo dello Spirito Santo. Gumaro re di Sardegna andò pure a Chiaravalle, ove per le parole di s. Bernardo conosciuto il nulla delle grandezze mondane, depose le insegne reali e preferì una cella di Chiaravalle a tutto il regno di Sardegna. Molti Vescovi, Prelati, Abati erano ivi accorsi per ricevere la sua benedizione e assistere alla preziosa sua morte. Alla fine quell'uomo mirabile tutto assorto in teneri affetti verso Gesù e Maria, fra le braccia de' suoi religiosi morì in età di sessantatre anni nel 1153.

Egli è appellato modello della più eminente virtù, oracolo del mondo cristiano, anima de' concili, mediatore ed arbitro di tutti i litigi, sostegno de' Papi, e affettuoso dottore, ultimo de' Padri della Chiesa. Al suo sepolcro si effettuò grandissimo numero di miracoli, per cui solo vent'anni dopo la morte fu da Alessandro III canonizzato.

D. Quale fu l'origine dei Valdesi?

R I Valdesi ebbero origine da Pietro Valdo negoziante di Lione, il quale in un banchetto atterrito dalla repentina morte di un suo compagno esortò tutti gli altri ad una volontaria povertà, mettendosi egli stesso a spiegare le Divine Scritture senza averle mai capite.

Riprovava il culto delle sacre immagini, la confessione auricolare, l'estrema unzione, le indulgenze, il purgatorio. Minacciato nella propria patria non si tacque; che anzi con alcuni vagabondi compagni si portò nella Savoia, quindi nella valle di Lucerna presso Pinerolo, ove fu loro dato il nome di Barbetti. Confutati più volte de' loro errori

divennero più orgogliosi, perciò furono solennemente condannati nell'undecimo concilio Ecumenico, terzo di Laterano, presieduto da Alessandro III, a cui intervennero più di 300 Vescovi da tutte le parti del mondo cattolico nel 1179.

Nondimeno quelli spiriti inquieti continuando a disseminare la discordia dovunque recavansi, condannati in molti concili la finirono coll'essere gravissimamente castigati dall'imperatore e da' re di Francia e d' Aragona. I Valdesi si unirono a' Protestanti e formarono poi una setta sola.

CAPO VIII.

Federico Barbarossa. S. Giovanni di Malta. Riti di quest'epoca.

D. Date un cenno sopra le principali azioni dell'imperatore Barbarossa.

R. Federico dal color della sua barba cognominato Barbarossa turbò la pace della Chiesa per lo spazio di più anni. Portando per ogni parte il terrore e lo spavento incendiò Susa, Asti, Milano, e le ridusse ad un mucchio di pietre. Convocato un concilio innalzò alla santa sede un Antipapa, onde venne scomunicato da Alessandro III. Per questo divenuto smanioso marciò contro a Roma da dove un'epidemia costringendolo a ritirarsi, perduto il nerbo delle sue armate, si voltò verso Alessandria della Paglia, che il Papa aveva fatto fabbricare per ripararsi da' suoi furori. L'assedio, tentò prenderla di assalto, e riuscito vano ogni suo sforzo, depose l'Antipapa, si portò dal Romano Pontefice, gli si gettò pubblicamente a' piedi dimandando con umiltà perdono. Il Papa teneramente lo abbracciò assolvendolo dalla scomunica; e Federico in penitenza de' suoi peccati recossi coll'esercito nella Palestina per riacquistare Gerusalemme, ove morì onoratamente l'anno 1190.

D. Chi fu l'istitutore dell'ordine della SS. Trinità?

R. Quest'ordine fu istituito da s. Giovanni da Malta della Provenza. Mentre egli celebrava la santa Messa in Parigi gli apparve un Angelo di splendida veste adorno, che teneva le mani poggiate sopra due schiavi. Conobbe

da ciò che Dio lo destinava al riscatto delli schiavi, e per accertarsi vie più della volontà Divina si portò da s. Felice di Valois che menava vita santa nel deserto. Questi alla vista di un nuovo prodigio si unì a s. Giovanni e andarono ambidue a Roma acciocchè fosse approvato dal Papa un ordine, che avesse per iscopo particolare il riscatto degli schiavi, e qualora ciò non si potesse col danaro si facesse colla propria persona. Governava allora la santa sede il grande Innocenzo III, il quale nella chiesa di Laterano, mentre celebrava Messa, all'elevazione dell'Ostia avendo avuto la stessa apparizione non esitò più di approvare le regole dell'ordine novello, concedendo nel tempo stesso grandi privilegi al medesimo. An. 1198.

S. Giovanni fondò molti monisteri di zelanti religiosi, i quali tutti si occupavano in raccogliere limosine onde riscattare que' poveri cristiani che cadevano nelle mani degl'infedeli, e specialmente de' Maomettani che usavano ogni arte per farli apostatare. Giovanni stesso fece due volte il viaggio di Tunisi, ove i Maomettani irritati per l'ardore con cui confortava i prigionieri a sostenere pazientemente i loro mali, a morire anzichè rinnegare la fede loro, l'oltraggiarono in varie guise: poscia lo posero sopra un vascello, a cui, ruppero vele e timone, affinchè perisse in mezzo alle onde. Giovanni tutto tranquillo col crocifisso in mano si mise a cantar salmi durante tutto il cammino. Il vascello guidato dalla Divina Provvidenza in pochi giorni approdò al porto di Ostia nell'Italia con cento venti schiavi da lui riscattati. I mali sofferti in questi viaggi, le cure cotidiane nel visitar gli spedali, sollevare poverelli, le austerità della vita lo fecero soggiacere in Roma nel 1212.

D. Quali riti furono introdotti in quest'epoca?

R. Nel secolo settimo la festa dell'esaltazione della santa croce dopo la vittoria riportata da Eraclio contro a Cosroe, incominciò a celebrarsi con maggior solennità. Si cominciò anche a prestare un culto speciale alle reliquie de' santi. L'anno 680 per celeste avviso in Roma fu eretto un altare ove furono trasferite le reliquie di s. Sebastiano per allontanare un'orribile peste, che tosto cessò.

Nell'ottavo secolo si stabilì, che niuno de' fedeli si ac-

costasse alla sacra comunione se non digiuno. S'istituirono Messe anniversarie e confraternite in suffragio delle anime dei defunti. Venne introdotto l'uffizio piccolo della Beata Vergine. Fu dismesso l'uso di porgere l'Eucaristia a' fanciulli che si trovavano presenti alla santa Messa.

Nel nono secolo Gregorio IV ordinò che da tutta la Chiesa si celebrasse la solennità di Ognissanti.

Nel decimo secolo Giovanni XV in un sinodo tenuto in Roma l'anno 993 registrò ne' fasti de' santi Uldarico vescovo di Augusta con rito pubblico e solenne con una bolla detta di canonizzazione; il che non erasi mai usato. In vero prima i santi erano canonizzati a voce del popolo, e solamente ricorrevasi al Papa ed a' Vescovi qualora si volesse ergere qualche chiesa od altare.

Nel secolo undecimo il Beato Ermanno compose la *Salve Regina*. Fu introdotta in tutta la Chiesa la solenne commemorazione di tutti i defunti nel secondo giorno di novembre, che già facevasi per rivelazione speciale da s. Odilone ne' suoi monisteri. Al quale proposito merita di essere ricordata la copiosissima donazione della principessa Adelaide di Torino in suffragio delle anime de' suoi parenti e particolarmente del Marchese Odone suo marito fatte nel 1064 alla chiesa di s. Maria in Pinerolo. L'anno 1136 cominciò la chiesa di Lione a celebrare solennemente la festa della Concezione immacolata di Maria Santissima.

EPOCA QUARTA

Dalla celebrazione del quarto concilio di Laterano e duodecimo Ecumenico nel 1215 sino ai principj di Lutero nel 1517 racchiude an. 302.

CAPO PRIMO

Eresia degli Albigesi. S. Domenico li combatte. Statuti del concilio quarto di Laterano. Ordine di s. Francesco. Approvazione dell'ordine di s. Domenico.

D. Quale fu il motivo della convocazione del quarto concilio di Laterano?

R. Il principale motivo per cui si convocò questo concilio fu l'eresia degli Albigesi così detta perchè sparse da prima i suoi errori nella provincia d'Albi. Era questa un mostruoso complesso di false dottrine, che conteneva le immondezze di tutte le eresie insorte ne' secoli anteriori. Gli Albigesi rigettavano Chiesa e sacramenti, vomitavano orribili bestemmie contra la divinità di nostro Signore Gesù Cristo; e quel che è più erano di costumi sì perversi, che i più gravi disordini giudicavansi da loro atti di virtù. E siccome la persuasione non bastava a diffondere le loro empietà, venivano alle violenze, diroccavano chiese, atterrarono altari, minacciavano o trucidavano chiunque non volesse seguire le loro empietà.

D. Chi fu il principale impugnatore degli Albigesi?

R. S. Domenico fu scelto da Dio a combattere questi eretici. Nato egli nella Spagna da nobile famiglia con maravigliosi progressi in iscienza e virtù compì il corso dei suoi studi. Guidato dal solo spirito di carità, acceso di vivissimo desiderio di adoperarsi per la salute delle anime e di rappacificare alla Chiesa cattolica i novatori con un buon numero di fervidi missionari (che formarono poscia l'ordine Domenicano) si levò a tutta possa contra gli Albigesi. Iddio confermò ben presto la predicazione di lui con luminosi miracoli. Trascelse Domenico e trascrisse i testi che più incalzavano gli eretici e li consegnò loro, affinchè attentamente li considerassero. In un conciliabolo nottetempo radunato mentre stavano intorno al fuoco, un di loro trasse fuori lo scritto di Domenico e lo lesse: « gittalo sul fuoco, un altro soggiunse, e se si abbrucia la nostra credenza è vera, se no, è vera quella de' cattolici » Con istupor di tutti la carta fu gettata sulle fiamme, e dopo di esservi stata qualche tempo saltò fuori come fu posata. « Gittala di nuovo, si replica, e si vedrà meglio la verità » Così fu fatto e la carta di nuovo balzò fuori illesa. Si buttò la terza volta e la carta uscì sana come prima. Ma le predicazioni accompagnate da innumerabili miracoli, unite allo zelo indefesso d'Innocenzo III non bastarono per frenare l'audacia degli Albigesi. Laonde abbisognò la convocazione di un concilio Ecumenico.

D. Che cosa si stabilì in questo concilio?

R. A questo concilio, che è il duodecimo Ecumenico, quarto di Laterano, celebrato l'anno 1215, diciottesimo del pontificato d'Innocenzo III, intervennero quattrocento dodici Vescovi, ottocento Abati, senza calcolare i legati degli assenti e gli ambasciatori di quasi tutti i principi cattolici. Innocenzo ne fece l'apertura con un patetico discorso sui mali che affliggevano la Chiesa e sul modo di porvi rimedio, quindi a voti unanimi furono condannate le eresie e particolarmente quella degli Albigesi, i quali con ogni lor partigiano furono scomunicati. La parola *transustanzialità* venne consacrata per significare il reale mutamento del pane e del vino nel corpo e sangue di Gesù Cristo. Siccome poi in quel tempo molti cristiani raffreddati nella pietà passavano anni interi senza accostarsi al Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia; perciò fu decretato che a que' fedeli i quali non si fossero confessati almeno una volta l'anno e comunicati alla Pasqua di risurrezione non fosse più permesso di entrare in chiesa e qualora fossero morti in questo miserabile stato venisse loro negata la sepoltura ecclesiastica. Volendo con ciò significare che chi non riceve questi Sacramenti ne' tempi accennati s'intenda voglia rinunciare al nome di cristiano. In questo concilio venne anche approvata pubblicamente la regola dell'ordine Franciscano.

D. Da chi fu istituito l'ordine Franciscano?

R. Quest'ordine maraviglioso cotanto benemerito della Chiesa fu fondato dal serafico s. Francesco d'Assisi città nello stato della Chiesa. Questi dagli anni più giovanili spiegò una grande carità verso i poveri, e si fece una legge di non ricusare ad alcuno la limosina, quando fosse dimandata per amor d'Iddio. Un giorno avendo incontrato un uomo di buona famiglia ma assai povero e mal vestito ne fu tanto commosso, che si levò l'abito fattosi fare poco prima ed obbligollo a vestirsene. Suo padre sdegnato perchè Francesco non voleva secondare le secolaresche mire di lui lo diseredò e cacciollo di casa. « Ebbene, egli diceva, giacchè sono abbandonato dal padre che aveva in questo mondo, dirò quindi innanzi con maggior confidenza:

Padre nostro che sei ne'cieli. » Uscì poi dalla città di Assisi, posesi a servire i lebbrosi e ad esercitare altre opere di misericordia, fissando dimora presso una chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, detta anche la Porzioncola dal luogo in cui era situata. Malgrado la rigidezza di vita e l'austera penitenza che predicava e professava si vide in breve capo di molti discepoli, i quali si unirono insieme nella suddetta chiesa, che fu la prima casa e la culla dell'ordine di s. Francesco.

Animato dal più vivo zelo per la salute delle anime mandò i suoi discepoli in vari paesi, ed egli si avviò verso l'Egitto desideroso di conseguire la palma del martirio. Se non che in vece di morte vi ricevette dagl'infedeli dimostrazioni di onore e di venerazione. Ritornato in Europa venne in Piemonte, ove fondò due conventi, uno nella città di Chieri l'altro in Torino, che porta ancora presentemente il nome di s. Francesco d'Assisi. Continuò poscia a reggere santamente il suo ordine finchè finì la sua vita con una morte preziosa agli occhi di Dio nel 1226.

D. Quale altro ordine religioso fu approvato in questo tempo?

R. Poco tempo dopo l'approvazione dell'ordine Franciscano venne approvato quello di s. Domenico detto Domenicano dal suo fondatore, o de' predicatori dallo scopo primario di questa religione, che è di tendere in modo speciale alla predicazione. Questi frati predicatori che sulle prime si adoperavano specialmente a combattere l'eresia degli Albigesi in appresso si sparsero per tutti i paesi cristiani. Papa Onorio III vedendo gl'importanti servizi che prestavano alla Chiesa l'approvò fra gli ordini regolari con bolla autentica l'anno 1217. S. Domenico giustamente un ordine espresso della B. Vergine, che gli apparve in una Cappella della Puglia, stabilì la divozione del Rosario: divozione alla quale moltissimi peccatori debbono la loro conversione; e che sarà mai sempre sostegno grande contra gli eretici e sorgente inesausta di celesti benedizioni. Operò pure gran numero di miracoli, tra cui si annoverano tre morti risuscitati alla presenza di una grande moltitudine di testimoni di vista. Trasferti a Bologna

per trattare alcuni affari del suo ordine cadde in una malattia, la quale come aveva predetto molto avanti, fu l'ultima. Vicino a morte fecesi coricar sulla cenere, e chiamati tutti i suoi religiosi raccomandò loro di evitare diligentemente la frequenza delle donne e condurre una vita pura e santa, « Colla castità; » ei soggiunse, e colla povertà sarete grati a Dio e utili alla Chiesa. » Poscia morì con dolce conforto di vedere i suoi religiosi produrre frutti di grazia e benedizione per tutto il mondo. Anno 1221.

CAPO SECONDO

S. Antonio illustra l'ordine Franciscano. Decimoterzo Concilio Ecumenico. Festa del Corpus Domini. Morte di s. Luigi.

D. Chi fu s. Antonio di Padova?

R. S. Antonio fu suscitato da Dio per richiamare il primiero fervore dell'ordine Franciscano che andava perdendo lo spirito del suo fondatore. Nacque in Lisbona ed a quindici anni abbracciò l'ordine di s. Agostino; ma all'occasione che furono arredate in Portogallo le reliquie di cinque frati minori martirizzati a Marocco sentissi tutto infiammato dal desiderio di iscriversi al loro ordine per avere anch'egli un campo più aperto a conseguire la palma del martirio. Partitosi con tal disegno per andare a predicar il Vangelo a' Saraceni venne assalito da una violenta malattia per istrada, per cui si giudicò meglio rimandarlo nella Spagna. Dio però disponendo di lui altramente fece che da' venti contrari fosse trasportato in Italia. Tali avversità avute per segno chiaro del volere Divino andò a stabilire sua speciale dimora nella città di Padova da cui prese il soprannome. Quivi e ne' luoghi vicini diede principio alla maravigliosa sua predicazione, per la quale i popoli sentivansi così vivamente animati, che partivano di notte e andavano a stiparsi nella chiesa lasciando i contadini i loro campi, i bottegai, gli artisti le loro occupazioni per andarlo ad ascoltare. L'unzione, il fuoco, la dignità più angelica che umana con cui predicava gli tirò sì gran numero di per-

sone, che fu necessita' predicasse nell' aperta campagna ove si videro fino a trentamila uditori

Convien però osservare che tale predicazione era accompagnata da continuo digiuno, preghierà e da altre rigorosissime penitenze con una moltitudine di miracoli che lo fecero appellare *Taumaturgo* ossia operator di miracoli.

Molte maraviglie operò sinchè consumato dalle fatiche presagito il giorno di sua morte, nell'eta' di soli 36 anni nella città di Padova rendè placidamente l'anima al Signore. Il numero e la grandezza de' miracoli che seguirono al suo sepolcro lo fecero mettere in solenne modo fra i santi meno di un anno dopo la sua morte avvenuta nel 1231.

D. Perchè si celebrò il decimoterzo Concilio Ecumenico in Lione?

R. Questo Concilio fu convocato per trattare affari appartenenti a disciplina e specialmente per rimediare ai gravi mali cagionati alla Chiesa dall'imperadore Federico. Questo principe veramente empio e crudele dopo molte violenze usate contro a' Vescovi e Sacerdoti tese anche insidie alla persona del Pontefice Innocenzo IV il quale perciò fu costretto a ritirarsi nella Francia. Quindi convocato un concilio di 140 Vescovi con molti Legati e Abati presieduti dal sommo Pontefice furono esaminate le malvagità dell'imperadore e riconosciuto reo di spergiuro, di sacrilegio, d'eresia, d'infedeltà alla santa sede venne deposto, scomunicato, privato di ogni onore e dignità. Sul finire di questo concilio fu determinata una crociata per Terra Santa sotto il comando di s. Luigi re di Francia nel 1245.

D. Come fu istituita la festa del *Corpus Domini*?

R. Il dogma, della presenza reale essendo ostinatamente combattuto, cresceva tanto più ne' cattolici il fervore nel rendere gli omaggi dovuti a Gesù Sacramentato. S. Giuliana di Liegi ed altre piissime persone dopo molti miracoli e rivelazioni promossero la solenne festa del *Corpus Domini*. Urbano IV riconoscitane l'eccellenza ordinò che fosse celebrata per tutta la Cristianità. S. Tommaso d'Aquino a richiesta del Papa ne compose l'Uffizio nella forma che ancora oggi recitiamo. Anno 1264.

D. Raccontate la morte di s. Luigi?

R. Questo Principe il quale anche sul trono e in mezzo al fasto mondano aveva saputo perfezionare le più eroiche virtù colla speranza di liberar Terra Santa ricaduta in potere de' Turchi andò con numeroso esercito in Palestina. Diede ivi segni di gran valore, riportò gloriosa vittoria, ed avrebbe operato assai più se i cocentissimi ardori del clima e le cattive qualità dell'acqua non avessero cagionato una fierissima pestilenza, che tolse di vita la metà dell'armata; lo stesso s. Luigi ne fu tocco e in breve ridotto all'estremo della vita. Mentre il sacro Ministro era per porgergli il SS. Viatico lo interrogò se credeva fermamente che quello fosse il corpo di Gesù Cristo: « Meglio non lo crederei, rispose, qualora il vedessi in tutta la luce con cui sali al cielo. » Sentendosi poscia avvicinare gli ultimi istanti si fece coricare sulla cenere, e incrociò le braccia sul petto cogli occhi al Cielo rivolti recitando quelle parole del salmo: « Signore, io entrerò nella vostra casa, vi adorerò nel vostro tempio santo, e glorificherò il vostro nome », placidissimamente spirò nel 1270.

CAPO III.

S. Tommaso l'Angelico. S. Bonaventura Cardinale di s. Chiesa. Decimoquarto Concilio generale. Atroce fanatismo degli Ebrei. S. Celestino V.

D. Quali santi Dottori in sapere e virtù fiorirono in questo tempo?

R. Fiorirono parecchi: de' quali più illustri sono s. Bonaventura toscano, e s. Tommaso d'Aquino del regno di Napoli. Questi in età di cinque anni fu messo in educazione nel monistero di Monte Cassino, ove fece sorprendenti progressi nelle scienze e nella pietà; ma sapeva sì ben nascondere il suo ingegno che il suo silenzio passava per istolidezza e da' suoi discepoli era nominato il bue muto. Il suo maestro conoscendolo perfettamente diceva a' dileggiatori, che i dotti muggiti di quel bue muto avrebbero un giorno echeggiato per tutta la terra. Questo si

avverò pienamente; imperciocchè rinunziando ad ogni fallace speranza del secolo entrò nella religione di s. Domenico, dove coltivando il suo raro ingegno, compose una sì grande quantità di opere che venne universalmente nominato l'angelo delle scuole. Una volta gli comparve Gesù Cristo e gli disse: « Tommaso scrivesti bene di me, qual mercede vuoi? » rispose: « non altra mercede che te stesso, o mio Dio. » Sempre concentrato nello studio sovente più non badava dove fosse. Sedendo un giorno a pranzo con s. Luigi re di Francia diede un forte pugno sulla tavola, dicendo: « questo sì è argomento che abbatte l'eresia di Manete. » Avvertito dal suo superiore di pensare che era a mensa del re, ne dimandò al Principe umile perdono: ma il re pieno di meraviglia chiamò subito un segretario, a cui diede comando di scrivere la risposta a Manete. Gli fu offerto l'Arcivescovado di Napoli, che per umiltà non volle mai accettare. Il Papa Gregorio X avendo stabilito di convocare un Concilio a Lione, vi chiamò espressamente s. Tommaso, il quale partì alla volta di Lione, ma giunto a Perno vicino a Roma cadde ammalato e fu costretto a ritirarsi in un convento di Cisterciensi. Chiese il santo Viatico, a cui benchè sfinite del male volle egli stesso andare incontro e prostrandosi in terra con un profluvio di lagrime adorò il suo sacramentato Signore, indi co' più teneri atti di devozione e col più commovente fervore lo ricevette. Poscia tutto assorto in pensieri celesti riposò nel Signore in età di 49 anni nel 1274.

D. Che notate di s. Bonaventura?

R. S. Bonaventura chiamato col nome di Giovanni nell'età di anni quattro ammalatosi gravemente fu guarito per le preghiere di s. Francesco, il quale in vederlo ben risanato, esclamò: *oh bona ventura!* D' allora in poi il fanciullo si chiamò sempre Bonaventura. A vent'un anno professò la regola de'frati Minori tra cui camminò tant'oltre nella perfezione, che il famoso Alessandro di Ales suo maestro ammirando il singolare candore e l'innocenza dei suoi costumi soleva dire: « pare che il peccato di Adamo non sia passato in Bonaventura. » Conosciuto il talento e la prudenza che in grado non ordinario egli aveva fu cre-

ato generale del suo ordine. Poscia da Clemente IV venne nominato all'Arcivescovado di Jork nell'Inghilterra; ma egli atterrito andò a Roma a gettarsi a' piedi del Papa e gli fece tante istanze che lo esentò da tale carica. Gregorio X in virtù di assoluta ubbidienza lo obbligò ad accettare la dignità di Cardinale e di Vescovo di Albano. Allorchè gli si recò la nuova fu trovato che lavava i vasi di cucina, e continuò francamente il basso esercizio che aveva cominciato, di poi prese la lettera e lettone il tenore, diede manifesti segni di ripugnanza per doversi sottoporre alla proposta dignità. Lo stesso Pontefice gli ordinò di prepararsi sulle materie che si dovevano trattare nel concilio generale già intimato in Lione. Ivi parlò nella seconda e terza sessione ma dopo la quarta venne sorpreso da una malattia per cui in breve passò da questa vita alla beata eternità. È difficile a comprendere come in mezzo a sì gravi e continue occupazioni abbia potuto comporre tanti trattati che gli aggiunsero il soprannome di *Dottore Serafico* in quanto riguarda alle cose spirituali. S. Tommaso d'Acquino suo grande amico venuto un giorno a fargli visita ed avendolo trovato che scriveva la vita di s. Francesco, disse: « non s'interrompa, lasciamo che un santo scriva la vita di un altro santo » Un'altra volta questo santo Dottore pregò s. Bonaventura a dirgli da chi avesse imparato quelle ammirabili cose che apparivano ne'suoi scritti. Esso mostrandogli il suo crocifisso rispose: « ecco il libro d'onde apprendo quello che insegno. »

D. Che cosa si trattò nel citato concilio?

R. Lo scopo primario del concilio secondo di Lione decimoquarto generale, fu la riunione della Chiesa Greca colla Chiesa Latina. Già da quattro secoli la Chiesa Greca giaceva miseramente nell'errore; quando Iddio usandole pietà la richiamò di nuovo in grembo della verità con farle provare gravissimi gastighi. L'Imperatore Michele Paleologo mandò con lettere un legato a Gregorio X. protestandosi voler egli con tutti i suoi sudditi fare ritorno all'unità cattolica. Il Papa oltremodo lieto per tale notizia affinché la cosa fosse più maturamente trattata convocò il concilio di Lione l'anno 1274. Oltre i Patriarchi Latini, due Patriarchi Greci quello di Costantinopoli l'altro di Antiochia

vi si trovarono uniti 500 Vescovi e 1070 tra Abati e Prelati. San Bonaventura che tenne il primo luogo dopo il Papa ebbe incumbenza di proporre le cose che si dovevano trattare. In questo concilio tutti i Greci abiurarono i loro errori dichiarando di credere la processione dello Spirito Santo (questo negavano i Greci Scismatici) dal Padre e dal Figliuolo, l'esistenza del purgatorio, la validità del Sacramento dell'Eucaristia fatta col pane azimo, e finalmente confessarono il primato del Romano Pontefice vero e legittimo Successore di s. Pietro, come pure l'impossibilità di salvarsi per chiunque si ostini di non volergli essere unito. Il Papa che in persona presiedeva al concilio al vedere tanti traviati figliuoli ritornare all'ovile paterno, preso da un trasporto di giubilo, intonò un solenne *Te Deum*, che tutti gli astanti ad una voce continuarono. An. 1274.

D. A quali atrocità giunse il fanatismo di alcuni ebrei?

R. Gli ebrei di quel tempo diedero ne' più gravi eccessi di barbarie. Eccone un esempio. Un giovine di Treves nella Francia chiamato Verner in età appena di quindici anni si collocò a giornata presso alcuni ebrei per iscavare in una cantina. Un giorno una donna caritatevole che gli aveva dato albergo in casa sua gli disse: « che pensi tu, o Verner? eccoti al venerdì santo; gli ebrei ti mangieranno. » Il giovine contadino innocente e pio rispose: « Io non posso vivere che lavorando, la mia vita è tra le mani del Signore. » Nel giovedì santo si confessò, comunicossi, quindi fece ritorno al suo lavor). Gli ebrei scesero dietro a lui nella cantina, gli posero tosto una palla di piombo nella bocca per impedirlo di strillare, poi lo legarono ad un palo colla testa in giù per fargli rendere l'Ostia. Nel che non potendo riuscire si diedero a lacerarlo a colpi di sferza, poscia con un coltello gli apersero le vene di tutto il corpo e lo strinsero con tanaglie per premerne tutto il sangue. nel corso di tre giorni lo tennero appeso ora da' piedi ora dalla testa fino a che divenne affatto esangue. An. 1287 (1).

(1) *Un fatto pur troppo a questo somigliante avvenne al P. Tommaso di Sardegna in Damasco in questi ultimi tempi. Il che deve rendere i cristiani avvertiti a guardarsi bene dal trattare e famigliarizzare con questa razza di gente.*

D. Che abbiamo di singolare intorno a s. Celestino V?

R. S. Celestino di Sulmona nel regno di Napoli, dopo di essere fino all'età di settant'anni vissuto in un deserto fra le austerità e penitenze, a cui tenevano dietro molti miracoli, nel 1294 fu quasi a viva forza tratto dalla solitudine e creato Papa. Da ogni parte correvano i popoli per vedere il nuovo Pontefice, che colla fama di sua santità tirava tutti in alta ammirazione. Dopo cinque mesi di pontificato, spinto da vera umiltà e dall'amore per la solitudine con esempio non ancor veduto prima di lui, rinunziò al Papato, e benchè i Cardinali piangendo gli facessero le più vive rimostranze, nulladimeno ei volle ripigliare le sue povere vesti di anacoreta. Non potè però ritornare nel suo deserto, ma giunto a Fumona in capo a dieci mesi morì con fama di santità nel 1295.

Egli fu fondatore dell'Ordine de' Celestini.

CAPO IV.

Origine del Giubbileo. Decimoquinto Concilio Generale. Setta de' Flagellanti. Maravigliose virtù di s. Brigida, e di s. Catarina da Siena.

D. Accennate l'origine del Giubbileo.

R. Era costante tradizione in tutto il mondo cristiano che chiunque nell'anno secolare visitasse la chiesa di s. Pietro in Roma acquisterebbe indulgenza plenaria di tutte le sue colpe. Bonifacio VIII l'anno 1300 al vedere un concorso di gente sì maraviglioso, che pareva essersi ivi aperte le porte del Cielo, diede il primo una bolla, con cui istituì il giubbileo, cioè l'indulgenza plenaria per tutti i fedeli, che confessati e pentiti de' loro falli visitassero le chiese degli Apostoli Pietro e Paolo da osservarsi ogni cent'anni.

Clemente VI ad imitazione del Giubbileo degli Ebrei lo ridusse a 50 anni per rendere partecipe un maggior numero di fedeli.

Urbano VI considerando che questo termine era ancora troppo lungo ordinò si celebrasse ogni 33 anni. S. Sisto IV lo ridusse poi ad ogni 25 anni. Talvolta i papi concedono un giubbileo per istraordinari bisogni della Chiesa. Altre

volte vedevasi durante il giubileo un'immensa moltitudine recarsi a Roma da tutte le parti dell'Europa. Ora i sommi Pontefici concedono a tutti i paesi cattolici la licenza di fare il giubileo senz'obbligo di andare a Roma.

D. Che avete a dire del decimoquinto Concilio Generale?

R. Nel Concilio decimoquinto Generale celebrato in Vienna vennero specialmente condannati i Fraticelli, i Beguardi, le Beghine e i Templari. I Templari avevano per capo Pietro di Macerata e Pietro di Fossombrone, i quali sotto pretesto di menare una vita eremitica seminavano molti errori contra la vera fede. An. 1300.

I Beguini e le Beghine (così detti da santa Bega e da Begnio che pretendevano imitare) insegnavano gli stessi errori che i Fraticelli, aggiungendovi ancora una vita disonestà e scandalosa. I Templari che una volta prestarono rguardevoli servigi alla religione degenerarono in eretici ostinati. Alcuni di loro giunsero fino a rinnegar Gesù Cristo e a professare la più sfrenata licenza. Per frenare la temerità di tutti questi scandalosi che infestavano la Chiesa, fu da Papa Clemente V convocato il Concilio Generale di Vienna nella Francia. Col Papa che lo presiedeva vi si trovarono più di trecento Vescovi senza contare un grandissimo numero di prelati, priori e abati. L'eresia e i suoi autori vennero solennemente colpiti dall'anatema, e molti di essi mostrandosi ostinati furono dal braccio secolare fatti morire tra le fiamme. An. 1311.

D. Da che ebbe origine la setta de' Flagellanti?

R. Trovandosi l'Italia afflitta da gravi infortuni che la giustizia Divina faceva sentire in pena dei delitti che si commettevano, sorse un entusiasmo di penitenza con cui moltitudine di gente andando per le vie in processione, si radunava a pregare flagellandosi (da ciò furono detti flagellanti) colle sferze fino a sangue, implorando da Dio pietà. Questa commozione dilatata in modo speciale nelle città di Torino, di Chieri, d'Asti, e nella stessa Roma produsse grandi vantaggi fra' cristiani; ma non essendo approvata dal Papa, nè da' Vescovi presto degenerò in superstizione, indi in eresia. I Flagellanti asserivano scioccamente, che niuno poteva ottenere il perdono de' pec-

cati se non praticava la loro penitenza, la quale dicevano essere giovevole agli stessi dannati. Papa Clemente VI condannò formalmente quest'eresia, e scrisse a molti Vescovi e Principi secolari esortandoli a dissipare la razza di questi ipocriti, a scioglierne le conventicole, e mettere in prigione i maestri degli errori. Verso l'anno 1347.

D. Quali sante fiorirono in questo secolo?

R. Fra i molti santi e le sante che fiorirono in questo secolo meritano singolar menzione le due eroine della grazia s. Brigida e s. Catarina da Siena. S. Brigida discendente dai re di Svezia sin dall'età di sette anni grandemente istruita nella via della perfezione metteva in pratica con tal coraggio le maggiori virtù, che la sua infanzia era stimata un prodigio della grazia Divina. Nell'età di dieci anni sempre più infiammata dall'amor d'Iddio non poteva pensare alla passione di Gesù Cristo senza dare in pianto. Mentre occupavasi a ricamare spesso avveniva vederla immobile cogli occhi alzati verso il Cielo avente l'ago in mano, il lavoro sulle ginocchia, e struggersi in pianto alla vista di Gesù Crocifisso. Suo malgrado il padre maritolla con un principe: ma ella non rallentò punto i progressi nella virtù. Persuase a suo marito di fondare uno spedale vicino alla propria abitazione. Ivi conduceva ella stessa gli infermi provvedendoli di quanto abbisognavano, e tutti i giorni andava regolarmente a servirli. Considerava i poveri come membri di Gesù Cristo; ed ogni dì ne alimentava dodici servendoli ella stessa alla mensa.

Brigida morto il marito non pensò più ad altro che a Dio, all'anima, al paradiso; e da questo tempo ebbero principio que' sublimi e frequenti colloqui con Dio, che la portarono al più eminente grado d'amor Divino, e di austera penitenza. Col corpo coperto di aspro cilicio, con pungenti catenelle di ferro che penetravano nelle carni aveva per letto solamente alcune assi anche nel rigore del freddo. Genuffettava sovente, spesso baciava la terra, digiunava quattro volte la settimana e il venerdì in pane ed acqua; passava la maggior parte della notte in orazione appiè di Gesù crocifisso. Ogni giorno si confessava e quasi colla stessa frequenza si comunicava. Da simile ardore di

penitenza animata intraprese il faticoso pellegrinaggio dei luoghi santi, ma nel suo ritorno giunta a Roma cadde gravemente inferma. Ricevuti gli ultimi Sacramenti elevata alla più intima unione con Dio placidamente rendè l'anima al Signore nelle braccia della sua figliuola s. Catarina in età d'anni settant'uno nel 1375. S. Antonio riferisce molti miracoli operati da s. Brigida, fra cui la risurrezione di dieci morti. Abbiamo anche di questa santa otto libri di rivelazioni che furono approvati da' Padri del Concilio di Basilea.

D. Quali sono i principali fatti di s. Catarina da Siena?

R. Questa santa non meno di santa Brigida famosa per le grazie straordinarie onde Iddio la colmò all'età di soli cinque anni era da tutti appellata *la piccola santa* tanto era lo spirito di pietà e virtù che fin da quel tempo dimostrava. Compiuti appena sette anni ebbe una visione di Gesù Cristo, verso cui si grandemente s'infiammò di amore, che lo scelse per suo sposo; e d'allora in poi non provò più gusto che per la solitudine, per l'orazione, per l'astinenza e pel digiuno. Tolsè a se stessa assolutamente l'uso del vino e delle carni ed alimentossi unicamente di erbe crude. Due nude assi le servivan di letto di mensa e di sedia; una pungente catena di ferro teneva luogo di cilicio. Appena sonnacchiava un'ora nella notte e tutto il resto del tempo era impiegato nell'orazione e nel lavoro.

Ferma in questo portentoso tenore di vita si fece religiosa nel terz'ordine delle sorelle di s. Domenico, ove la sua vita divenne una tessitura di maraviglie. Poco per volta giunse a perdere il gusto, e lasciando l'uso degli alimenti visse dal principio di quaresima fino al giorno dell'Ascensione senza prendere altro cibo che la santa Eucaristia. Mirabile nella sua dottrina ella s'intendeva profondamente nelle cose di teologia, di filosofia e quel che fa più stupire anche nel governo degli stati. Amava grandemente l'Italia e per ritornarla all'antico suo splendore adoperavasi incessantemente. Quindi è che essendo i Fiorentini scomunicati per sollevazione contro della Chiesa Romana la nostra santa recossi in Avignone per trattare

di riconciliarli con Gregorio XI. Il Papa e i Cardinali l'accolsero con quel rispetto che meritava la sua virtù e fu fatta arbitra della pace che il santo Padre concedeva a' fiorentini. Ma quello che maggiormente illustrò questa santa e per cui noi Italiani le siamo debitori di una obbligazione eterna, fu l'essere ella stata causa principale che Gregorio XI dopo la settuagenaria schiavitù Avignone, malgrado le ingiuste rimozioni del re di Francia tornasse a trasferire la sua sede nel cuor dell'Italia, in Roma, che a buon diritto fu detta la città santa perchè destinata da Dio ad essere sede del suo Vicario in terra. Con successo del pari felice e con grandissimo vantaggio della Chiesa eseguì molte importanti legazioni. Ma mentre era dal Papa mandata a trattare alcuni affari colla Regina di Napoli giunta a Roma cadde in una grave malattia per cui dopo avere mostrato la più eroica pazienza consumata dall'amor d'Iddio e dalle sue inenarrabili austerità volò al suo celeste sposo l'anno 1380.

CAPO QUINTO

Wiclefo diviene eretico. Ostinazione di Giovanni Us. Barbarie dell'imperator Venceslao, e costanza di s. Giovanni Nepomicensino. Vicende della chiesa Greca.

D. Date un cenno sull'eresia di Giovanni Wiclefo?

R. Giovanni Wiclefo Inglese indispettito perchè non fu fatto Vescovo come ambiva si pose a seminar molte pestifere proposizioni contra i dogmi di quella religione che aveva fino allora professato. Ad istanza di Gregorio XI i Vescovi d'Inghilterra e in ispecie quello di Cantorberi si opposero coraggiosamente agl'imperversanti errori, ma gli eretici fatti baldanzosi perchè favoriti dal re, e giunti fin con barbaro assassinio a togliere la vita allo zelante Vescovo di Cantorberi furono condannati formalmente dal Papa, da vari sinodi e dal Concilio di Costanza. Quello poi ch'è più li confuse fu l'ira Divina la quale piombò sopra gli ostinati. Imperocchè fra gli uccisori del succitato Vescovo alcuni divennero pazzi, altri aggiungendo delitto a delitto furono squartati sul palco. Wiclefo medesimo aveva

fatto un discorso in vitupero e disprezzo di s. Tommaso di Cantorberi, ma tosto venne assalito da terribile paralisi che gli cagionò mortali convulsioni e lo deformò storcendosi quella maledetta bocca colla quale aveva profferito tante bestemmie. Quindi arrabbiandosi perchè non poteva più parlare, morì da disperato nel 1385.

D. Fateci conoscere l'eresia degli Ussiti.

R. Gli errori di Wiclefo passarono ben tosto dall'Inghilterra nella Boemia e diedero origine all'eresia di Giovanni Us, il quale non altramente del suo antesignano combatteva le leggi della Chiesa, l'autorità del Papa e parecchi altri articoli della nostra fede. Citato egli a comparire al Concilio di Costanza vi consentì e dichiarò per iscritto che voleva pure essere giudicato e punito ove taluno potesse convincerlo di errore. Allora l'imperatore Sigismondo per agevolargli i mezzi a discolarsi diedegli un passaporto. Il superbo eresiarca giunto in Costanza ben lungi di stare al giudizio del Concilio si pose a dogmatizzare e ricusò perfidiosamente di ritrattarsi e tacere. Non fu mai eretico verso cui siansi usati tanti riguardi. I Padri del Concilio, l'Imperatore, tutti in pubblico ed in privato si adoperarono per ridurlo a miglior senno. Ma dimostrandosi egli vie più ostinato fu condotto sulla pubblica piazza, spogliato delle vesti sacerdotali e degradato ponendogli una mitra di carta sulla testa su cui stava scritto: *ecco l'eresiarca*. Dopo di che il Duca di Baviera lo consegnò ai Ministri della giustizia, che lo fecero radere, poscia legato ad un palo si gettò vivo sopra un rogo ardente, in cui tra pochi istanti fu dalle fiamme ridotto in cenere. An. 1414.

Discepolo di Wiclefo e collega di Us fu Gerolamo di Praga, il quale volendo persistere nelle medesime empietà dal Magistrato si condannò alle fiamme. An. 1415.

Cagionarono gli Ussiti ancora molte turbolenze nella Chiesa finchè rientrando in sè stessi abiurarono l'eresia, promisero obbedienza al Papa e furono dal medesimo assolti dalle censure nel 1436.

D. Accennate alcune barbarie dell'imperatore Venceslao.

R. Il più crudele e il più infame monarca che abbia regnato nella Boemia fu Venceslao IV. Egli aveva sempre

al suo fianco il carnefice che nominava suo compare, e quando gli saltava la smania di sangue ordinava si mettesse immediatamente a morte chi primo si scontrasse. Aveva fatto disporre il pavimento di una sala in forma, che pareva fermo, ma che ad un batter di piedi si affondava in un fiume. Là entro fece perire molti insigni personaggi. Fu scritto un giorno sul muro di sua camera: *Venceslao altro Nerone*, ed egli anzichè adontarsi aggiunse colla matita: *se nol fui fin ora lo sarò*. Una volta gli fu portato a tavola un pollastro che non tornava di suo gusto, e subito comandò che il cuoco fosse arrostito a quello stesso fuoco, su cui aveva fatto cuocere la vivanda. Le sue stravaganze lo portarono a' più enormi eccessi contra la religione. Pretese che s. Giovanni Nepomuceno gli dovesse svelare quello che aveva udito nella confessione della regina. Il magnanimo sacerdote degno e fedele ministro di Gesù Cristo rispose; che nè con minacce, nè colla morte sarebbe giammai stato indotto a violare neppure in minima cosa il sigillo sacramentale. Il re montato perciò in furore comanda a' suoi carnefici che sommettano il santo alla tortura. Tosto lo stesero sopra un cavalletto, gli bruciarono i fianchi con torce ardenti, poscia da un alto ponte fu precipitato in un fiume colle mani e coi piedi legati. Soffocato appena dalle onde il suo corpo ondeggiando lungo il fiume fu circondato da fiaccole celesti, le quali tirarono grande calca di popolo, e a dispetto dell'imperatore fu co' più segnalati onori seppellito (1). Iddio però non volle lasciar impunito il

(1) Sulla pietra sepolcrale di s. Giovanni Nepomuceno fu scolpito quest'epitafio: « Sotto questa pietra riposa il corpo del venerabilissimo e gloriosissimo Taumaturgo Giovanni Nepomuceno, dottore, canonico di questa chiesa, confessore dell'imperatrice, il quale per essere stato costantemente fedele a serbare il sigillo della confessione fu crudelmente tormentato e precipi-

malvagio imperatore. Discordie, guerre estere ed intestine riempierono tutto il regno di sangue e di strage. Lo stesso Venceslao fu colpito da una fiera apoplessia e poco stante morì nel 1419.

D. A quali vicende soggiacque la chiesa Greca?

R. La riunione della chiesa Greca colla chiesa Latina ottenuta nel Concilio secondò di Lione fu poco durevole: essa ricadde negli errori di prima. Oppressi poi i Greci dal giogo de' Turchi dimostrarono desiderio di volersi riunire alla chiesa Romana. Laonde il Papa Eugenio IV, che ne aveva sommo desiderio, convocò principalmente a questo fine un Concilio che ebbe cominciamento a Ferrara, e a cagione di una pestilenza fu poscia trasferito e continuato a Firenze. L'imperator Giovanni Paleologo, il Patriarca di Costantinopoli con due primati metropolitani ed altri prelati greci si portarono in persona al Concilio, ove tra Latini e Greci si trovarono più di mille presieduti dal medesimo Pontefice. Ivi i Greci diedero una professione di fede conforme alla Chiesa Romana, pronunziarono in modo formale che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; che il Papa è il capo della Chiesa universale, e che esiste un purgatorio, ossia luogo dove per alcun tempo sono trattenute le anime di quelli che muoiono in grazia bensì, ma hanno ancora qualche debito a soddisfare colla Divina giustizia. An. 1439.

Tuttavia questa pace tanto desiderata durò poco. Ritornati i Greci a Costantinopoli trovarono clero e popolo gravemente esacerbato per l'unione colla Chiesa Latina, onde rinunziarono a quanto avevano fatto in Firenze, e il loro scisma fu consumato per sempre. Iddio però non volle lasciare impunito questo colpevole acciecamiento, poichè nell'anno 1453 da Maometto II sultano de' Turchi fu presa Costantinopoli d'assalto e in tre giorni di saccheggio si commiserò le più enormi

tato dal ponte di Praga nel fiume Moldava per ordine di Venceslao IV imperatore. »

crudeltà. I soldati uccisero quanti loro si pararono dinanzi, demolirono gli altari, profanarono i monisteri, tutto posero a sangue e fuoco. Così cadde l'impero greco dopo di avere durato più di undici secoli con tanto splendore; e quella Grecia che diede alla Chiesa grandi santi e insigni dottori (tali sono i ss. Atanasio, Grisostomo, Gregorio, Basilio) or giace avvilita in preda al vizio e all'ignoranza. Non volle conoscere l'autorità del successore di s. Pietro che la trattava da padre, cadde sotto il giogo degl'infedeli che la trattarono da schiava.

CAPO VI.

Luminoso miracolo del SS. Sacramento. Carità del Beato Amedeo.
Crudeltà di Maometto II.

D. Qual miracolo avvenne in Torino?

R. In quella che la fede si estingueva nell'oriente, Iddio con indubitati argomenti la faceva vie più risplendere nell'occidente. L'insigne miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino, che la fece poi nominare *città del Sacramento*, forma una delle maraviglie di questo secolo. La sera del 6 giugno 1453 passava per Torino un uomo conducente un mulo carico di mercanzie. Egli veniva da Exilles, luogo vicino a Susa, che per alcuni trambusti di guerra era in quell'anno stato messo a sacco. Ora fra le spoglie poste sul mulo vi era un ostensorio dirubato alla chiesa di quel luogo con entro un'ostia consacrata. Ed ecco che giunto in Torino innanzi alla chiesa di s. Silvestro il mulo diviene restio, traballando si ferma e cade a terra. Il condottiere si adopera a più non posso perchè si alzi il giumento e cammini. Intanto rottesi le fasce dell'involto s'innalza in aria il sacro vaso e risplendente più che il sole comparve alla vista di tutti gli astanti. Avvisato il Vescovo Monsignore Ludovico de' marchesi Romagnano accorre col clero e con grande folla di popolo, alla cui

presenza cade da prima l'ostensorio rimanendo raggianti in aria l'Ostia Divina, la quale poi mentre si esclamava da tutte le parti: *dimorate con noi, o Signore*, a poco a poco scende nel calice appresentatole dal Vescovo, e viene solennemente portata al Duomo. Nel luogo dove seguì questo prodigioso avvenimento fu eretta la chiesa del *Corpus Domini*. Ecco donde ebbe origine la singolare divozione che i Torinesi mostrano verso il SS. Sacramento.

D. Che dite della carità del beato Amedeo di Savoia?

R. Questo Principe sebbene abbia praticato singolari virtù sul trono, egli è però in ispecial modo distinto per l'eroica sua carità verso i poveri infelici. Non solamente loro somministrava quanto era necessario, ma li convocava a mensa e colle proprie mani li serviva. Interrogato perchè profondesse tante limosine a' poveri, rispondeva: « i poveri sono i più prodi difensori dei Principati. » Taluni gli chiesero dove fossero i suoi cavalli e i suoi cani da caccia; ed egli, indicando una quantità di mendici: « quelli, disse, sono i miei cani da caccia. » Fondò moltissimi spedali, andava a visitarne gl'infermi in persona, e bene spesso dal trono recavasi con carità veramente paterna ad esercitare verso loro i più bassi uffizi. Divenuto infermo nella città di Vercelli scorgendo prossimo il suo fine prima di spirare chiamò al suo letto la moglie, i figliuoli e i principali del suo regno lasciando loro questo memorabile ricordo: « osservate fedelmente l'equità, fate giustizia, amate i poveri, ed il Signore darà la pace a' vostri paesi. » Massime sono queste che qualora vengano osservate formeranno mai sempre la felicità de' popoli e la gloriosa tranquillità de' monarchi. An. 1477.

D. Quali crudeltà esercitò Maometto II?

R. Questo Principe turco, istrumento dell'ira Divina, ne trent'anni del suo regno non cessò mai di perseguire i cristiani. Egli commise contro di essi tali atrocità che fu riguardato come un nuovo Nerone. Saccheggiata Costantinopoli e ridotto al suo dominio tutto l'impero

d'Oriente si partì con formidabile esercito alla volta dell'Italia con animo di farla sua e scannare tutti quelli che non si fossero fatti turchi. S'impadronì di Otranto nella Calabria, fece passar tutti a fil di spada giovani, vecchi, zitelle, mogli incinte, religiose claustrali e sacerdoti tutti furono in molte guise oltraggiati, sgozzati, pesti da cavalli o da soldati. L'Arcivescovo che adorno de'suoi abiti pontificali colla croce in pugno confortava il popolo a restar fermo nella fede fu segato in due con una sega di legno. A tali notizie tutta l'Italia era piena di terrore e lo stesso Pontefice tremava. Ma quella mano Divina, che non permette tribolazioni oltre le nostre forze, portò inaspettato soccorso alla gemente sua Chiesa col togliere dal mondo l'autore di tanti mali. Maometto fu colpito da una postema contagiosa, che cagionandogli acerbissime doglie lo privò di vita nel 1487.

CAPO VII.

Scoperta del nuovo mondo. Principali azioni di s. Francesco da Paola. Diciassettesimo Concilio Ecumenico. Disciplina introdotta nell'epoca quarta.

D. Qual vasto campo offerì agli operai del Vangelo la scoperta del nuovo mondo?

R. Tre erano le parti del mondo conosciute: l'Asia, l'Africa e l'Europa, ciascuna delle quali è di gran lunga più ristretta di quella che si scoprì sul finire di questo secolo. Il genio che il primo osò per mari senza termini e senza nomi cercare nuovo emisfero fu il genovese Cristoforo Colombo figlio di un povero lanaiuolo. Meditabondo ed intelligente qual era vedendo tutte le sere il sole partirsi dall'orizzonte si persuase che al di là dell'Oceano esistessero terre abitate da esseri intelligenti; laonde formò il disegno di andarle a conoscere. Fattane la proposta a vari Principi lo trattarono tutti come signoreggiato da visioni, solo il re Ferdinando di Spagna,

sebbene a malincuore, gli concedette il comando di tre bastimenti col pomposo titolo di Ammiraglio dell'Oceano, e di vicerè de' regni da conquistare.

L'anno 1492 Colombo partì verso Occidente per mari che niuno aveva ancora affrontati e con viaggio ora prospero ed ora avverso. Dopo lunghissima navigazione per la lontananza da terra e per mancanza di viveri già ognuno stava per darsi in braccio ad una disperata ribellione, quando comparvero nuove terre, nuovi popoli che riempierono il cuore di tutti della più grande allegrezza. Cinque anni appresso Americo Vespucci fiorentino andò più oltre che non aveva fatto Colombo, perciò a scapito di Colombo fu ad onore di quello dato il nome di America a tutto quel paese.

Questo nuovo mondo offerì un vasto campo agli operai evangelici di cui primo fu Dom Bueil dell'ordine di s. Benedetto con dodici preti i quali nel 1493 andarono a portare la luce del Vangelo a quelle nazioni che miseramente giacevano nelle ombre di morte. E quantunque i viaggiatori che là si recavano per la sola cupidigia di danaro abbiano esercitato molte crudeltà, nulladimeno i ministri del Vangelo tirati dal solo desiderio di guadagnar anime a Dio fecero molte conversioni.

D. Additatemi brevemente le principali azioni di s. Francesco da Paola.

R. La vita di questo santo fu una continua mortificazione, una catena di sante azioni e di miracoli. Il suo letto era una pietra, il suo alimento erano erbe, radici e un po' di acqua; un cilicio armato di punte di ferro gli vestiva il corpo; bastava la vista di un crocifisso per rapirlo in estasi; se udiva parlare di Maria gli cadevano le lagrime per tenerezza. Egli fondò un ordine il quale per umiltà fu detto de' *Minimi*, che in breve si dilatò nell'Italia, nella Francia, nell'Allemagna, nella Spagna e fin ne' paesi del nuovo mondo. Questa rapida dilatazione fu effetto delle assidue fatiche a cui egli indefesso attendeva, e degl'incalcolabili miracoli da lui operati, perchè pareva Iddio gli avesse dato il dominio su tutti

gli elementi. Avvisato che un' ardente fornace di calcina era per cadere egli corre, vi entra e si ferma in mezzo al fuoco sinchè riparata la spaccatura ne impedì la rovina. Una grossa pietra staccatasi da un monte rotolava sul suo convento: Francesco alza le mani al Cielo ed il grave macigno si ferma sospeso pel dirupato pendio; manca l'acqua a un gran numero di artefici, egli fa nascere una fonte che più non si secca. Un padrone di barca troppo cupido di danaro ricusa di trasportarlo, egli stende il suo mantello sull' acqua, vi si mette sopra co'suoi compagni, e in questa nuova specie di barca passa il famoso stretto di Sicilia. Una sua sorella non vuole che un suo figliuolo facciasi religioso, muore il fanciullo, gli si fanno i funerali. Francesco lo fa portare a se, lo chiama a nuova vita, e diviene suo discepolo. Sapeva le cose quanto presenti che lontane o future; conosceva le più intime segretezze de' cuori. Quest'uomo straordinario, gran profeta, grande operator di miracoli, gran santo, dopo di essere divenuto l'oracolo di tutto il mondo cristiano, cadde ammalato. Raccomandò allora a'suoi religiosi l'osservanza delle regole e in ispecie il voto di una continua quaresima e particolarmente la carità. Quindi il giovedì santo si fece condurre in chiesa dove confessatosi e comunicatosi coi piedi scalzi, con una fune al collo spirò in età di anni novant'uno nel 1507.

D. Perché si convocò il diciassettesimo Concilio Ecu-
menico?

R. Questo Concilio fu celebrato nella chiesa di Laterano e convocato da Papa Giulio II, onde premunirsi contra il conciliabolo di Pisa che macchinava varie cose ingiuriose alla Chiesa e contra la prammatica sanzione, con cui i Francesi derogavano alcuni diritti alla santa Sede. Il conciliabolo venne colpito coll' interdetto, la prammatica fu abolita. Vi si stabilirono altresì de' regolamenti per li monti di pietà e per l'uso della stampa, poco addietro ritrovata, con essersi proibito di stampare qualsiasi libro il quale non si fosse esaminato e approvato

dall'autorità ecclesiastica sotto pena di scomunica da essere pronunziata senza indugio. Questo Concilio cominciò nel 1512, e finì nel 1517.

D. Quale disciplina fu introdotta in quest'epoca?

R. Nel secolo tredicesimo Innocenzo III compose l'inno *Stabat Mater* e il *Veni Sancte Spiritus*; s'introdusse il pio uso di suonar l'*Ave Maria*; fu mitigata la legge del digiuno, cominciò a poco a poco la costumanza della cenula vespertina e si permisero i latticini, i pesci, e il vino, di che in tempo quaresimale prima da' fedeli astenevasi.

Nel secolo decimoquarto fu condannato l'errore di quelli che negavano essere sette i Sacramenti della nuova legge; fu istituita la festa della Visitazione.

Nel secolo decimoquinto Paolo II diede a' cardinali per distintivo la porpora. Callisto III ordinò che in avvenire si celebrasse con più solenne rito la trasfigurazione del Signore in memoria della segnalata vittoria riportata sotto Belgrado contro di Maometto II l'anno 1455.

EPOCA QUINTA.

Da' principj di Lutero nel 1517 fino al rapimento di Pio VI nel 1798, abbraccia lo spazio di anni 281.

CAPO PRIMO.

Osservazioni. Apostasia di Lutero e di Calvino e loro stravaganze. Scisma Anglicano. Eccessi di Enrico VIII.

D. Quali osservazioni fate voi su quest'epoca?

R. Non vi fu mai tempo in cui la Chiesa sia stata più combattuta e che abbia portato più insigni vittorie, quanto in quest'epoca quinta. Un diluvio di eretici ardi-

tamente l'assale; molti suoi Ministri in vece di sostenerla si ribellano e le fanno profondissime piaghe; a questi si uniscono i principi del secolo, che col ferro, colla strage e col saccheggio la opprimono e la vogliono annihilata. Il demonio si nasconde sotto il manto di società segrete, di moderna filosofia; eccita ribellioni, suscita sanguinose persecuzioni. Ma essa è opera Divina perciò sono vani gli sforzi tutti dell'inferno. Nuovi ordini religiosi, Missionari instancabili, Apostoli insuperabili, Pontefici grandi per santità, zelo e dottrina tutti insieme di un cuor solo, e di una sola mente, dall'Onnipotente, braccio confortati confusero lo spirito di menzogna, disersero validamente la verità cattolica e portarono la luce del Vangelo sino agli ultimi confini della terra. Così sebbene non senza gravi danni, lungi però da essere distrutta, si ebbe anzi la Chiesa nuove conquiste e più gloriosi trionfi.

D. Chi fu l'autore di questi danni?

R. Primo ad alzar bandiera contro alla fede Cattolica autore de' gravi mali che patì la Chiesa in questo tempo fu principalmente Lutero. Nato egli a Islebio nella Sassonia da un povero minatore sortì dalla natura un ingegno ardito e intraprendente, che gli procacciò bentosto fama di eloquente e di erudito. La morte di un suo condiscipolo cadutogli a fianco per un colpo di fulmine lo indusse ad entrare nell'ordine Agostiniano. Bisognoso per se di soda e vera riforma pretese di riformare la Chiesa Cattolica; a forza d'ipocrisia tenne celata la perversità del suo cuore: ma in fine scoperto si tolse la maschera, fuggì dal chiostro, e non gli si potè più mettere freno. Padroneggiarla, farla da tiranno fin sull'opinione altrui, trattare con ischerno e brutalità chi si opponeva, aver niun rispetto a' titoli i più augusti e sacri, essere superbo, ambizioso, petulante, propenso alle sedizioni, alle calunnie ed alle impudicizie, pieno di vizj, ecco in breve il carattere di Lutero (Nat. A. gotti ecc.). Cominciò nel 1517 a predicare contro alle indulgenze, poi contro al Papa, e progredendo nell'empietà formò

una dottrina, la quale contamina tutte le cose sacre, conculca i sacramenti, distrugge la libertà dell'uomo, dicendo essere inutili le opere buone, ingerisce la licenza di peccare, rifonde in Dio la causa di tutti i mali, rigetta in somma ogni legge e riduce l'uomo allo stato dei bruti. Dottrina così abbominevole venne subito condannata con una bolla da Leone X sommo Pontefice, la quale Lutero fece pubblicamente gettar nel fuoco. Le università, tutti i dottori gridarono all'empietà, all'eresia, ma l'accecato e superbo eresiarca divenne più ostinato, e benchè legato da voti solenni giunse sacrilegamente ad ammogliarsi con Catarina di Bore religiosa in un monastero di Misnia. Dopo questi principj li suoi seguaci sotto il nome di protestanti (così detti da che protestarono di non volersi sottomettere a un decreto dell'imperatore), presero le armi, e portarono l'eccidio in tutti i paesi cattolici, in cui fu loro dato di penetrare. Sopra i loro stendardi era scritto: *piuttosto turchi che papisti*. Sebbene fosse indefesso nel predicare in pubblico le sue empietà, tuttavia pensando talvolta al gran male che cagionava la sua nuova riforma esclamava « tu solo sei dotto? tutti quelli che ti precedettero la sbagliarono? tanti secoli ignorarono quello che tu sai! che ne sarà se tu la sbagli e tanti strascini teco ad esser dannati? » Tali sono i principj del Luteranismo che cagionò tante guerre, sparse tanto sangue, e mandò tante anime all'inferno.

D. Fateci conoscere l'eresia di Calvino.

R. Calvino Giovanni nato nella Piccardia da un sel-
laio si aspettava di esser nominato ad un beneficio, e siccome per essere stato riputato indegno n'ebbe la negativa, si protestò che ne avrebbe fatto vendetta da parlarsene ben 500 anni. Cominciò per tanto a seminare i suoi errori nel 1527. Non voleva nè Papi, nè Vescovi, ne' Preti, nè festività, nè altre funzioni di Chiesa. Si pose egli stesso ad insegnare teologia, senza mai averla studiata, vomitando quanto si può inventare di più insultante contro al Papa e contro a' Sacramenti. In somma camminando sulle orme di Lutero ne seguì affatto le

perverse massime, aggiungendovi fra le altre cose quest'orrenda proposizione; che Dio credè la maggior parte degli uomini per dannarli, non per i loro peccati, ma solo perchè così gli aggrada. Nella città di Noyon per un delitto nefando fu condannato a morte, e solo a preghiera del Vescovo gli si commutò nella pena di essere bollato col ferro infuocato. A cagione poi de' turbidi che dovunque suscitava si ordinò catturarlo. Egli calatosi per una finestra cangiò le sue vestimenta con quelle di un vignaiuolo e fuggì. Mentre fuggiva avendo incontrato un Sacerdote che lo esortava a riparare la propria rovina con ritornare alla Chiesa cattolica, diede questa risposta: « se avessi ora a cominciare non lascerei la religione de' miei maggiori, ma ora che mi trovo impegnato nelle mie nuove massime, voglio difenderle fino a morte. » Fermò sua speciale dimora in Ginevra che divenne il centro della sua setta. Quivi anche con rischio di essere posto a morte operò da vero tiranno. Condannò alla pena del fuoco Michele Serveto perchè insegnava degli errori contrari al mistero dell'Augustissima Trinità. Così mentre schiamazzava contro a' Magistrati cattolici perchè punivano gli eretici ostinati, col fatto contraddiceva turpemente a se stesso.

D. Qual fu l'origine dello scisma Anglicano?

R. Il vizioso Enrico VIII passati 25 anni di matrimonio con Catarina d'Aragona volle ripudiarla e sposare Anna Bolena, donna la più scaltra. La cosa venne deferita al Sommo Pontefice, il quale rispose in niun modo potersi permettere un secondo matrimonio attesa la validità del primo. Allora Enrico levato il freno alla sua passione ricusò di riconoscere l'autorità del Sommo Pontefice, si nominò capo della chiesa Anglicana, dispreggiò le ammonizioni del Papa, perseguì il clero, lo spogliò de' suoi beni, e sposò Anna Bolena l'anno 1532. In simile guisa l'Inghilterra che nella storia è appellata *terra de' santi* la quale annovera cinquanta de' suoi principi venerati sugli altari, divenne poi la più accanita contro alla Chiesa.

D. Riferite qualche altra cosa di Enrico VIII.

R. Enrico sposata che ebbe Anna Bolena gli venne tosto in abborrimento ed ordinò che fosse decapitata, ne sposò successivamente ancora tre, le quali tutte ripudiò o mise a morte. Non dubitò di commettere ogni sorta di nefandità nelle chiese stesse. Comandò fossero bruciate le reliquie di s. Tommaso di Cantorberì, procurò anche a molti la palma del martirio, di cui contansi 630 ecclesiastici. Tra essi fu il Cardinal Fischero che si vestì a festa per andare al martirio e il famoso Tommaso Moro Cancelliere dello Stato. Questi deposto dalla sua carica, spogliato di tutti i suoi beni, chiuso in un' oscura prigione, venne condannato a lasciare la testa sopra il palco. La moglie stessa condotta alla presenza di lui i figliuoli si adoperò quanto seppe a fine di commoverlo. Ma egli intrepido così parlò: « Dimmi, o consorte, se io rinunzio alla vera fede e riacquisto in un colle ricchezze le dignità di prima, per quanti anni potrò goderne? Più di vent'anni, rispose la timida donna. Oh! ripiglia il magnanimo Tommaso, vuoi dunque che per vent'anni di vita io perda un' eternità di contenti in Cielo e mi condanni ad un' eternità di tormenti nell' inferno? » salito poi sul palco protestò pubblicamente che moriva per la fede cattolica, e recitato il *Miserere* gli fu tagliata la testa con pianto universale di tutta l'Inghilterra nel 1534.

Questi mali avrebbero durato di più se Iddio non avesse tolto di vita chi ne era l'autore. Enrico fra i più atroci rimorsi di una coscienza che conosce la verità e segue la menzogna morì separato dalla Chiesa cattolica nel 1547.

Maria figliuola di Enrico ritornò per alcuni anni alla fede cattolica, ma Elisabetta che le succedè ricadde nelle paterne empietà.

CAPO II.

Copioso numero di ordini religiosi e di santi. Conversione di s. Ignazio di Lojola. Adorazione delle quarant' ore. Fine di Lutero. Carlo V si fa religioso.

D. Quali conforti ebbe la Chiesa in mezzo a tante calamità?

R. Fu siugolare disposizione e provvidenza Divina che nel tempo in cui gli eretici tentavano rovinare la Chiesa sorgessero squadre di religiosi, di santi dottori che con molti avvenimenti pieni di gloria, la facessero rifiorire in tutte le parti del mondo. L'ordine de' Teatini, de' Cappuccini, de' Somaschi, de' Fate bene fratelli, di molte religiose congregazioni, l'istituzione delle quarant' ore, la celebrazione del Concilio di Trento, numerosissimo stuolo di santi, s. Gaetano, s. Girolamo Miani, s. Giovanni d'Iddio, s. Tommaso di Villanuova, s. Ignazio di Loiola, s. Francesco Saverio, s. Pietro d'Alcantara, s. Filippo Neri, s. Pio V, s. Teresa, s. Carlo Borromeo con molti altri tutti per zelo e fatica infaticabili ripararono gloriosamente i danni alla religione cagionati. Fra i detti ordini religiosi meritano speciale menzione i Barnabiti che ebbero la loro istituzione in Milano nel 1530. Lo scopo di questi religiosi è specialmente di fare delle missioni, ammaestrare la gioventù, dirigere i Seminari ed esercitare tutte le altre funzioni in cui piace a' Vescovi di adoperarli.

D. A che si deve attribuire la conversione di s. Ignazio di Lojola?

R. S. Ignazio spagnuolo, fino a ventun' anno aveva seguito il mestiere delle armi. Rottasi una gamba all'assedio di Pamplona ed essendone lentissima la guarigione chiese qualche romanzo per ingannare la noia; a quel momento non se ne trovò, e in vece gli fu data la *Vita di Gesù Cristo e de' santi*. Si fece a leggere quasi per forza, ma operando la Divina grazia, trovò in questi

esempi cose più grandi che non in tutto il favoloso eroismo. Dopo qualche incertezza e lotta fra lo spirito e la carne prese la risoluzione d'imitarli e farsi santo. Da quel tempo in poi egli operò moltissime cose maravigliose, e nell'anno 1534 fondò la compagnia di Gesù che cotanto si segnalò nel combattere gli eretici, e nella propagazione della fede ne' paesi stranieri. Tra gli altri si distinse s. Francesco Saverio, il quale per le dure fatiche tollerate, per i molti miracoli che operò, pel prodigioso numero d'infedeli che convertì si meritò il glorioso titolo di *Apostolo delle Indie*.

D. Come fu istituita l'adorazione delle quarant'ore?

R. Questa pratica a cui è dovuta la conversione di molti peccatori e la virtù di parecchi santi cominciò in Milano nel 1534. Insorse discordie tra il re de' Francesi Francesco II, e l'imperatore Carlo V, dopo vari sanguinosi attacchi avevano fatto il Milanese campo di battaglia. Non andò guari che Milano e le terre della nostra Italia andarono miseramente esposte ai ladronecci, alle rapine, agl'incendi, alle stragi delle sfrenate soldatesche Francesi, Spagnuole ed Allemanne. Fu appunto in questi calamitosi tempi che il venerabile P. Giuseppe cappuccino ferventissimo predicatore, mosso da celeste impulso esortò i cittadini di Milano ad esporre il SS. Sacramento sull'altare per lo spazio di quarant'ore, in memoria delle quarant'ore che Gesù Cristo stette nel sepolcro, assicurando che sarebbero così liberati dalla nemica infestazione. Si ascoltò la parola del pio predicatore e tutto avvenne come fu predetto. I due monarchi si rappacificarono, tutto il Milanese rimase in pace. Subito varie città seguirono l'esempio de' Milanesi; gli stessi Sommi Pontefici arricchirono di moltissime indulgenze questa divozione la quale in breve si sparse per tutto il mondo cattolico a segno, che in varie città (come in Torino) c'è l'adorazione perpetua. Bov. Ben. 14.

D. Qual fine fece Lutero?

R. Questo caparbio apostata la finì in modo ben degno

della sua empietà. Dopo disprezzata ogni ragione, ogni autorità, bruciata la bolla del Papa che condannava i suoi errori, predicata ad alta voce la ribellione non solo contra la Chiesa, ma anche contro de' principi, più volte confutato, non sapendo più che rispondere, si appellava ad un Concilio generale a cui invitato negò da prima d'intervenire, poscia tutto infuriato: « verrò al Concilio, diceva smanioso, e voglio perdere la testa, se non difendo le mie opinioni contra tutto il mondo. » Ma il misero dovette andare a far le sue difese davanti al Divin Giudice. Dopo lautissima cena ebbe a lamentare forti doglie di stomacò. Portato prestissimamente a letto fu assalito da dolori vie più acerbi, e fremente di rabbia vomitando bestemmie contro al Papa, contro alla Chiesa e contro del Concilio Tridentino cessò di vivere quì per andare nell'inferno a patire co'demoni, i quali aveva più volte implorato in suo aiuto. An.^o 1545.

Si dice che pochi stanti prima di spirare contemplando da una finestra lo stellato cielo, sospirando esclamasse: « Ella è dunque finita per me, o bellissimo cielo, non ti ammirerò mai più! »

D. Qual nuovo spettacolo diede al mondo l'Imperatore Carlo V?

R. Come Gumaro re di Sardegna preferì al suo fastoso trono un'umile cella di Chiaravalle, così Carlo V dopo aver retto l'impero presso a quarant'anni, dopo di avere con segnalate vittorie superate i più potenti monarchi della terra volle cercarsi un altro regno, in cui potesse rinvenire quella pace di cuore, che in mezzo alle grandezze si cerca invano. Rinunziò la dignità imperiale, tutti gli altri titoli, e con animo di rimediare a'suoi trascorsi passati si ritirò nella Spagna in un convento di Gironimiani, ove impiegò tutto il rimanente del viver suo nelle pratiche di cristiana pietà. Ivi assisteva a'Divini uffizi, bene spesso si comunicava, prendeva la disciplina co'monaci. Sovente faceva celebrare la pompa de'propri funerali per rassodar il pensiero di essere morto

al mondo. Passati due anni così esemplarmente nel ritiro pacificamente morì nel 1558.

Esso è contato tra i più famosi monarchi della terra.

CAPO III.

Concilio generale di Trento. Ultimi deliri di Calvino. Pontificato di s. Pio V. S. Teresa. Zelo di s. Carlo Borromeo: S. Luigi l'Angelico.

D. Date un cenno sul Concilio Tridentino.

R. Ogni volta che gli eretici erano da altri condannati si appellavano ad un Concilio Ecumenico, laonde per togliere loro ogni pretesto di richiamo fu convocato il famoso Concilio di Trento, che è il diciottesimo generale. Ma gli eretici in vece d'intervenire presero vilmente a propagare quanto potevano studiare di più disonorante contro al Concilio, il quale disperando di farli ravvedere li condannò e li separò interamente dalla Chiesa. Durò questo Concilio diciott'anni cominciando nel 1545 sotto Paolo III, continuando sotto Giulio III finchè fu gloriosamente terminato sotto Pio IV. Lo scopo suo primario fu di proscrivere gli errori di Calvino e di Lutero. Esso è l'ultimo de' Concili Ecumenici composto di venticinque sessioni in cui si racchiude la dottrina di quasi tutti i Concili anteriormente celebrati. Vi si manifestò in modo patente l'oracolo dello Spirito Santo, il quale talmente assistè in quest'urgenza la sua Chiesa, che sarà difficile ne' secoli futuri si possano inventare degli errori i quali direttamente o almeno indirettamente ivi non siano stati fulminati. Questo è il motivo per cui da tanto tempo non si convocò più alcun Concilio Ecumenico, e forse non accadrà mai più il doverne convocare. I frutti poi di questo Concilio furono durevoli e copiosi.

Molti eretici furono colpiti dall'ira Divina con morti funeste, si destò vivo zelo apostolico in un gran numero

di operai evangelici, i quali colla loro fatica e santità rammarginarono le piaghe fatte dagli eretici alla Chiesa e ridonarono alla medesima il fervore de' primitivi tempi. Fra essi meritano principale menzione s. Pio V, s. Teresa, s. Carlo Borromeo, s. Filippo Neri, s. Francesco di Sales, s. Vincenzo di Paola.

D. Quali furono gli ultimi deliri di Calvino?

R. Calvino dopo di averla fatta da tiranno alcun tempo in Ginevra ne fu obbrobriosamente cacciato via, e si rifuggì in varie città, le quali tutte lo facevano fuggire appena lo scorgevano pericoloso e turbolento qual era. Non pertanto a forza di brogli s' introdusse di nuovo nel governo di Ginevra, e la fece da assoluto padrone spargendo le sue empietà colla violenza, cogli scritti, e colle parole finchè giunse il tempo della Divina vendetta. L'anno 1564 fu assalito da una malattia ulcerosa che gli faceva esalare una puzza insoffribile; tutto smanioso ed arrabbiato invocando i demoni, detestando la sua vita, maledicendo i suoi scritti comparve davanti a Cristo giudice a render conto di tante anime perdute, e che avevano da perdersi per opera sua. Uomini di costumi sì perduti, quali sono Lutero e Calvino, avrebbero dovuto rimanere confusi nella ciurma degli uomini infami; pure siccome la loro dottrina scioglie il freno a tutte le passioni, così ebbe ed ha tuttora grandissimo numero di seguaci, che con eterna loro rovina la professano.

D. Che notate di s. Pio V?

R. Questo Pontefice propriamente scelto da Dio a fare argine alla caparbieta degli eretici nacque in Bosco presso Alessandria. All'età di dodici anni casualmente incontrò due religiosi Domenicani, i quali rapiti dalla saviezza del giovane offerirono di accettarlo nel loro convento. Ivi progredi tant'oltre nella scienza e nella virtù, che contro la sua volontà il Papa lo fece uscire dal chiostro per valersi di lui ne' più importanti affari della Chiesa, creandolo Cardinale, poscia Vescovo di Mondovì. La purezza de' costumi, l'energia della predicazione, la profonda sua dottrina unita ad una rigida mortificazione fecero che egli conducesse alla vera fede non pochi eretici, convertisse

molti ostinati peccatori, rimediassero a vari disordini con grande utilità di tutta la Chiesa.

L'anno 1565 essendo morto Pio IV, egli fu eletto Papa. Non mai elezione fu più universalmente applaudita. Si può dire che i sei anni del suo pontificato bastarono a dare nuovo aspetto a tutto il mondo. Mentre gli eretici altieri, perchè sostenuti dalla licenza de' Grandi, cagionavano orribile strage di anime nell'Allemagna, nella Francia, e nei Paesi Bassi, egli colla voce, cogli scritti, ed anche per mezzo di zelanti missionari pose freno alla loro audacia. Assalito da una malattia per cui sentiva continui ed acutissimi dolori, non disse mai altro che: « Signore, aumentate pure il mio male, ma aumentate altresì la pazienza. » Vicino a morte ripeteva spesso queste parole: « mi sento colmar di gioia sulla speranza di entrare ben presto nella casa del Signore. » Gran santo, gran Pontefice, caro a Dio ed agli uomini morì nel 1572.

D. Date un cenno intorno a s. Teresa.

R. S. Teresa di Avila nella Spagna, modello di santità del secolo decimosesto, salì ad eminente grado di virtù per cura de' suoi genitori. Suo padre che amava i libri di pietà faceva leggere ogni giorno la vita di qualche santo alla presenza di tutta la famiglia. Gli esempi de' martiri che sparsero il loro sangue per la fede produssero impressione sì viva nel tenero cuore di Teresa, che in età di sette anni con un suo fratellino risolvette di fuggire segretamente per andarsene a cercare il martirio fra' Mori. Erano già per istrada quando incontrando un loro zio li ricondusse alla casa paterna. Intanto vivamente compresa dal pensiero dell'eternità felice o infelice andava spesso proferendo: « come! per sempre? come! senza fine? » Questo pensiero la condusse a farsi santa e gran santa. Si costruì una celletta con rami di alberi nel giardino, dove ritiravasi a far orazione. Più adulta entrò nel monastero delle Carmelitane, che in appresso riformò, fondando moltissimi altri ritiri, ne' quali ella fu sempre uno spettacolo di virtù. Cilici, discipline, mortificazioni di ogni genere, orazioni, contemplazioni, rapimenti, estasi, frequenti colloqui con Gesù crocifisso formano il complesso della sua

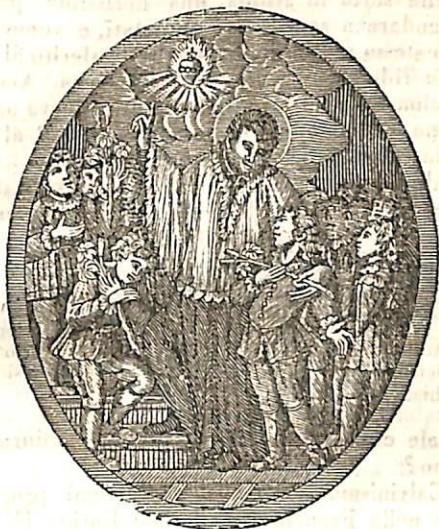
virtù. Infiammata del più puro amor d'Iddio fu ndita esclamare: « mio divino Sposo, o ingrandite la capacità del mio cuore, o ponete limite alle vostre grazie. » Godeva tanto ne' patimenti, che bene spesso ripeteva: « o patire, o morire per voi, mio Gesù; *aut pati, aut mori.* » Giunta al fine di sua vita: « è tempo, diceva, che io vi veda, o mio Dio, dopo che questo desiderio mi divorò per lungo tempo. » Cogli occhi immobilmente fissi nel crocifisso rendette l'anima a Dio nel 1582.



D. Fateci conoscere s. Carlo Borromeo.

R. Questo santo, ornamento de' prelati del decimo secolo, fin dal suo nascimento fu pronosticato da un celeste splendore (il quale tutto circondò il castello di Arona dove nacque), che diverrebbe un gran santo. Ancora giovi-

netto fuggiva la compagnia de' fanciulli sciocchi nelle azioni o immodesti nelle parole. Ergere altarini, ornarli, far ivi preghiere, imitare le cerimonie della Chiesa era suo divertimento. Tanto in Milano quanto a Pavia dove fece i suoi studi non conosceva che le due vie conducenti l'una alla chiesa, l'altra alla scuola. Un santo prete al contemplarne la modestia e il divoto atteggiamento di tutta la persona, pieno di stupore: « questo giovinetto, disse, sarà un giorno il riformatore della Chiesa. » Compiuti 22 anni fu creato Cardinale e nominato Vescovo di Milano. Da quel tempo divenne il sostegno della Chiesa. Per sua speciale cura si venne al sospirato termine del Concilio Tridentino, e per promuoverne la pubblicazione convocò più Concili Diocesani, con cui tolse parecchi abusi e disordini nella sua diocesi. Una fierissima pestilenza infestando i Milanesi, Carlo divenne il comun padre. Vittima di carità considerava la morte come sua corona. Correva notte e giorno portando ovunque parole di confidenza, di amore, di conforto: ministrava i Sacramenti agli appestati, li serviva egli stesso; era sempre in azione, mangiava a cavallo per non perdere tempo. In un sol giorno largheggiò in elemosina l'eredità di 40000 aurei; un'altra volta 20000: Non si può concepire come un sol uomo abbia potuto effettuare tante numerose e grandiose azioni, se non con dire che la mano del Signore era con lui. Sfinito dalle fatiche, dalle austerità, e vedendo vicino il suo fine volle essere coricato sopra un cilicio e coperto di cenere, da dove dopo alcune ore di pacifica agonia andò a ricevere l'eterna ricompensa in Cielo di anni 47 nel 1584.



D. Chi era s. Luigi Gonzaga?

R. S. Luigi, detto l'Angelico pel candor de' suoi costumi e per l'ardore che aveva di far penitenza, era primogenito de' Marchesi Gonzaga padroni di Castiglione. Di quattro anni amava già la solitudine, ed era sovente ritrovato in qualche cantuccio della casa o sul solaio, ove genuflesso colle mani giunte avanti al petto fervorosamente pregava. A questo spirito di primaticcia divozione che durò finchè visse vi aggiunse rigorose austerità; non si scaldava mai qualunque freddo facesse; portò tant'oltre il suo digiuno che ridusse il proprio alimento ad un'oncia al giorno. Poneva schegge in letto per tormentarsi anche nel sonno; sovente si flagellava a segno che vestimenta, cilici, pavimenti rimanevano tinti del suo innocente sangue. Sulle carni si applicava cinture fatte con punte di speroni. Fattosi religioso nella compagnia di Gesù desiderava ardentemente

di morir martire, ed ottenne la palma del martirio di carità; giacchè sorta in Roma una fierissima peste Luigi chiese di andare a servire gli appestati, e venne anch'egli colto dallo stesso morbo in guisa, che trasferito al convento. in breve fu ridotto all'estremo di sua vita. Accorgendosi che s'avvicinava il suo fine, tripudiante diceva agli astanti: « ah! ce ne andiamo, ce ne andiamo, dove? al Paradiso, al Paradiso, cantate *un Te Deum* per me. »

Stette alquanto in piena calma, e mentre si sforzava di pronunziare il SS. nome di Gesù dolcemente spirò in età di soli 23 anni e sei mesi nel 1591.

CAPO IV.

Enrico IV abiura solennemente il Calvinismo. Congregazione dell'Oratorio. Persecuzione del Giappone. Martirio del giovanetto Pietro. Prima santa dell'America. Progressi della fede nella Chiabrese.

D. Quale cosa indusse Enrico IV all'abiurazione del Calvinismo?

R. Il Calvinismo aveva fatto rapidissimi progressi specialmente nella Francia, e allorchè Enrico IV capo del partito calvinista succedeva al padre nella corona, l'eresia pareva sul punto di montare con esso lui sul trono. Ma Iddio ebbe di lui pietà e lo illuminò col fargli conoscere che la vera religione era la cattolica. Da prima procurò d'istruirsi rettamente ne' dogmi da quella professati; poscia per dare l'ultimo scorno a' ministri protestanti li fece venire alla sua presenza, e loro dimandò, se credevano che egli potesse salvarsi nella Chiesa Romana. Dopo seria riflessione risposero di sì. Allora il Re saggiamente ripigliò: « Perchè dunque voi l'avete abbandonata? I cattolici affermano che niuno può ottenere salute nella vostra setta; voi convenite che si può avere nella loro; ragion vuole che io mi attenga alla via più sicura e preferisca quella religione in cui per comune sentimento io mi posso salvare. » Memorable parole sono queste e veramente degne di un uomo savio. Il Re abiurò solennemente il calvinismo e ricevette dal Papa l'assoluzione delle censure di cui era stato vin-

colato per l'eresia e si adoperò costantemente per far rifiorire la Religione nel suo regno. An. 1593.

D. Da chi fu fondata la congregazione dell' Oratorio?

R. Questa congregazione fu istituita da s. Filippo Neri fiorentino. Recatosi a Roma per fare i suoi studi si senti un vivo desiderio di andare nelle missioni straniere per conseguire la palma del martirio.

Ma Iddio gli manifestò che il luogo di sua missione era la stessa Roma. Per la qual cosa cominciò ad esercitare ogni uffizio di carità verso i mendici, gl' infermi, e verso ogni sorta di bisognosi. Correva per le piazze, per le contrade raccogliendo specialmente i oragazzi più abbandonati, i quali radunava in qualche luogo dove con lepidezze ed innocenti divertimenti li teneva lontani dalla corruzione del secolo e li istruiva nelle verità della fede. In questa guisa ebbe principio la congregazione dell' Oratorio, che ha per iscopo primario l'istruzione della gente rozza e semplice. Il Signore attestò la santità di Filippo con molte maraviglie; era così infiammato di amor Divino che sentivasi esclamare: « basta, Signore, non più, che io muoio di amore. » Quando pregava o celebrava la santa Messa non di rado vedevasi sollevato in alto circondato da luminoso splendore. Un giorno distribuendo limosina a' poveri la diede anche ad un angelo vestito a foggia di pezzente. Gelosissimo custode d' illibata verginità conosceva al solo odore chi era fregiato di questa virtù e chi era macchiato del vizio opposto. Restituì la sanità a moltissimi infermi, richiamò a nuova vita un morto. In fine consumato dalle fatiche e dall' amore Divino nel giorno e nell' ora da lui predetti andò ad unirsi per sempre col suo Dio in età di anni ottanta nel 1595.

D. Fateci conoscere la famosa persecuzione del Giappone.

R. Lo spirito di menzogna invidioso de' progressi che il Vangelo faceva nel Giappone adoperò ogni arte per annientarlo, suscitando una lunga e crudele persecuzione. Taicosama Imperatore abbominevole per li suoi vizi e per le sue crudeltà pensò di allontanare per sempre dal suo regno una religione che contraddiceva alle sue brutalità, pubblicando un editto coa cui si stabiliva l'esilio o la morte

a chi non rinunziasse al nome di cristiano. La persecuzione cominciò dalla stessa corte dell' Imperatore. Ucondono primo generale dell' impero ne fu la prima vittima. Giovani e vecchi, nobili e plebei andavano con tale fermezza incontro a' tormenti che l'imperatore fu costretto a dire: « convien credere che ci sia qualche cosa di straordinario nella costanza e carità de' Cristiani. » Le donne stesse apprestavano le vesti più pompose per onorare il giorno del loro trionfo. Questo nome davano al giorno destinato pel martirio. Mentre erano tre giovanetti condotti al supplizio, uno di loro di dodici anni chiamato Luigi intenerì il carnefice che gli profferse di liberarlo con molte vantaggiose promesse. A cui Luigi « riservate, disse, questa compassione per voi medesimo, e pensate a procurarvi la grazia del battesimo, senza di che non potrete sfuggire ad un' eternità di sciagure. » Si tentò lo stesso con un altro di nome Antonio, promettendogli onori e ricchezze da parte dell' imperatore: « No, no, diss'egli, l'amor della fortuna non è su di me più efficace de' supplizi eterni; la maggior felicità che mi possa avvenire si è di morir in croce per un Dio che prima vi è morto per me. » Giunti al luogo del loro supplizio i magnanimi fanciulli lieti intuonarono il salmo *Laudate pueri*, poscia insieme con altri in numero di 24 con una pace e fermezza che faceva tremare gli stessi carnefici, furono crocifissi nel 1597.

D. Quale singolarità notate del martire Pietro?

R. Quello che destò maggiore maraviglia in questa persecuzione fu il martirio di un fanciullino di Tingo per nome Pietro in età di sei anni. Condannato a morte suo padre venne pure decretato per lui il medesimo supplizio. A tale nuova « oh! esclamò, come questo mi fa piacere. » Aspetta con impazienza che l'abbiano vestito de' suoi più belli abiti, e tutto allegro piglia il mandarino per la mano e va al luogo ove dev'essere sacrificato. Là pervenuto il primo oggetto che gli si appresenta è il corpo di suo padre che nuotava nel proprio sangue. Non mostrando il minimo stupore si avvicina, si pone in ginocchio presso il corpo di lui, giunge le innocenti sue manine, abbassa il capo e aspetta tranquillamente il colpo della morte. A

tale vista tutto il popolo che in grande calca lo seguiva, leva un confuso rumore e non si sentono più che gemiti e singhiozzi. Lo stesso carnefice commosso gitta la sua scimitarra e si ritrae piangendo. Due altri che si avvicinano successivamente per subentrare a lui ne furono egualmente inteneriti. Fu mestieri ricorrere ad uno schiavo, che con mano tremante ed inesperta scaricò una quantità di colpi sul collo e sulle spalle di quella tenera vittima e la tagliò a brani.

D. Quale fu la prima santa dell' America?

R. Il primo fiore di santità dell' America meridionale fu la vergine Rosa di Lima. La grazia ne prevenne l'età mentre a soli cinque anni fece voto di verginità perpetua. Divenuta più grandicella affinché non fosse cercata a nozze si tagliò la capellatura. Digiunava tutta la quaresima senza prendere altro alimento che cinque grani di cedro al giorno. Vestito poi l'abito del terz'ordine di s. Domenico raddoppiò il fervore e le austerità; un cilicio armato di punte di agbi le copriva la persona; di giorno e di notte portava un velo tessuto di acutissime punte; il suo letto era un ammasso di nodosi bastoni, su cui ella prendeva scarso riposo, e il resto del tempo passava in orazione e in opere di carità. Fu travagliata da una lunga e penosa malattia, che con somma gioia patì per Gesù crocifisso. Questo tenore di vita la portò al più alto grado di amor Divino e a famigliari colloqui col suo Angelo Tutelare, e colla Beata Vergine. Una volta le apparve Gesù Cristo da cui meritò intendere queste voci: « Rosa del mio cuore, sii tu mia sposa. » Colma di meriti andò a ricevere la corona delle vergini in cielo di anni 31 nel 1617.

D. Quali progressi fece la fede nello Chiabilese?

R. Mentre l'eresia di Calvino e di Lutero pareva avesse portato compiuto trionfo nello Chiabilese, per l'opera di un sol uomo essa dovette patir l'ultimo scorno. Questi fu s. Francesco di Sales (castello nella Savoia). Spinto dalla voce d' Iddio che lo chiamava a cose grandi colle sole armi della dolcezza e carità si parte per lo Chiabilese. Alla vista delle chiese abbattute, de' monasteri distrutti, delle croci rovesciate tutto si accende di zelo e comin-

cia il suo apostolato. Gli eretici schiamazzano, l'insultano, e tentano assassinarlo. Egli colla sua pazienza, colle prediche, cogli scritti e con insigni miracoli acqueta ogni tumulto, guadagna gli assassini, disarmo l'inferno tutto, e la fede cattolica trionfa per modo, che in breve nel solo Chiabrese riconduce al grembo della vera Chiesa più di settantadue mila eretici. Sparsa la fama e santità di Francesco, quasi per forza fu creato Vescovo di Ginevra. Quivi raddoppiò il suo zelo, non trasandando anche il più basso ufficio del suo ministero. Alla fine questo Prelato riverito da' popoli, onorato da' Principi, amato da' Sommi Pontefici, rispettato dagli stessi eretici rendette a Dio il suo spirito puro ed innocente nella camera di un giardiniere, ove per umiltà aveva voluto pigliare albergo nel 1622.

Egli è il fondatore dell'ordine della Visitazione.

CAPO V.

Eresia di Giansenio Si rinnova la persecuzione del Giappone.

Gastigo de' persecutori. Progressi del Vangelo nel nuovo mondo.

Il Beato Sebastiano Valfrè.

D. Chi fu l'autore del Giansenismo?

R. L'autore di quest'eresia fu Giansenio Vescovo d'Ipri. Egli scrisse un libro intitolato *Augustinus* come se non contenesse altro che la dottrina di questo santo Padre, ma pel contrario conteneva il Calvinismo alquanto mitigato, insegnando che Dio comanda cose impossibili da osservarsi e molti altri errori intorno alla Divina grazia. Però Giansenio sottomise poi il suo libro al giudizio della s. Sede, anzi vicino a morte (An. 1638) profferì questa protesta: « io so che il Papa è successore di s. Pietro e depositario fedele della fede dei Padri. Io voglio adunque vivere e morire nella fede e nella comunione di questa cattedra, di questo successore del principe degli Apostoli, di questo vicario di Gesù Cristo, di questo capo de' pastori, di questo Pontefice della Chiesa universale. » Onde pare che gli errori di Giansenio siano piuttosto effetto d'ignoranza che di malizia. Ma i suoi seguaci ben lungi di seguire il loro

antesignano e sottomettersi a' giudizi della Chiesa divennero più orgogliosi e superbi; più volte condannati si mostrarono sempre più ostinati. Così quest'eresia durò molto tempo, e cagionò gravi disordini nella Chiesa.

D. Quali barbarie furono rinnovate contro a' cristiani nel Giappone?

R. La persecuzione suscitata contro a' cristiani da Taicosama parve rallentarsi alquanto per l'inaspettata morte di questo Monarca e de'suoi successori. Ma nel regno di Xogun-Sama e di suo figliuolo si riaccese vie più e divenne fierissima. Tutte le barbarie che l'inferno seppe inventare per indurre i cristiani all'apostasia furono praticate. Agli uni si strappavano le unghie, agli altri si trapassavano le braccia e gambe con trapani a mano; alla maggior parte cacciavano lesine sotto le unghie e si ripeteva il tormento per molti giorni di seguito: si gettavano entro fossi pieni di vipere; si attaccavano al loro naso delle canne e dei tubi di zolfo con altre più infette materie, indi vi si appiccava il fuoco soffiandovi dentro gagliardamente onde ne inghiottissero tutto il fumo, il che cagionava a' confessori de'soffocamenti, delle convulsioni e de'dolori inesprensibili; si ficcavano dentro il loro corpo delle canne aguzze, si flagellavano penzolini finchè fossero interamente scarnate tutte le ossa; per lacerare ad un'ora il corpo e il cuore delle madri, erano da' carnefici percosse colla testa de'loro figliuoli, che tenevano per i piedi e raddoppiavano la loro brutalità quanto maggiormente queste innocenti vittime mettevano grida più lamentevoli ed acute. In ogni luogo per li cristiani trovavasi persecuzione, orrore, sangue e morte; basti il dire che dal 1597 al 1650 furono martirizzati più di un milione e duecento mila fedeli, ma la maggior parte con tormenti così spietati che quello del fuoco passava per una grazia.

D. Qual gastigo provarono i motori di questa persecuzione?

R. Fra i colpi che la giustizia Divina scaricò contro a questi persecutori fu segnalatamente esemplare quello di Bongondono Principe di Ximbra, mostro feroce, che più d'ogni altro incrudeli contro a' cristiani. All'uscire di

una conferenza, in cui erasi preso il partito di sterminare il cristianesimo fu improvvisamente sorpreso da alcune doglie di viscere tanto insopportabili ed impetuose, che fu costretto a mettere orrende grida, a divincolarsi, a dibattersi, a smaniare. Era uno spavento il vedere le convulsioni che lo agitavano, la schiuma che gli usciva di bocca, gli urli, le istanze onde fosse allontanato un cristiano, che egli diceva vedere armato di falce, e con essa minacciarlo incessantemente. Gli caddero tutti i denti, e si accese un fuoco sì ardente nel suo corpo, che il sangue gli pareva bollente nelle vene, il midollo nelle ossa. Fu menato alle acque calde di un bagno (appiè del monte Ungen), dove aveva fatto perire e apostatare moltissimi cristiani. Ma appena vi fu immerso le convulsioni, gli urli cominciarono di bel nuovo più spaventosi che mai. Il suo corpo rimase cotto e andandosene a brani miseramente spirò. Molti altri di questi persecutori la finirono in modo da fare manifesti i segni dell'ira Divina; tuttavia non si cessò dal perseguitare i cristiani, se non quando non se ne trovarono più, e fu fatta una legge che: « chiunque si professi cristiano sia perseguitato a morte, » la quale fu in vigore fino all'anno scorso (1847) quando la religione cattolica venne ammessa fra i culti tollerati nell'impero.

D. Chi fu il fondatore della missione di s. Lazzaro?

R: Fu s. Vincenzo de' Pauli. Avendolo Iddio tratto dalla cura del gregge paterno a operare cose grandi vi corrispose maravigliosamente. Animato dal vero spirito di carità non vi fu genere d'infortunio a cui e' non accorresse; fedeli oppressi dalla schiavitù de' turchi, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti inabili al lavoro, mentecatti e mendici tutti provarono gli effetti della paterna carità di Vincenzo. A tal fine fondò la missione di s. Lazzaro in Parigi, la quale si dilatò in ogni parte del mondo con grandissimo vantaggio di tutta la cristianità; istituì anche la congregazione delle figlie della Carità che ha per iscopo primario l'assistenza de' malati negli ospedali. Questo uomo poi affatto ammirabile, chiaro per miracoli e virtù, specchio luminoso della Chiesa, splendore della Francia, so-

stegno delle missioni straniere, ottuagenario passò alla vita beata nel 1660.

D. Quali progressi fece il Vangelo nel nuovo mondo?

R. Al primo comparire de' missionari Vangelici in questo vastissimo emisfero insorsero difficoltà gravissime per la predicazione, ma come si cominciò a perseguire e cercare a morte i cristiani si vide ben tosto che lo spargimento del loro sangue era seme fecondo di novelli cristiani, che più ne uccidevano, più copioso era il loro numero. Que' popoli infelici da tanti secoli ottenebrati dalle ombre di morte, dati all'ubriachezza, all'impudicizia, a'ladronecci, e quel che fa maggiormente orrore, avvezzi a mangiar carne umana, pure illuminati dalla luce del Vangelo deposero tutta la loro fierezza, divennero casti, temperanti e fervorosi a segno da mostrarsi pronti a spargere intrepidamente tutto il sangue loro per Gesù Cristo. Dal golfo del Messico fino alle terre Magellaniche, in tutto il corso del Maragnone e dell'Orenoco da tre mila in tre mila e seicento miglia nei luoghi paludosi, nelle montagne impraticabili de' Mossi, dei Quiquiti, de' Baceri, e fin de' Chirignani, al di là del Tucuman, presso i Guarani e Paresii, i Pignocchi, i Guati e tanti antropofagi, presso tutti risuonava festoso il nome di Gesù C. Da un' estremità all'altra del nuovo mondo si rinnovarono i floridi tempi della primitiva Chiesa. An. 1700.

D. Qual santo illustrò la congregazione dell'Oratorio?

R. Il Beato Sebastiano Valfrè fu appunto suscitato da Dio a dare nuovo lustro alla congregazione dell'Oratorio. Nato egli in Verduno, diocesi d'Alba, si mostrò fin da tenera età perfetto modello di virtù. A dieci anni osservava per modo i digiuni quaresimali, che una persona esercitatissima nelle pratiche di pietà non avrebbe fatto di vantaggio. Fuggiva come la peste le compagnie degli indisciplinati de' quali niuno alla sua presenza ardiva profferire parola men che onesta e moderata. Venuto in Torino, e finito il corso degli studi, entrò nella congregazione di s. Filippo poco prima ivi fondata. Riesce difficile esprimere lo zelo che egli mostrò per la salute delle anime. Scorreva per le strade, per le contrade, penetrava nelle botteghe, nelle case raccogliendo i fanciulli, e specialmente i più cat-

tivi ed ignoranti i quali radunava insieme, li istruiva col catechismo, loro additava la strada della salute. Quest'umile ufficio di catechista esercitò per lo spazio di quarant'anni. Confessare predicare, portare caritatevoli soccorsi negli spedali, nelle case de' poveri era sua indefessa occupazione. Guadagnò molti peccatori, convertì parecchi ebrei, ritornò alla vera fede moltissimi eretici. In somma all' apostolico zelo del Valfrè la città di Torino cangiò faccia; tutto il Piemonte, e molti paesi esteri provarono gli effetti del suo zelo e della sua carità. Impiegati sessant'anni in questo tenor di vita, chiaro pel dono de' miracoli e di profezia, stenuato da' digiuni, dalle vigilie e dalle continue fatiche ne andò a ricevere l'eterno guiderdone in cielo l'anno 81 di sua età nel 1710.

CAPO VI.

Fratelli delle scuole cristiane. Benedetto XIV. Origine de' Franchi-Muratori. Moderna filosofia, e sua dottrina. Funesta fine di Voltaire e di Rousseau.

D. Chi fu l'istitutore de' fratelli delle scuole cristiane?

R. L'istitutore di questa semplice e ammirabile comunità religiosa fu il venerabile Giovanni Battista della Salle di Reims. Menò fin dalla sua fanciullezza una vita pura ed innocente, e spiegò tale attitudine per la scienza e per la virtù che in età molto giovane fu creato canonico, dottore in teologia, quindi ordinato sacerdote. Ma desideroso di procacciarsi dignità più permanenti che le terrene non solo rassegnò il suo canonicato, ma distribuì quaranta mila franchi di suo patrimonio a' poveri, e si pose ad istruire i ragazzi fondando un istituto che ha di mira l'istruzione morale e civile della gioventù. Chiaro per virtù e miracoli egli morì in odore di santità nel 1719.

Benedetto XIII veduto il gran bene che ridondava ai costumi della gioventù da questa novella istituzione l'approvò, e benchè la malignità di alcuni cerchi d'impedirne i progressi nulladimeno essendo opera di Dio prospera a segno che presentemente si numerano 550 case religiose, in cui con tutta carità e con tutto fervore si porge a ben

24000 individui l'alimento spirituale, e a molti anche il temporale. Da alcuni anni in qua vennero altresì affidate a questi fratelli le scuole serali con grande vantaggio degli artigiani. Gregorio XVI alle moltissime inchieste fattegli da' Vescovi cattolici, dichiarò La-Salle venerabile, e ammise la causa di sua beatificazione e canonizzazione.

D. Dite qualche cosa di Benedetto XIV.

R. Benedetto XIV fu uno de' più grandi Pontefici, che abbiano governato la Chiesa, e finchè serberassi nel mondo onore per la dottrina e per la religione sarà celebrato il suo nome. Eletto Papa nel 1740 con universale contento impiegò diciotto anni di pontificato nel combattere gli eretici, reprimere le trame che i Franchi-Muratori e i Filosofi tendevano alla religione; faticò indefesso nel difendere e sostenere i diritti della Chiesa, pacificare le potenze nemiche, e propagare la fede nelle missioni straniere; scrisse della beatificazione e canonizzazione, delle feste di N. S. della B. V., dei Santi, del Sinodo diocesano, delle istituzioni ecclesiastiche, ed altre moltissime opere di erudizione appena credibili per umano ingegno. La sua morte compianta non solo da cattolici ma dagli stessi eretici seguì nel 1758.

D. Che intendete voi per Franchi-muratori?

R. Intendo, una società nociva perchè non cristiana e professante il deismo, giurando odio implacabile contro a' Re, a' Papi e Preti, e contro al Dio de' cristiani. Dervent-Water stabilì la prima loggia nell'Inghilterra, di poi se ne fondarono nella Francia, e finalmente per tutta l'Europa. La loro dottrina presso a poco è quella dell'eresiarca Manete di cui adottarono le cerimonie ed i segreti. Prima di ammettere un iniziato gli fanno profferire queste parole « *jura, periura, secretum prodere noli*: giura, spergiura non isvelar il segreto. » Questo segreto vien confermato da giuramento così severo che resta rigorosamente proibito il padre di svelarlo al figlio, il figlio al padre, il fratello alla sorella, la sorella al fratello. Pazzia dell'umano ingegno! Si vuole distruggere Dio e religione, e con questa stessa religione si obbligano con giuramento a quel Dio che si pretende distruggere. Clemente XII, e Benedetto XIV,

condannarono questi fanatici, anzi i re si sforzarono per cacciarli da' loro stati; nulladimeno colle loro segrete assemblee cagionarono e cagionano ancora oggidì gravissimi mali alla religione ed a' governi civili.

D. Chi intendete per moderni filosofi e quale pensate sia la loro dottrina?

R. Si appellano Razionalisti o moderni filosofi quegli uomini che rigettando ogni sorta di religione, ogni legge, ogni diritto, con pretesto di seguire il puro lume naturale della ragione fanno quanto il capriccio suggerisce. I patriarchi di questi increduli sono Voltaire e Rousseau. È difficile il definire quale fosse la loro dottrina, poichè non ne avevano alcuna; chi legge attentamente i loro scritti conchiude che negare ogni verità, calunniare qualunque virtù, insegnar tutti gli errori, incoraggiare a qualsiasi delitto, cavillare onde rimuovere dal cuor dell'uomo la dolce speranza di una vita futura, in somma ridurre l'uomo al grado delle bestie forma la moderna filosofia. I Frauchi-muratori macchiavano in segreto, i filosofi diedero loro mano col porne in pratica la dottrina; e per riuscirvi cominciarono a levarsi contro agli ordini religiosi, screditandoli colle più rozze calunnie. Egli fu in mezzo a questi trambusti che Clemente XIV dopo lungo esitare, ad istanza delle corti di Francia, di Napoli, di Portogallo, e di altre potenze sopresse la compagnia di Gesù l'anno 1774. Pio VII considerati i vantaggi che questa compagnia poteva prestare alla religione, la riannise tra gli ordini religiosi. A' nostri giorni quest'ordine venne quasi del tutto disfatto, e gl'individui perseguitati ed espulsi dalla Svizzera e da tutta l'Italia (1). Finora però non c'è ancor legge nè civile, nè ecclesiastica, la quale dichiari abolita questa compagnia.

D. Quale fu la fine di Voltaire e di Rousseau?

R. La fine funesta di questi due viziosi corifei dell'in-

(1) Per non mancar alla verità storica conviene osservare che questi religiosi in più luoghi vennero cacciati in modo indegno, insultati nella loro miseria, vilipesi contru ogni legge, e fin contro la natural equità. V. Gioberti.

credulità è una prova, che Dio esercita qualche volta in maniera visibile la sua vendetta sugli empì. Voltaire dopo di avere insegnato moltissime repugnanze e contraddizioni ardi scrivere al suo amico D'Alambert questa bestemmia: « da qui a venti anni Dio si vedrà un bel giuoco » (25 febbraio 1758). Ma il bel giuoco fu veduto dal bestemmiatore, poichè vent'anni appresso e precisamente il 25 di febbraio venne assalito da violento vomito di sangue, che presto gli fece dimenticare di essere un incredulo; mandò a chiamare il vicario di s. Sulpizio, si confessò e in forma autentica ritrattossi dalle sue empietà e da'suoi scandali. Ma la morte precorse agli ultimi soccorsi, dimandò di nuovo un confessore, e i suoi amici impedirono qualunque siasi prete di accostarsi al suo letto. Allora Voltaire montato in furore: « ah dunque, andava gridando, io sono abbandonato da Dio e dagli uomini! » Ora invocava il Signore, ora lo bestemmiava, si agitava, si contorceva, e fra le smanie della disperazione mandò l'ultimo respiro. An. 1778. *Lepan e Arel vita di Voltaire.*

Rousseau che era giunto all'empietà di sfidare l'eterno Giudice a trovar un uomo migliore di se, alla fine fu sorpreso da prodigiose paure per cui figuravasi che tutti gli volessero dare la morte, onde disperato inghiottì il veleno; e per togliersi al lento effetto del medesimo ed alla durata de' patimenti diedesi un colpo di pistola. An. 1778.

Questi sono i due sapienti che i pretesi moderni filosofi vantano per loro maestri (1).

CAPO VII.

S. Alfonso Liguori. Persecuzione Francese. È mitigata per la morte di Robespierre e per lo zelo di Pio VI. Riti di quest'epoca.

D. Fateci conoscere s. Alfonso Liguori.

R. Maria Alfonso Liguori sommo e luminoso ornamento della Chiesa nel secolo decimo ottavo nacque in Napoli

(1) *Per moderni filosofi non intendesi i buoni e veri filosofi de' nostri tempi, ma solamente quelli che volendo dir cose nuove rigettano ogni religione come Voltaire, oppure negano la rivelazione come Rousseau ed altri.*

nel 1696. La sua giovinezza fu un complesso di ogni virtù. Esattissimo nell'adempimento di tutti gli obblighi religiosi comunicavasi ogni settimana ed anche più spesso, e visitava tutti i giorni il SS. Sacramento. A sedici anni fu laureato dottore in ambe leggi. In una lite che ei credeva di condur bene, s'ingannò e la perdè. Bastò questo ad annoiarlo delle cose del mondo e determinarlo di consacrarsi tutto a Dio nello stato ecclesiastico. Infiammato di vera zelo per la salute delle anime predicava con grandissima unzione; e suo padre la prima volta che lo sentì vivamente commosso esclamò: « mio figlio mi ha fatto conoscere Iddio. » Guidato dallo spirito Divino fondò la congregazione del Redentore, che ha per iscopo primario l'istruzione della gente rozza, e di campagna. Suo malgrado fu da Clemente XIII creato Vescovo di s. Agata nel 1762. Da questo tempo la vita di Alfonso fu un continuo predicare, confessare, pregare, digiunare e simili. Iddio rimunerò la generosità del suo servo elevandolo ad una sublimissima contemplazione, rilevandone la santità con molti prodigi. Mentre predicava sulla divozione alla Beata Vergine fu rapito in estasi e sollevato a grand'altezza; ed una statua della medesima sfolgoreggiando di raggi illuminò il volto di Alfonso; alla quale vista tutto il popolo esclamò: « misericordia, miracolo » e tutta la Chiesa risuonò di gemiti e di singhiozzi. Una mattina celebrata la s. Messa, fu rapito in un'estasi che durò fino al giorno seguente. Rinvènuto alla vista di molte persone che lo stavano osservando, loro disse: « voi non sapete tutto... io fui ad assistere il Papa che ora è morto » Il Papa era Clemente XIV. Tutto fu come egli annunziò (1) Povero, sobrio, penitente, austero con se, soavissimo con tutti, caritatevolissimo co' poveri in una carestia in Napoli vendè tutto il suo avere distribuendone il prodotto a' bisognosi.

(1) « Clemente XIV negli ultimi momenti fu assistito dai Generali degli Agostiniani, de' Domenicani, degli Osservanti, de' Conventuali, e, cosa ammirabile, anche dal B. Alfonso Liguori sebben assente di corpo, come consta da' processi di sua beatificazione. » Noaès, tom. 15.

Chiaro pel dono de' miracoli, della profezia, della penetrazione degli spiriti in età di novant'anni morì nel 1787.

Egli è autore di una grande quantità di opere, tra le quali l'eruditissima Teologia morale, il Direttorio degli Ordinandi, la spiegazione del Decalogo, la Storia e Confutazione delle eresie, le Vittorie de' martiri, la Monaca santa, Materie predicabili, le Glorie di Maria, l'Amor dell'anima, la Visita al SS. Sacramento, le Massime eterne ed altre molte.

D. Da chi fu suscitata la persecuzione Francese?

R. Le società segrete, alcuni fanatici detti *illuminati* uniti a' filosofi colla pretenzione di voler riformare il mondo producendo in tutti l'eguaglianza e la libertà suscitavano una persecuzione che cominciando dal 1790 durò dieci anni, e fu causa dello spargimento di molto sangue. Si pretendeva un giuramento che era lo stesso che rinnegar la fede. Migliaia di cittadini furono annegati o ghigliottinati senza processo, riserbandosi i barbari di farlo dopo, per conoscere se gli uccisi erano rei od innocenti. La persecuzione inferì in modo particolare contro agli ecclesiastici e contro a' monaci. Questi magnanimi eroi emulando la gloria de' martiri delle primitive persecuzioni si mostrarono pronti a tollerare ogni sorta di supplizio per la fede. Alcuni furono mandati in esilio, altri condotti in prigione o posti sul palco. Un manigoldo guatando in mezzo ad una calca di popolo vede uno che gli pare sacerdote. « Sei tu sacerdote? gli dice. — Me ne vanto. — Hai tu giurato? — Io giurare! questa sola parola mi spaventa. — Il giuramento o la morte; giura o mnori. — Giuro di abborrire un giuramento empio e sacrilego, uccidetemi... vi perdono!» Così dicendo cade da mille colpi trafitto. Si penetrò nei chiostri, nelle congregazioni e ne' seminari, ove tutti i sacri ministri furono imprigionati, sgozzati nelle loro celle, o squartati e gettati dalle finestre. Si abolirono i giorni festivi, fu cangiato il nome alle settimane, ai mesi ed agli anni, rovesciata ogni autorità, depresso il re Luigi decimosesto, imprigionato e decapitato. Le chiese diroccate o profanate, le croci, le reliquie, i vasi sacri, gli stessi sacrosanti misteri sacrilegamente calpestati; e sugli altari

del Dio vivente, in vece di celebrare il santo sacrificio della Messa vennero collocate donne infami per essere adorate come *dee della ragione*. Tutto era sangue e strage. Tutta la Francia altro più non presentava che un miserando spettacolo d'alto orrore ricolmo e di profonda tristezza ripieno. Pena di morte a chi mostrava il minimo segno di essere cristiano. Ma gli sforzi degli empì s'infransero contro a quella pietra sulla quale G. C. fondò la sua Chiesa, l'inferno fu vinto.

D. Quando cominciò a mitigarsi questa persecuzione?

R. Questa terribile persecuzione si mitigò alquanto per la morte di Robespierre e per le incessanti fatiche di Pio VI. Massimiliano Robespierre motore primario di questi mali, mostro infame che dicono essersi cibato di carne umana, e di aver usato a formar calzari le pelli di coloro che faceva trucidare, finì la sua vita con una morte che porta seco troppo visibili i caratteri della Divina vendetta. Regicida qual era, dopo la breve tirannia di mesi diciotto, bastanti però a riempire il mondo di orrore, viene egli stesso in odio a coloro che lo applaudivano, gli si promuove il processo per condurlo alla ghigliottina. Onde per evitare lo scorno di pubblica morte qual altro Nerone si spara un colpo di pistola nella bocca, si fracassa la mascella superiore, e non muore. E lasciato languire buona pezza fra i più spasimanti dolori in prigione, e sulla pubblica piazza in mezzo agl'insulti più pungenti della plebe, e già vicinissimo a passare di vita vien condotto sul palco, e gli è spiccata la testa nel 1794.

D. Parlate di Pio VI.

R. Questo pontefice eletto nel 1775 sostenne un pontificato di 25 anni ne' tempi più calamitosi. Durante la crudelissima persecuzione di Francia egli adempiè sempre con infaticabile zelo alle funzioni di supremo pastore consolando gli uni, esortando gli altri, confortando i generosi confessori della fede, i quali, da lui animati, diedero segni del più invitto coraggio. Egli fu mirabile in tutto, ma specialmente ne' tre ultimi anni del suo pontificato, nei quali da forte tollerò ogni maniera di crudeltà, di persecuzioni e d'insulti da parte de' Francesi. Questi rivol-

tosì, sotto la scorta del generale Napoleone, penetrati nell'Italia, avevano manomesso e profanato i più venerandi santuari, decisi di entrare in Roma, impadronirsene, detronizzare il Papa e renderselo schiavo, contro alla fede data di non oltraggiare Roma nè il suo Sovrano. Mentre il Papa pontificalmente vestito celebrava le sante funzioni, gli vien significata l'abolizione di ogni sua autorità; immantinente sono licenziate le guardie romane e si pongono in loro vece de' Francesi. Allora si fu che il generale Berthier voleva vestire il Pontefice da repubblicano con una nappa di tre colori; ma il magnanimo Pontefice intrepidamente rispose: «Io non conosco altra divisa per me che quella di cui la Chiesa mi onorò. Voi avete ogni potere sul mio corpo, ma l'anima mia è superiore ad ogni vostro attentato.... Voi potete ardere e distruggere le abitazioni de' vivi e le tombe de' morti, ma la religione è eterna, essa sussisterà dopo di voi come esisteva prima di voi, e il suo regno perpetuerà sino alla fine de' secoli....
An 1798.

D. Quali riti furono introdotti in quest'epoca?

R. Nel secolo XVI Paolo IV onde ristabilire nella sua fermezza la fede e correggere i costumi promulgò un indice de' libri proibiti. S. Pio V ordinò si celebrasse ogni anno nella prima domenica di ottobre la festa del SS. Rosario in memoria della famosa vittoria prodigiosamente riportata a Lepanto da un piccolo esercito di prodi Italiani contro de' Turchi. Gregorio XIII intraprese la correzione del Calendario Romano, sottraendo dieci giorni al mese di ottobre del 1582, e trasportando l'equinozio di primavera dagli 11 a' 21 di marzo. D'allora in poi tutto il mondo cristiano cominciò a valersi del Calendario Gregoriano.

Nel secolo XVII Clemente VIII ordinò che nelle chiese di Roma si facesse successivamente l'orazione delle 40 ore. Urbano VIII ridusse in migliore forma il Breviario e diede a' Cardinali il titolo di Eminenza.

Clemente XIII, nel 1759, ordinò che nelle domeniche, quando non siavi Prefazio proprio, dicasi quello della SS. Trinità.

EPOCA SESTA.

Dal rapimento di Pio VI nel 1798 fino ai tempi presenti racchiude anni 50.

CAPO PRIMO.

Persecuzione della Chiesa Romana. Rapimento di Pio VI e suoi patimenti. Sua gloriosa morte.

D. Quali infestazioni precedettero al rapimento di Pio VI?

R. Lo spirito di ribellione che aveva cagionato lo spargimento di tanto sangue, mitigandosi nella Francia, ripigliò tutta la sua ferezza contro alla Chiesa Romana suscitando contro al capo di essa un nuovo genere di persecuzione che durò dal 1798 fino al 1814. Dichiarata la detronizzazione del Papa, i commissarii francesi s'impadronirono della persona di lui, depredarono tutto il palazzo pontificio, entrarono ne' gabinetti più venerandi; le preziose e rare biblioteche del Pontefice furono vilmente vendute, si ruppero le guardarobe e gli armari. Ma scherzanti perchè non trovarono l'oro e le gioie che si aspettavano, il calvinista Haller si presenta baldanzoso dal Papa: « La Repubblica romana, gli dice, vi comanda di consegnarmi subito i vostri tesori, datemeli dunque. — Io non ho tesoro al mondo. — Voi avete però due begl'anelli in dito » — Il Papa gliene diede uno, dicendo: « Non posso darvi quest'altro, perchè (era l'anello pescatorio, che serve di sigillo a tutti i Papi) esso dee passare a' miei successori. » Ma anche di questo il Pontefice fu costretto a privarsi. I Cardinali, i Vescovi, i Prelati furono imprigionati o mandati in esilio. Così la Chiesa Romana, assalita nel suo Capo e ne' suoi membri, era esposta ad una persecuzione altrettanto ingiusta che odiosa; ed in vece di lodi a Dio si facevano in Roma processioni civiche e si cantavano inni alla libertà.

D. Riferite il rapimento di Pio VI.

R. Lo sventurato ma sempre grande Pontefice all' intima- zione di dover abbandonare la sua Sede, attesa l'età di ottant'anni, la sanità cagionevole e i vari suoi incomodi corporali, mostrava vivo desiderio di morirsene a Roma. A cui replicava l'inesorabile Haller: « Io non ascolto nè ragioni, nè pretesti. Se voi non partirete di buona volontà, vi faremo partire per forza. » In una notte spaventevole (28 febbraio 1798) mentre infuriava un orribile temporale accompagnato da tuoni e lampi, il Papa, posto in una cattiva carrozza, privo de' suoi ministri, consegnato nelle mani di due commissarii, viene condotto segretamente fuori di Roma per non entrarvi mai più. Fu da prima condotto a Monterosso, indi a Viterbo, poscia a Siena, e finalmente trasferito in un convento di Certosini presso Firenze. Egli era menato schiavo da' suoi nemici che studiavano segretezza perchè non fosse conosciuto. Non ostante egli riceveva da per tutto onori come se fosse stato condotto in trionfo. Alla nuova dell' arrivo del Papa, da tutte parti preti, laici, ricchi e poveri, uomini e donne, vecchi e fanciulli, sani ed infermi, tutti insieme confusi occupavano i campi, le strade, si arrampicavano agli alberi, e colle mani giunte e ginocchioni dimandavano la benedizione dal santo Padre, il quale, alla vista di tanti segai di religiosa venerazione, teneramente commosso, rompevasi in lagrime. Nella Certosa di Firenze fu visitato da diversi sovrani e prelati del mondo cristiano. Il re Emanuele IV colla regina di Sardegna, la venerabile Clotilde, recatisi a visitarlo si gittarono a' piedi suoi, benchè inutilmente si sforzasse di rialzarli. « In questo momento fortunato, disse il Re, io dimentico tutte le mie disgrazie, più non mi lamento pel trono che perdei, tutto a' vostri piedi ritrovò. — Caro principe, risponde il Papa, tutto è vanità eccetto amar Dio e servire a lui. Rivolgiamo i nostri sguardi al cielo, là ci aspettano troni che non potranno più esserci rapiti. — Venite con noi in Sardegna, ripiglia la pia regina, voi troverete ne' vostri figliuoli tutte le dimostrazioni rispettose che merita un sì tenero padre: » Ma come poteva egli liberarsi dalle mani di que' ladroni? Il

27 marzo 1799 il Papa vien tolto da Firenze, e per quattro mesi dovette andar errando dall' uno all' altro paese, valicar monti, abitare capanne in preda ad uomini che gli fecero patire ogni sorta di stenti. Presso a Torino la sua carrozza fu arrestata dalla grande calca de' fedeli accorsi da tutte le parti per godere della veduta del santo prigioniero, e tutti ginocchioni dimandavano la papale benedizione. Il dì 14 luglio fu condotto a Valeuza, termine del suo viaggio, luogo di sua prigionia, fine della sua vita. Il disegno de' nemici del Papa era di avvilitare la religione in lui come suo capo, ma questo viaggio non fu che una serie di trionfi tanto pel Pontefice quanto per la religione.

D. Quali furono gli ultimi momenti di Pio VI?

R. Dopo tanti viaggi e stenti, dopo tante inquietudini, contrarietà, tanti disagi ed insulti d'ogni maniera, specialmente tollerati nella sua prigione, questo illustre martire era giunto all'istante, in cui doveva ricevere la palma dovuta a' suoi patimenti. Gli snaturati commissari Francesi volevano si ponesse in viaggio, benchè per un colpo di paralisia il suo corpo fosse già immobile per metà. Nel mentre che l'Arcivescovo Spina piangendo si avanzava per amministrargli il SS. Viatico, al cospetto di Gesù Cristo gli dimanda se perdona a' suoi nemici. A tali parole il venerando Pontefice levando gli occhi al cielo, quindi fermandoli in un crocifisso che teneva sempre in mano, rispose: « con tutto il mio cuore, con tutto il mio cuore ». Prossimo al suo fine fece chiamare intorno a se tutte le persone di sua casa, e quelle prostrate e piangenti benedisse con triplice ed ultima benedizione. Chiese che gli si leggessero le orazioni degli agonizzanti, le quali divotamente accompagnava; e conservando sempre la stessa serenità e pacatezza di volto si addormentò nella pace del Signore l'anno 82 di sua età, di suo pontificato 25, il 29 agosto 1799.

Sparsa la nuova della sua morte, il popolo in grande pressa correva alla cappella ove ne era stato riposto il cadavere. Tutti volevano avere qualche cosa che fosse stata del santo Pontefice. Vesti, cappelli, biancherie erano oggetti i più cercati; e non potendo più avere altro, met-

tevano sulla bara medaglie, veli, croci, fazzolletti, libri, rosari, e se li portavano a casa per reliquie. Fra le preghiere, i voti, le gioie, la tristezza, l'ammirazione e i singhiozzi era un continuo esclamare: « Oh questi è un martire, questi è un martire! » Egli fu sempre grande, e per certo la sua lenta morte, gli oltraggi, le umiliazioni, i patimenti e gli infortuni da cui fu angustiato dal primo scoppiare della rivoluzione Francese infino all'ultimo istante di sua cattività e della sua vita lo fanno veramente degno di un posto fra i gloriosi martiri della religione. Sul sepolcro di lui fu scritto quest'epitafio:

Qui giace

PIO VI Pontefice massimo

Detto una volta Giovanni Angelo di Cesena

Il quale nella lunghezza del pontificato

Sorpassando tutti gli altri Pontefici

Resse la Chiesa 24 anni 6 mesi 14 giorni.

Santissimamente morì in Valenza

In una rocca dove era custodito

Prigioniero da' Francesi.

Uomo di maravigliosa forza d'animo

E di costanza

Nel sopportare i più disastrosi travagli.

CAPO II.

Maravigliosa elezione di Pio VII. Suoi contrasti con Napoleone.

Eccessi di Napoleone verso il Papa. Prigionia di Pio VII. Suo ritorno a Roma.

D Che avvenne di straordinario nella elezione di Pio VII?

R. La repubblica Francese stimavasi al colmo di sua gloria per la morte di Pio VI. Le armate Francesi occupavano Roma con tutta l'Italia. Il capo della Chiesa era morto in esilio, i membri del sacro collegio erano in ceppi o qua e là dispersi e fuggati. Tutte le mire del nuovo governo erano dirette a farsi un Papa repubblicano. Ma è Iddio che foudò e governa la sua Chiesa, laonde riescono

vani tutti gli sforzi de' suoi nemici. Un'armata Austriaca assale i Francesi, li scaccia fieramente da Roma e dall'Italia, e li restringe in un picciol angolo tra il Genovesato ed il Piemonte. I Cardinali liberati si radunano a Venezia, eleggono Papa il Cardinale Chiaramonti di Cesena che prende il nome di Pio VII, degno veramente di reggere la Chiesa in circostanze così burrascose. Egli si porta a Roma, e viene solennemente ristabilito nella santa Sede e sovrano di Roma. Tutti i sovrani gli diriggono omaggi e congratulazioni. Appena gli Austriaci ebbero adempiuta la loro missione segue la battaglia di Marengo, e malgrado il lor numero e le loro forze essi vengono a vicenda discacciati e spariscono. An. 1800.

D. Quali contrasti avvennero tra il Papa e Napoleone?

R. La Francia stanca de' suoi tiranni riveste del titolo di Console Napoleone Bonaparte, il quale fa sperare un governo più dolce e meno sanguinoso. In questo momento di calma cessa la ghigliottina, si mitiga la persecuzione, si estingue lo scisma costituzionale, e la Francia ritorna alla cattolica unità. Ma Bonaparte che solo stimava la religione in quanto serviva all'ambizion sua e ad estendere il suo potere fa un concordato col Romano Pontefice che tosto viola, e si fa proclamare imperatore. Per avvalorare questo titolo agli occhi de' fedeli ci sollecita il Papa che venga a Parigi per consacrarlo. Pio VII esita lungo tempo, nè si risolve se non colla speranza di riparare a vari disordini, ed impedire gravi mali che minacciavano la Chiesa in caso di rifiuto. Si parte da Roma l'anno 1804, attraversa la Francia, entra glorioso in Parigi, e mette la corona imperiale sul capo di Napoleone. Ma questi ricompensò la condiscendenza del Papa colla più mostruosa ingratitude, lasciandosi trasportare contro di lui ad eccessi fino allora senza esempio.

D. Accennate alcuno di tali eccessi di Napoleone.

R. Napoleone per essere incoronato dal Papa si protestava di voler essere figliuolo ubbidientissimo della santa Sede; incoronato che fu si tolse la maschera e mostrò qual era scrivendo lettere ingiuriose al Papa, e contra il fatto giuramento cerca d'impadronirsi di Roma, e fare del

Papa uno schiavo de' propri voleri. Dopo che fu donata la pace alla Chiesa, Valente fu il primo degl'imperatori il quale da Roma abbia con violenza rapito il Sommo Pontefice, e Napoleone il secondo a commettere un simile sacrilego misfatto. Voleva questi che il Papa gli concedesse cose, a cui la propria coscienza non permetteva di acconsentire. L'imperatore ingiustamente sdegnato assale Roma, se ne impadronisce, la saccheggia, si sforza il palazzo Papale, sono mandati in esilio, e parte incarcerati i suoi più fedeli ministri, anche Vescovi e Cardinali; e sempre più furioso Napoleone deputa il generale Radet per la sacrilega impresa di rapire il Papa. Quegli in capo ad una mano di soldati dà la scalata al palazzo pontificio, abbatte gli usci a colpi di scure, spezza le finestre e a mano armata penetra nella camera del Santo Padre. Notetempo in modo violento lo costringe a partirsi di Roma senza seguito, spogliato di ogni cosa co' soli abiti che aveva indosso, chiuso a chiave in una carrozza fra gendarmi come un malfattore. An. 1809.

D. Riferite alcuni avvenimenti della cattività di Pio VII?

R. L'immortal Pio durante tutta la sua cattività, che fu di cinque anni, si mostrò sempre forte confessore della fede non dando il minimo segno di debolezza. Egli è realmente di sorpresa che quanto più i nemici studiavansi di avvilire il Vicario di Gesù Cristo, tanto più grande era la venerazione ed il rispetto che i popoli per ogni dove gli dimostravano. A diversi accidenti fu soggetto il Santo Padre nel suo viaggio. Presso a Firenze per l'imperizia de' postiglioni la carrozza corre sovra un rialto di terra, si rovescia con grand'impeto, si spezza la cassa e si fattamente va rotolando per la strada in mezzo alle ruote il santo Padre, che avrebbe dovuto andar a brani se non lo avesse Iddio preservato. Rimane prigioniero in Savona tre anni, dopo cui (nel 1812) gli si ordina la partenza per Fontainebleau nella Francia. In questo viaggio venne trattato ne' più barbari modi. Si faceva viaggiare giorno e notte senza mai lasciarlo uscire di carrozza. Questo gli rovinò la salute per modo che fu ridotto allo stato di moribondo. In vicinanza di Torino pareva fosse fuita per lui: gli

venne amministrata l'estrema unzione; non pertanto si costringe a proseguire il suo cammino a Fontainebleau. Quivi giunto infermo, allontanato da' suoi ministri, assediato colle più seducenti maniere da suoi nemici, sottoscrive alcuni insidiosi articoli; ma riavutosi, conoscendo le trame dei nemici suoi, malgrado delle più gravi minacce revoca quanto ha sottoscritto, e la fede trionfa.

D. Come finì la prigionia di Pio VII?

R. Napoleone non potendo indurre il Papa a secondare i suoi malvagi disegni, d'altra parte le sue imprese guerresche pigliando cattiva piega, pensò di donare la libertà a colui che in niuna guisa aveva potuto vincere. L'intrepido confessore della fede Pio VII, dopo cinque anni di prigionia, di stenti, di oltraggi, d'insulti viene rilasciato e si parte da Fontainebleau il 23 gennaio 1814. Il suo viaggio non fu quello di chi ritorna dalla cattività, ma di chi dopo operate le più grandiose azioni è condotto in glorioso trionfo. Da ogni banda i contadini, gli artisti, i nobili ed ignobili lasciavano le loro case, i propri impieghi correndo con trasporto a vedere l'illustre prigioniero. Mentre passava sopra un ponte del Rodano da Beaucaire a Tarascone il colonnello Lagorse assordato dalle grida di gioia, che il popolo mandava per ossequiare il santo Padre, disse: « e che fareste voi dunque se passasse l'imperatore? » A tali parole rispose il popolo: « noi gli daremo da bere. » Dopo quattro mesi di cammino Pio VII fece la sua solenne entrata in Roma, e con indicibile trasporto di gioia non solo di Roma, ma di tutto il mondo cristiano, fu riposto sulla santa Sede e riammesso al possesso de' beni che Napoleone aveva usurpato.

CAPO III.

Caduta di Napoleone. Sua fine. Morte di Pio VII. Effetti della persecuzione contra la Chiesa Romana.

D. Quale fu la causa della caduta di Napoleone?

R. Tutti i sovrani che dalla nascita di Cristo in qua ebbero relazione colla Chiesa dovettero confessare che il

favorirla fu principio della loro grandezza e il perseguitarla principio della loro rovina. Napoleone non lo voleva credere, e lo provò col fatto. La sua possanza colossale faceva tremare tutta l'Europa, il suo nome era temuto per tutto il mondo. Ma quando cominciò a prendersela col Papa cominciò pure la sua caduta. Per le molte violenze commesse contro alla Chiesa ed a' suoi ministri fu da Pio VII scomunicato; ed egli per ischernò andava dicendo: « crede forse il Papa che le scomuniche facciano cadere le armi dalle mani de' miei soldati? » E pure scrive appunto Segur intorno alla caduta di lui, che i soldati non potevano più reggere le loro armi le quali cadevano dalle mani dei più valorosi. L'ambizione condusse Napoleone sino all'estremità della Russia, dove perdette più di quattrocento mila uomini del suo esercito. Intanto l'Europa si ribella contro di lui, e tutti i suoi alleati lo abbandonano; egli è discacciato dalla Germania, dalla Spagna, dalla Svizzera, i suoi nemici lo inseguono e dietro a' suoi passi penetrano nell'interno della Francia. Napoleone è preso e fatto prigioniero, viene condotto a Fontainebleau in quello stesso palazzo nel quale tenne in ceppi il santo Padre; e là bagna colle lagrime della disperazione quei luoghi stessi ove le fece scorrere al Vicario di Gesù Cristo.

D. Come terminò i suoi giorni?

R. Napoleone benchè nel tempo delle prosperità abbia oppresso la cattolica religione, tuttavia colpito da quella mano benefica, che non la morte, ma vuole la vita del peccatore, parve che entrando in se stesso si ravveduto. Pio VII dopo avergli sinceramente perdonato intercedeva altresì presso al gabinetto britannico che gli fosse mitigata la cattività, e qual padre amoroso tutto si adoperava per risvegliare sentimenti religiosi nel cuore di suo figlio travolto.

Esiliato all'isola di s. Elena, depresso da ogni autorità, privo del conforto della propria famiglia riconosce la mano del Signore che lo aveva abbattuto, e scorgendo prossimo il suo fine diceva: io nacqui nella religione cattolica, bramo adempire i doveri da essa imposti, e ricevere i soccorsi che amministra. » Dopo che ebbe ricevuto gli ultimi Sa-

cramenti proferì queste parole: « sono contento, ne aveva bisogno, io non ho praticato la religione sul trono, perchè il potere sbalordisce gli uomini; ma la fede fu sempre meco; di questo voleva farne un mistero, ma questo fu debolezza, ora desidero glorificarne Iddio. » Se questi detti venivano dal cuore giova sperar bene dell'anima sua. Spirò nel 1821.

D. Quale fu la morte di Pio VII?

R. Pio VII ritornato dalla sua cattività impiegò il resto del suo pontificato a riparare i danni che le *logge massoniche* e Bonaparte avevano cagionato alla Chiesa, approvò l'associazione per l'opera della propagazione della fede, mostrando sempre quel petto sacerdotale con cui si oppose a' più potenti nemici. Avanzato negli anni avendo ne' suoi propri appartamenti fatto una caduta per cui si ruppe un femore, munito del SS. Viatico e colmo di meriti, chiaro per virtù, estenuato dalle fatiche, dagli stenti della prigionia, dopo il pontificato di 24 anni nell'ottantesimo primo di sua età rendette a Dio l'anima benedetta nel 1823.

Vittima di lunga serie d'ingiustizie stancò il nemico colla sua pazienza e onorò la religione colla sua nobile fermezza.

Si rapportano di questo pontefice molti prodigiosi avvenimenti, tra cui uno concernente al regnante Pontefice Pio IX. Non potendo esso essere ordinato sacerdote, perchè soffriva di epilessia ovvero *male caduco*, tuttavia si presentò a Pio VII onde gli accordasse la Messa. Quel sant'uomo gliela concedette, e mettendogli le mani sul capo disse: « state tranquillo; voi non soffrirete più nulla. » Così perfettamente sanò.

D. Quali furono gli effetti della persecuzione contro la Chiesa romana?

R. La persecuzione Francese come quella degli imperatori Romani non fece altro che procurare nuovo splendore alla Chiesa di Gesù Cristo. I filosofi schiamazzavano contro all'ignoranza e alla timidità del collegio apostolico ed anche degli altri ministri; ma allorchè qua e là dispersi in esilio o chiusi in prigione li mirarono sì costanti nella fede,

che si offrirono pronti a dare la vita in conferma di quelle verità le quali avevano predicato, il disprezzo si cangiò in istima e venerazione. Gesù Cristo aveva fatto promessa a s. Pietro che le porte dell'inferno non dovessero prevalere contro di lui, nè contro de' suoi successori, i quali avrebbero continuato a governare la sua Chiesa fino alla fine de' secoli. Pure gl' insensati increduli nell' ebbrezza del loro potere (an. 1799) dicevano che morto Pio VI non vi sarebbe più stato altro papa a Roma; lo stesso ripetevano nel 1810 e ne' seguenti anni della prigionia di Pio VII. Ma loro malgrado videro, e vedranno mai sempre ferma e trionfante la suprema autorità del Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo in terra e capo universale della sua Chiesa.

CAPO IV.

Pontificato di Leone XII. Approvazione degli Oblati.
Elezione di Pio VIII. Eretici Sansimoniani.

D. Dite qualche cosa del pontificato di Leone XII.

R. Morto Pio VII venne eletto Papa il Cardinale Annibale della Genga di Spoleto, che prese il nome di Leone XII. Il suo pontificato durò 5 anni e 4 mesi, il qual tempo tutto impiegò in sante azioni. Nel giorno stesso della sua incoronazione imbandì a' poveri un tanto banchetto in Vaticano. Provvide al bisogno molti stabilimenti: visitava spesso e all'improvvisa gli ospedali e le chiese onde fosse ogni cosa tenuta con quella cura che conveniva. Nell'anno del Giubbileo 1825 fece la beatificazione di quattro servi d'Iddio Giuliano Agostino, ed Angelo d'Acri, ambidue dell'ordine di s. Francesco, Alfonso Rodriguez, Ippolito Galantini fondatore della Congregazione della dottrina cristiana. Questo Pontefice godendo ancora buona sanità, disse ad un suo famigliare: « di qui a pochi giorni non ci vedremo più. » Il fatto avverò la predizione. Poco dopo cadde in una grave malattia: dimandò egli stesso gli ultimi Sacramenti, e dopo alcune ore di tranquilla agonia dolcemente spirò nel 1829.

D. Che notate intorno alle azioni di Leone XII?

R. Fra le varie cose che Leone XII operò pel bene della Chiesa si annovera l'approvazione degli Oblati di Maria Vergine. I fondatori di quest'istituto sono i due pii sacerdoti piemontesi Brunone Lanteri di Cuneo, e G. B. Reynandi da Carignano, i quali unitisi ad altri zelanti ecclesiastici formarono una congregazione che ha per oggetto primario di predicare nelle sacre missioni e negli esercizi spirituali come eziandio di tener convitti ecclesiastici. L'anno 1826 Lanteri col Sacerdote Giuseppe Loggero si recò a Roma affinchè le loro regole fossero approvate dal Sommo Pontefice, il quale in seguito alle reiterate istanze di Monsignor Rey Vescovo di Pinerolo, e del Re di Sardegna Carlo Felice, dopo accurati esami delle loro costituzioni, colla sua autorità apostolica confermò il nuovo istituto sotto il nome di Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

I frutti che questi novelli operai del Vangelo riportarono, fecero che molti Vescovi li dimandassero a fine di procurare un sì potente soccorso al loro gregge. Nel 1839 essi con penoso e quasi sconosciuto cammino portarono la luce del Vangelo ne' regni di Ava e Pegu. Nel 1842 questa missione venne interamente affidata agli Oblati con Vescovo della loro congregazione, riportando ivi copiosi frutti del loro apostolico ministero.

D. Parlate del pontificato di Pio VIII.

R. Il Cardinal Castiglioni di Cingoli succedette a Leone XII, pigliando il nome di Pio VIII. Il suo pontificato di soli venti mesi fu de' più spinosi per li turbamenti della Francia, del Portogallo, della Spagna e per gli affari di altri regni colla santa Sede. Tuttavia attesa la rara di lui avvedutezza e pietà lo Stato Romano godè una perfetta pace durante tutto il suo regno. Nel novembre del 1830 cadde in una malattia, per cui dopo aver dato le più commoventi prove di bontà e di religione entrò nel riposo de' giusti nell'anno 69 di sua età. Pontefice del quale la solida pietà, la carità, la moderazione, la rettitudine, il difficile e raro temperamento

di giustizia e di clemenza raccomanderanno mai sempre gratissima la memoria.

D. Fateci conoscere i Sansimoniani.

R. Il conte Claudio di san Simone nativo di Parigi diede il nome a questi moderni novatori. Passata una parte di sua vita nel mestiere delle armi egli si pose in capo di stabilire un nuovo cristianesimo, dichiarando perciò guerra alla monarchia e alla religione. Egli credeva in Dio e alla creazione, ma subito contraddiceva a se stesso asserendo la materia essere eterna. Pensava che tutto il mondo seguir dovesse la sua riforma, e vedendo che le sue fatiche gli cagionavano da per tutto persecuzioni cadde in una tetra malinconia, e nella sua disperazione si tirò un colpo di pistola per cui ebbe a perdere un occhio; tuttavia non riuscì a togliersi la vita, che finì nel 1825. Gli errori di Sansimone sono in gran parte seguiti dall' Abate La Mennais, il quale sebbene un tempo abbia scritto a favore della fede poscia traviò ed oggidì con danno della religione segue una dottrina che conduce al deismo e direi quasi all'ateismo.

CAPO V.

Gregorio XVI. Martirio di Carlo Cornay e di Gabriele Perboyre.
Conversione di Alfonso Ratisbona.

D. Chi fu il successore di Pio VIII?

R. Fu il Cardinale Mauro Cappelari da Belluno dell'ordine di s. Benedetto col nome di Gregorio XVI, ed assunto al trono nel 1831. Resse gloriosamente la Chiesa fino al 1846. Il suo pontificato si segnalò, fra gli altri pregi, per una grande fermezza nella difesa della fede e delle sante discipline come si vide nelle sue relazioni con potenze estere, e massimamente con potenze non cattoliche.

D. Accennate alcuni martirj avvenuti durante il pontificato di Gregorio XVI.

R. Un martirio insigne è quello di Carlo Cornay sa-

cerdote della Missione. L'imperatore Min-Men aveva già in varie guise perseguitato i cristiani quando promulgò un tremendo editto contro a qualunque missionario che venisse scoperto ne' suoi stati. Molti sparsero il sangue per la fede in questa fiera persecuzione, tra' quali l'illustre missionario Carlo Cornay. Da Parigi egli s'imbarcò per la China nel 1830, e approdò nel Tonchino l'anno appresso. Quantunque esposto a continui rischi della vita, tuttavia con zelo veramente apostolico si adoperò per la conversione di que' selvaggi sino al 1837, nel qual tempo fu preso, rinchiuso in una gabbia con una pesante canga al collo per cui ebbe a soffrire assai nel corso di tre mesi finchè fu tratto e martirizzato nel modo seguente. Avvingteglì le mani e legati i piedi a quattro pali, col capo in mezzo a due stecche piantate nel suolo, cinque carnefici gli stavano d'intorno coi loro taglienti ferri. Al segnale di un cembalo l'uno di essi con un colpo solo troncò il capo del santo martire; gli altri manigoldi compierono lo strazio recidendo le braccia, i piedi, e spaccando il busto in quattro parti. Questo martirio avvenne il 20 settembre 1837 essendo Cornay in età di 28 anni e 6 mesi.

D. Quale altro luminoso martirio seguì nella China?

R. Il venerabile Gio. Gabriele Perboyre anche sacerdote della missione vien pure contato fra i molti atleti, i quali nella lunga persecuzione della China sparsero il loro sangue per la fede cattolica. Partitosi per la China nel 1825 esercitò cinque anni il sacro ministero tra quelle barbare nazioni, godendo presso a tutti la stima e la riputazione di uomo santo. Accusato poi, e scoperto come predicatore del Vangelo, venne con catene alle mani, ritorte a' piedi condotto in prigione, donde si fece assai volte estrarre solo per essere interrogato e non mai rientrare senza che avesse ricevuto crudeli bastonate. In prigione poi era messo a ginocchia nude sur una catena di ferro co' capelli stretti ad un cavicchio posto al di sopra della sua testa, che ritta doveva tenere. Le braccia frattanto venivano a destra ed a sinistra stirate da

due corde alle cui estremità era attaccato un enorme peso, ondè lentamente sfinisse l'invitto confessore. Questi ed altri stratagemmi erano usati per indurre il martire a rinnegare la fede, calpestare il crocifisso quale venivagli posto innanzi; ma egli volgendo un tenero sguardo verso il suo Signore lo prendeva, e stringendolo amorosamente al seno lo bagnava di dolci lagrime; talchè il prefetto stesso essendone commosso senza nulla più dire fu costretto ritirarsi. Reso così vano ogni tentativo il Perboyre dopo quasi un anno di prigionia e di tormenti fu condotto al patibolo con cinque malfattori. Giunto al luogo del supplizio inginocchiossi e pregò per alcun tempo finchè sospeso e legato sopra una croce offerì in sacrificio la propria vita per amore di chi morto era per lui crocifisso (11 settembre 1840).

Moltissimi altri cristiani di ogni condizione e di ogni età e d'ogni sesso conseguirono la palma del martirio in questa persecuzione.

D. Come si convertì l'Israelita Alfonso Ratisbona?

R. Alfonso Ratisbona delle più doviziose famiglie israelitiche di Strasburgo era tutt'odio contra la religione cattolica principalmente perchè suo fratello Teodoro erasi renduto cristiano e consacrato di poi al ministero sacerdotale. Per diporto venuto a Roma contrasse familiarità col Barone di Bussieres già di protestante alla cattolica credenza convertito, il quale insistendo inutilmente per fare al Ratisbona aprire gli occhi alla verità, pregollo di prendere almeno una medaglia di M. V. Immacolata. Per non si mostrare scortese l'israelita matatamente ridendo di tali divisamenti del Barone lasciosela porre al collo. Il dì seguente usciti per Roma entrano in una chiesa, e avendo il Bussieres alcun che da trattare in quel convento, prega l'ebreo di aspettar quivi un pochissimo. Torna il Barone, cerca qua e là il Ratisbona e lo vede ginocchioni dinanzi una cappella dell'Angelo Custode. Il riscuote dolcemente due o tre volte, e infine Alfonso tutto molle di pianto trae fuori la medaglia della Vergine, teneramente la bacia e gioisce della

sua sorte, dimanda un sacerdote, sospira il battesimo e alla presenza di altre persone fra più teneri movimenti del cuore prende a dire così: « Rimasto solo nella chiesa è di tratto scomparso da' miei occhi tutto l'edificio, ed ho veduto una piena di luce riversarsi per entro a quella cappella. Quivi di mezzo a que' raggianti splendori ritta in sull'altare piena di maestà e di dolcezza ho veduto la Vergine Maria come è in questa medaglia. Avendomi colla mano fatto cenno che m'inginocchiassi sentii da una forza irresistibile trarmi inverso di lei, pareva dirmi *bene*; non fece parola, ma io ho tutto inteso. Quattordici giorni dopo (31 gennaio 1842) Ratisbona fu battezzato; poscia abbracciò lo stato ecclesiastico ed ora promette molto bene per la religione. Diar. R. Gazz., etc.

CAPO VI.

Approvazione di parecchi religiosi istituti. Ospedali per gl'infermi. Elezione di Pio IX. Stato presente della religione. Che debbasi imparare dalla Storia Ecclesiastica.

D. Quali religiosi istituti vennero dalla santa Sede approvati in questi ultimi tempi?

R. Fra le cose che rendono glorioso il pontificato di Gregorio XVI contasi l'approvazione di parecchi istituti religiosi, tra cui quello delle Compagne di Gesù le quali presero cominciamento nel 1819 ed ebbero la Romana approvazione nel 1839.

L'istituto de' sacerdoti della carità fondato dal celebre Rosmini, il quale stabilì una società d'individui che formati nello studio e nella pietà si occupassero nelle varie parti del sacro ministero secondo il bisogno. Furono approvati nel suddetto anno 1839.

Questi due ordini religiosi dilataronsi ben tosto nelle missioni straniere, ove benedetti dal Signore conducono molte anime all'ovile di Gesù Cristo.

Finalmente ne' suoi ultimi giorni Gregorio XVI di

venerata memoria approvò due Istituti di Religiose fondati in Torino dalla Marchesa Giulietta Falletti di Barolo. L'uno è quello delle suore di s. Anna destinate principalmente all'educazione della gioventù ed anche a qualunque opera di carità cui venissero chiamate dai Vescovi. L'altro è delle suore Penitenti di s. Maria Maddalena.

Opera della nominata Marchesa di Barolo è pure un Rifugio delle Traviate che vengono spontaneamente a conversione, e nel quale si preparano quelle che poscia, avendone la vocazione, possono essere ammesse nel mentovato Istituto di s. Maria Maddalena.

D. Non si formarono altresì in quest'età notevoli Ospedali?

R. Troppo lunga sarebbe l'enumerazione dei nuovi Ospedali erettisi nella cristianità. Nella sola città di Torino agli antichi se ne aggiunsero cinque. Il fu canonico Cottolengo immaginò ed eresse la pia Opera colossale che porta il suo nome. Cominciata da tenui principj l'anno 1827 senza reddito fisso, con solo quel tanto che la quotidiana Divina Provvidenza per mano de' caritatevoli alla medesima somministra, prosperò a segno che presentemente si annoverano 1800 persone d'ambi i sessi tra storpi, invalidi al lavoro, ulcerosi, epilettici, ammalati d'ogni genere, orfanelli ed abbandonati: e questi tutti sono gratuitamente ricevuti, con somma carità trattati e del necessario sovvenimento provveduti. Vi sono molte categorie di persone religiose adette alla direzione spirituale e temporale: ogni angolo inspira carità e fervore. Questo è tutto regolato da un capo solo il quale mantiene fiorente tutto lo spirito del fondatore.

Poco prima era stato eretto il magnifico Ospedale di s. Luigi.

Le Suore della Carità ne hanno stabilito uno detto di s. Salvatore.

La dianzi memorata Marchesa di Barolo fondò di recente l'Ospedale di s. Filomena per fanciulle storpie od inferme.

Uno per fanciulli maschi fu fondato dal conte Franchi con aiuto di contribuenti.

Come in Torino così vedonsi in molti paesi cattolici simili prove di fede operosa e di cristiana compassione per gl' infelici.

D. Chi succedette a Gregorio XVI?

R. Con gran rincrescimento di tutta la cristianità morto Gregorio XVI il primo giugno dell'anno 1846, per un' ammirabile pluralità di voti è stato in breve tempo eletto il Cardinale Gio. Maria Mastai Ferretti di Sinigaglia, il quale ha preso il nome di Pio IX. Egli era Arcivescovo d'Imola e già universalmente conosciuto ed amato. Il suo primo atto sovrano fu una generosa amnistia, ovvero perdono, per cui numerosi prigionieri ed esuli sono rientrati nelle loro famiglie. La venerazione e l'affetto de'suoi popoli accompagnano tutti i passi di Pio IX; il resto della Chiesa fa eco a' divoti plausi dello Stato Romano. I sovrani imparano da lui il vero modo di governare i popoli. La sola sua presenza forma la meraviglia di chi lo può vedere. Il gran Gioberti chiama il giorno che lo vide il più bello di sua vita. Gli stessi eretici lo ammirano e lo lodano. Tutto il mondo risorge a nuova gloria per questo incomparabile Pontefice. Noi cattolici intanto preghiamo Iddio di agevolargli le vie opportune per impedire i danni che i malvagi tentano cagionare alla Chiesa, e governarla con nuovi trionfi.

D. Quale è lo stato presente della Religione cattolica?

R. La religione cattolica nelle missioni è in progresso, e quantunque in alcuni luoghi perseguitata, nulladimeno trionfa. Nell' Europa poi fiorisce bensì ma incontra molti ostacoli i quali di mano in mano che nascono vengono superati, e le oppressioni che alcuni paesi fanno sentire a' cattolici sembra che preparino una reazione con vantaggio universale. Nell'Inghilterra il protestantismo cade ogni giorno più in discredito; pel che si preparano nuovi trionfi alla cattolica religione. Nel primo luglio di quest'anno (1848) per le incessanti cure di Pio IX l'imperatore delle Russie ha concesso ai Cattolici varl favori; tra cui erezione di nuovi vescovadi; edificazioni

di seminari, in cui il governo paga la pensione a vari chierici, e si stabilisce che il solo vescovo e la santa sede sono giudici negli affari ecclesiastici. È vero che nel movimento generale in cui tutti i regni si trovano per le vertenti forme di governo la religione deve superare gravi difficoltà specialmente da parte di quelli che rozzi affatto delle cose ecclesiastiche, ne vogliono dare il loro giudizio, bestemmiano perciò quello che ignorano; ma noi Italiani abbiamo a capo il gran Pio IX e il religioso e valoroso Carlo Alberto, onde non possiamo aspettarci che un felice avvenire pieno di avvenimenti onorevoli al trono, alla religione gloriosi.

D. Che cosa dobbiamo imparare dalla storia Ecclesiastica?

R. Dalla storia Ecclesiastica noi dobbiamo imparare primieramente che tutti quelli che si sono ribellati contro alla Chiesa per lo più provarono i divini castighi anche nella vita presente con fine funesta e spaventosa. In secondo luogo che la sola religione cattolica è quella di G. C. perchè le altre pigliano il nome da' loro fondatori, da Manete, da Montano, da Maometto, da Calvino, da Lutero: dunque essi non sono nella Chiesa di Cristo, ma nella Sinagoga dell'Anticristo.

Inoltre la Chiesa cattolica da Pio IX numera i suoi successori fino a s. Pietro ed a Gesù Cristo, i quali tutti in ogni tempo col fatto e colle parole sostennero e professarono quelle stesse verità che leggiamo nel santo Vangelo. In ogni tempo fu sempre col ferro e cogli scritti combattuta e sempre trionfò. Ella vide i regni, le repubbliche e gl'imperi a se d'intorno crollare e rovinare affatto; essa sola è rimasta ferma ed immobile. Corre il secolo decimonono da che fu fondata e si mostra tutto giorno nella più florida età. Verranno altri dopo di noi, e la vedranno sempre fiorente. E retta dalla mano Divina supererà gloriosa tutte le vicende umane, vincerà i suoi nemici, e si avvanzerà con piè fermo a traverso de' secoli e de' rivolgimenti sino al finire dei tempi per fare poi di tutti i suoi figli un solo regno nella patria de' beati.

CRONOLOGIA

D'E' SOMMI PONTEFICI

secondo la più comune opinione, eccettuati gli Antipapi.

Numero progress.	NOMI	Anno della Ele- zione	DURATA DEL REGNO			
			anni	mesi	gior.	
1	S. Pietro Apostolo Galileo 1.º Papa eletto nel	33	33	5	12	
2	S. Lino Toscano	67	11	2	23	
3	S. Anacleto ossia san Cleto Romano	79	12	7		
4	S. Clemente I Romano	91	9	3	10	
5	S. Evaristo Greco	101	9	3	10	
6	S. Alessandro I Romano	119	9	3		
7	S. Sisto I Romano	119	10	5	20	
8	S. Telesforo Greco	127	12			
9	S. Igino Greco	140	2	11	28	
10	S. Pio I di Aquileja	141	15			
11	S. Aniceto Soriano	156	11			
12	S. Sotero Fondiano	167	9			
13	S. Eleutrio Greco	176	15		23	
14	S. Vittore I Africano	192	9		23	
15	S. Zefirino Romano	202	16			
16	S. Callisto I Romano	219	5	5	12	
17	S. Urbano I Romano	223	6	7	4	
18	S. Ponziano Romano	230	4		6	
19	S. Antero Greco	235		1	10	
20	S. Fabiano Romano	236	15		5	
21	S. Cornelio Romano	250	2	4	1	
22	S. Lucio I Romano	253		5	12	
23	S. Stefano I Romano	253	4	5		
24	S. Sisto II Greco	257		11	12	
25	S. Dionigio Greco	258	12	3	14	
26	S. Felice I Romano	269	4	4	29	
27	S. Eutichiano Toscano	275	8	6	4	
28	S. Cajo Dalmazio	282	12	4	5	
29	S. Marcellino Romano	296	7	11	24	
30	S. Marcello I Romano	308	2	6	25	
31	S. Eusebio Greco	309	2	8	21	
32	S. Melchiade Africano	311	2	2		

Numero
progress.

NOMI

Anno
della
Ele-
zione

DURATA
DEL REGNO

anni mesi gior.

33	S. Silvestro I Romano	314	21	11	
34	S. Marco Romano	336		8	23
35	S. Giulio I Romano	336	17	5	7
36	S. Liberio Romano	351	17	4	2
37	S. Damaso Spagnuolo	366	17	2	28
38	S. Siricio Romano	385	13	1	14
39	S. Anastasio I Romano	398	4		15
40	S. Innocenzo I Albano	402	13	2	10
41	S. Zosimo Greco	417	1	4	7
42	S. Bonifacio I Romano	418	4	9	18
43	S. Celestino I Romano	423	8	7	28
44	S. Sisto III Romano	432	7	11	2
45	S. Leone I Toscano	440	20	11	2
46	S. Ilario Sardo	461	5	9	29
47	S. Simplicio di Tivoli	467	15	5	10
48	Felice II Romano	483	8	11	17
49	S. Gelasio I Africano	492	4	8	19
50	S. Anastasio II Romano	496	1	11	23
51	Simmaco Sardo	498	15	7	27
52	S. Ormisda di Frosinone	513	9		10
53	S. Giovanni I Toscano	523	2	9	14
54	S. Felice III d'Abruzzo	526	4	2	18
55	S. Bonifacio II Romano	530	2	2	18
56	S. Giovanni II Romano	532	2	5	6
57	S. Agapito I Romano	575		11	24
58	S. Silverio di Campagna	536	4		
59	S. Vigilio Romano	540	15	6	
60	S. Pelagio I Romano	556	3	10	18
61	S. Giovanni III Romano	559	12	11	16
62	S. Benedetto I Romano	573	4	2	17
63	S. Pelagio II Romano	577	12	2	27
64	S. Gregorio I Romano	590	13	3	10
65	Sabiniano Toscano	604		5	19
66	Bonifacio III Romano	605		8	23
67	Bonifacio IV Valeriano	606	6	8	13
68	Diodato I Romano	614	2	11	26
69	Bonifacio V Napolitano	617	7	10	1
70	Onorio I Capuano	627	14	4	4
71	Severino Romano	639		2	4
72	Giovanni IV Dalmatico	640	1	6	6
73	Teodoro I Greco	641	8	3	20
74	S. Martino I da Todi	649	5	4	12

Numero
progress.

NOMI

Anno
della
Ele-
zione

DURATA
DEL REGNO

anni mesi gior.

75	Eugenio I Romano	654		6	
76	Viteliano da Segna	656	14	5	28
77	Diodato II Romano	669	7	2	17
78	Dono I Romano	676	1	6	16
79	Agatone Siciliano	678	3	6	15
80	S. Leone II Siciliano	682	1	8	8
81	Benedetto II Romano	684	1	11	
82	Giovanni V Antiocheno	685	1	11	
83	Conone Trace	686		11	23
84	Sergio I Antiocheno	687	13	10	14
85	Giovanni VI Greco	701	3	2	12
86	Giovanni VII Greco	705	2	7	17
87	Sisinio Soriano	708			20
88	Costantino Soriano	708	6	1	2
89	S. Gregorio II Romano	711	16	8	20
90	Gregorio III Soriano	731	10	9	10
91	S. Zaccaria Greco	741	10	3	10
92	Stefano II Romano	752			3
93	Stefano III Romano	752	5		20
94	Paolo I Romano	757	10	10	
95	Stefano IV Siciliano	767	5	3	27
96	Adriano I Romano	772	23	10	17
97	Leone III Romano	790	20	5	19
98	Stefano V Romano	815	1	7	3
99	Pasquale I Romano	817	7	3	26
100	Eugenio II Romano	824	3	2	23
101	Valentino Romano	827		1	10
102	Gregorio IV Romano	827	16	4	
103	Sergio II Romano	844	3	1	2
104	Leone IV Romano	847	8	3	5
105	Benedetto III Romano	855	2	6	20
106	Nicolò I Romano	858	9	6	20
107	Adriano II Romano	867	4	10	17
108	Giovanni VIII Romano	872	10		2
109	Martino II di Galles	882	1		20
110	Adriano III Romano	884	1	3	19
111	Stefano VI Romano	885	6		
112	Formoso Portoghese	891	6	6	
113	Stefano VII Romano	897	3		
114	Romano di Monte Fiascone	900		4	
115	Teodoro II Romano	901			20
116	Giovanni IX di Tivoli	901	3		17

Numero
progress.

NOMI

Anno
della
Ele-
zione

DURATA
DEL REGNO

anni mesi gior.

117	Benedetto IV Romano	905	2		
118	Leone V Ardeate	907		2	
119	Cristoforo Romano	907		7	
120	Sergio III Romano	908	1	1	10
121	Anastasio III Romano	910	3	4	
122	Lando di Sabina	913		7	
123	Giovanni X Romano	914	13		
124	Leone VI Romano	927		6	15
125	Stefano VIII Romano	928	2	1	15
126	Giovanni XI Romano	931	4	10	
127	Leone VII Romano	936		6	
128	Stefano IX Tedesco	938	3	4	5
129	Martino III Romano	943	3	4	15
130	Agapito II Romano	946	9	7	10
131	Giovanni XII Romano	956	9		
132	Benedetto V Romano	964	9		
133	Giovanni XIII Romano	965	6	11	5
134	Dono II Romano	972		3	
135	Benedetto VI Romano	972	1	3	
136	Benedetto VII Romano	975	9		
137	Giovanni XVI Pavese	984			
138	Giovanni XV Romano	985	10	4	12
139	Gregorio V Sassonese	996	2	8	6
140	Silvestro II Francese	999	4	2	
141	Giovanni XVI Romano	1003		5	
142	Giovanni XVII Romano	1003	5	7	
143	Sergio IV Romano	1009	2	8	15
144	Benedetto VIII Romano	1011	12		
145	Giovanni XVIII Romano	1024	9	8	
146	Benedetto IX Romano	1033	10		
147	Gregorio VI Romano	1044	2	8	
148	Clemente II Sassonese	1046		9	12
149	Damaso II Bavaro	1048			13
150	S. Leone IX Francese	1048	5	2	7
151	Vittore II di Svezia	1055	2	6	
152	Stefano X di Lorena	1057			8
153	Nicolò II di Savoia	1058		2	6
154	Alessandro II Milanese	1061	11	6	
155	S. Gregorio VII Toscano	1073	12	1	3
156	Vittore III di Benevento	1086	1	3	21
157	Urbano II. Francese	1087	11	4	18

Numero progress.	NOMI	An. della Elezione	DURVTA DEL REGNO		
			an. mesi gior.		
158	Pasquale II Toscano	1099	18	5	4
159	Gelasio II Napolitano.	1118	1		14
160	Callisto II Francese	1119	5	10	15
161	Onorio II Bolognese	1124	5		17
162	Innocenzo II Romano	1130	13	7	13
163	Celestino II dell' Umbria	1143		5	13
164	Lucio II Bolognese	1144		9	14
165	Eugenio III Pisano	1145	8	4	13
166	Anastasio IV Romano	1153	1	4	24
167	Adriano IV Inglese	1154	4	8	29
168	Alessandro III Siennese	1159	21	11	21
169	Lucio III Lucchese	1181	4	2	18
170	Urbano III Milanese	1185	1	10	25
171	Gregerio VIII di Benevento	1187		2	
172	Clemente III Romano	1188	3	2	10
173	Celestino III Romano	1191	6	8	28
174	Innocenzo III Romano	1197	18	5	9
175	Onorio III Romano	1216		10	8
176	Gregorio IX Romano	1227	14	3	
178	Innocenzo IV Genovese	1243	11	5	16
179	Alessandro IV Romano	1254	6	4	4
180	Urbano IV Francese	1261	2	1	22
181	Clemente IV Francese	1265	3	9	25
182	Gregorio X Piacentino	1273	4	4	10
183	Innocenzo V Francese	1276		5	5
184	Adriano V Genovese	1276			29
185	Giovanni XIX Portoghese	1276		8	9
186	Nicolò III Romano	1278	2	9	2
187	Martino IV Francese	1281	4	1	7
188	Onorio IV Romano	1285	2	1	
189	Nicolò IV d'Ascoli	1288	4	1	14
190	S. Celestino V d' Isernia (1)	1294		5	8
191	Bonifacio VIII Romano	1294	8	9	18

(1) Rinunciò al Papato.

Numero
progress.

NOMI

An.
della
ElezioneDURATA
DEL REGNO

an. mesi gior.

Numero progress.	NOMI	An. della Elezione	DURATA DEL REGNO		
			an. mesi gior.		
192	B. Benedetto XI di Treviso . . .	1303	8	17	
193	Clemente V Francese trasferì la santa Sede in Avignone . . .	1305	8	10	3
194	Giovanni XX Francese . . .	1316	18	3	18
195	Benedetto XII Francese . . .	1334	7	4	6
196	Clemente VI Francese . . .	1342	10	6	10
197	Innocenzo VI Francese . . .	1352	9	8	20
198	Urbano V Francese . . .	1362	8	1	23
199	Gregorio XI Francese, restituì la santa Sede in Roma . . .	1370	8		
200	Urbano VI Napolitano . . .	1378	11	6	6
201	Bonifacio IX Napolitano . . .	1389	14	11	
202	Innocenzo VII Napolitano . . .	1404	2		21
203	Gregorio XII Veneziano . . .	1406	2	6	14
204	Alessandro V Francese . . .	1409		10	8
205	Giovanni XXI Napolitano . . .	1410	5		5
206	Martino V Romano . . .	1417	13	3	10
207	Eugenio IV Veneziano . . .	1431	15	11	10
208	Nicolò V di Sarzana . . .	1447	8		19
209	Callisto III Spagnuolo . . .	1455	3	5	29
210	Pio II Siennese . . .	1458	5	11	27
211	Paolo II Veneziano . . .	1464	6	10	20
212	Sisto IV Francese . . .	1471	13		5
213	Innocenzo VIII Genovese . . .	1484	7	10	17
214	Alessandro VI Spagnuolo . . .	1492	11		8
215	Pio III Siennese . . .	1503			26
216	Giulio II Savonese . . .	1503	9	3	20
217	Leone X Fiorentino . . .	1513	8	8	20
218	Adriano VI Olandese . . .	1522	1	8	6
219	Clemente VIII Fiorentino . . .	1523	10	10	7
220	Paolo III Romano . . .	1534	15		28
221	Giulio III Romano . . .	1550	5	3	16
222	Marcello II di Monte Pulciano . . .	1555			21
223	Paolo IV Napolitano . . .	1555	4	2	24
224	Pio IV Milanese . . .	1559	3	11	15
225	S. Pio V Piemontese . . .	1566	8	3	24
226	Gregorio XIII Bolognese . . .	1572	12	10	29

Numero
progress.

NOMI

An. della
ElezioneDURATA
DEL REGNO

An. mesi gior

Numero progress.	NOMI	An. della Elezione	DURATA DEL REGNO		
			An. mesi gior		
227	Sisto V di Montalto	1583	5	4	3
228	Urbano VII Romano	1590			12
229	Gregorio XIV Milanese	1590		10	10
230	Innocenzo IX Bolognese	1591		2	
231	Clemente VIII Fiorentino	1592	13	1	3
232	Leone IX Fiorentino	1605			26
233	Paolo V Romano	1605	15	8	12
234	Gregorio XV Bolognese	1620	2	5	
235	Urbano VIII Fiorentino	1625	20	11	22
236	Innocenzo X Romano	1644	10	4	12
237	Alessandro VII Sienese	1655	12	1	16
238	Clemente IX Pistoiese	1667	9	5	22
239	Clemente X Romano	1670	6	2	23
240	Innocenzo XI di Como	1676	12	10	10
241	Alessandro VIII Veneziano	1689	1	3	26
242	Innocenzo XII Napolitano	1691	9	2	15
243	Clemente XI di Urbino	1700	20	3	26
244	Innocenzo XIII Romano	1721	2	9	28
245	Benedetto XIII Romano	1724	5	8	23
246	Clemente XII Fiorentino	1730	9	6	25
247	Benedetto XIV Bolognese	1740	17	9	23
248	Clemente XIII Veneziano	1758	10	6	27
249	Clemente XIV di s. Angelo	1768	5	4	3
250	Pio VI di Cesena	1775	24	6	16
251	Pio VII di Cesena	1800	23	5	6
252	Leone XII della Genga	1823	5	4	12
253	Pio VIII di Cingoli	1829	1	8	
254	Gregorio XVI di Belluno	1831	15	3	26
255	Pio IX di Sinigaglia felicemente regnante	1846			

CONCILI GENERALI.

Nei tempi apostolici e ne' tempi posteriori furono celebrati parecchi Concili, ma il primo Concilio generale in cui siansi trattate cose di dogma è quello di Nicea.

Concili generali.

I. Niceno I celebrato nel	325	contro gli Ariani.
II. Costantinopolitano I	381	contro a' Macedoniani.
III. Efesino	431	contro Pelagio e Nestorio.
IV. Calcedonese	451	contro Eutiche.
V. Costantinopolitano II	553	contro gli Origenisti ed i tre capitoli.
VI. Costantinopolitano III	680	contro ai Monoteliti.
VII. Niceno II	787	contro agl' Iconoclasti.
VIII. Costantinopolitano IV	869	contro a Fozio.
IX. Lateranese I	1122	per la concordia tra il sacerdozio e l'impero.
X. Lateranese II	1139	contro le invasioni fatte alla Chiesa e i Pietrobrusiani.
XI. Lateranese III	1179	contro i Valdesi ed altri eretici.
XII. Lateranese IV	1215	contro gli Albigesi.
XIII. Lionese I	1245	contro l'Imperatore Federico II.
XIV. Lionese II	1274	per la riunione dei Greci.
XV. Viennese in Francia .	1311	contro i Beguardi, i Fraticelli e i Templari.
XVI. Fiorentino	1439	di nuovo per la riunione dei Greci.
XVII. Later. V dal 1512 al 1517		contro il Conciliabolo di Pisa e la Pragmatica Sanzione.
XVIII. Trident. dal 1545 al 1563		contro Lutero, Calvino e Zuinglio.

INDICE

Dedica	Pag.	5
Prefazione	"	7
Notizie preliminari	"	11

EPOCA PRIMA.

Dall' Ascensione di G. C. al Cielo l' anno 33 fino alla condanna dell' Arianesimo nel Concilio Niceno l' anno 325 racchiude anni 292.

CAPO I. Gli Apostoli nel Cenacolo. Discesa dello Spirito Santo. Prima predica di s. Pietro. Vita de' primi cristiani. Persecuzione di Gerusalemme. Martirio di s. Stefano	"	15
CAPO II. S. Paolo. Sua conversione. Cornelio abbraccia la fede. S. Tecla prima fra le martiri. Simon Mago. Gloriosa morte di Maria Santissima	"	19
CAPO III. Divisione degli Apostoli. Libro del Nuovo Testamento. Miracoli di S. Pietro. Concilio di Gerusalemme. Persecuzione di Nerone. Morte di S. Pietro e di S. Paolo. Trista fine di Nerone	"	24
CAPO IV. Predizione dell'eccidio di Gerusalemme. Segni che lo precedono. Eccidio di Gerusalemme e dispersione degli Ebrei. Seconda persecuzione e martirio di s. Giovanni Evangelista. Persecuzione sotto Traiano. Glorioso martirio di s. Ignazio e di s. Simeone	"	29
CAPO V. Trionfo della fede. Quarta persecuzione. Miracolo della Legione fulminante. Marco Aurelio avvelenato. Eresia di Montano. Quinta persecuzione sotto Settimo Severo. Fortezza di parecchi martiri	"	33
CAPO VI. Calunnie imputate ai cristiani. Origene e Tertulliano. Maraviglie di s. Gregorio Taumaturgo. Sesta persecuzione sotto Massimino e morte di questo persecutore. Copioso numero di martiri. Fine della persecuzione	"	38
CAPO VII. Origine della vita eremitica. S. Paolo primo solitario. Martiri dell'ottava persecuzione. Luminoso martirio del giovine s. Cirillo. Distruzione della stirpe di Valeriano. Nona persecuzione. Eresia di Manete	"	42

CAPO VIII. Tremenda persecuzione di Diocleziano e Massimiano. La legione Tebea. Effetti di questa persecuzione	Pag. 47
CAPO IX. Trionfo del Vangelo in mezzo alle persecuzioni. Costanza de' martiri. Morte spaventevole di Diocleziano. Fine di Massimiano. Spasimi di Galerio. Pontificato di s. Marcello. Morte di Massenzio. Disperazione di Massimino. Copioso numero di Dottori che hanno difeso le verità del Vangelo	" 50
CAPO X. Conversione dell'imperator Costantino. Sue opere in favore della religione. S. Biagio. Riti e disciplina di quest'epoca	" 56

EPOCA SECONDA.

Dalla condanna dell'Arianesimo nel concilio Niceno 325 sino all'origine del Maomettismo nel 622 comprende anni 297.

CAPO I. Motivo della celebrazione del Concilio Niceno Ario e sua dottrina. Sua condanna in pieno concilio. Cabale degli Ariani. Zelo di s. Atanasio. Fine funesta di Ario. Pacifica morte di Costantino	" 60
CAPO II. Gli Ariani novellamente condannati. Origine della vita monastica. Vita degli antichi monaci. Giuliano l'Apostata vuole distruggere il Cristianesimo. Tenta di riedificare il Tempio di Gerusalemme. Muore bestemmiando	" 64
CAPO III. Dottori del quarto secolo. S. Eusebio e s. Ambrogio. Eresia de' Macedoniani condannata nel secondo Concilio Ecumenico. S. Damaso papa. S. Girolamo	" 68
CAPO IV. Scisma di Donato. Principj di s. Agostino. Pelagio e suoi errori. Beata morte di s. Agostino. Eutiche e Nestorio. Fine infelice di Nestorio	" 71
CAPO V. Eutiche cade nell'eresia. S. Leone il grande. S. Massimo. S. Gelasio papa	" 77
CAPO VI. Azioni di S. Benedetto. Condanna dei tre Capitoli	" 80
CAPO VII. S. Gregorio il Grande. Sue principali azioni e sua morte. Disciplina di quest'epoca. Osservazione	" 83

EPOCA TERZA.

Dall'origine del Maomettismo nel 622 fino alla celebrazione del quarto Concilio Lateranese nel 1215 abbraccia lo spazio di anni 593.

CAPO I. Maometto e sua religione. Miracolo della santa Croce. Zelo di s. Martino contro de' Monoteliti. Morte dell'imperatore Costante	" 87
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------

CAPO II. Sesto concilio Generale. Eresia degl' Iconoclasti. S. Giovanni Damasceno. Condanna degl' Iconoclasti nel settimo concilio Ecumenico	Pag. 90
CAPO III. Carlo Magno. Costanza di parecchi cristiani nella fede. S. Leone IV. Persecuzione nella Spagna. Eresia di Gottescalco. Prevaricazione di Fozio. Sua trista fine	" 93
CAPO IV. Osservazione sul decimo secolo della Chiesa. S. Bernone. Progressi della fede. S. Romualdo. Empietà di Stefano e di Lisoio	" 97
CAPO V. Pontificato di S. Leone IX. Ravvedimento di Berengario. Azioni di s. Pietro Damiani. S. Gregorio VII. Sua morte. Suoi miracoli	" 100
CAPO VI. Fondazione de' Certosini. Liberazione de' luoghi santi. Maraviglie di s. Isidoro il contadino	" 103
CAPO VII. Nono e decimo Concilio Ecumenico. Principj di s. Beruardo. Suoi miracoli. Sua santa morte. Origine e condanna dei Valdesi	" 108
CAPO VIII. Federico Barbarossa. S. Giovanni di Matta. Riti di quest'epoca	" 111

EPOCA QUARTA.

Dalla celebrazione del quarto concilio di Laterano e duodecimo Ecumenico nel 1215 sino ai principj di Lutero nel 1517 racchiude anni 302.

CAPO I. Eresia degli Albigesi. S. Domenico li combatte. Statuti del concilio quarto di Laterano. Ordine di s. Francesco. Approvazione dell'ordine di s. Domenico	" 113
CAPO II. S. Antonio illustra l'ordine Franceseano. Decimoterzo Concilio Ecumenico. Festa del Corpus Domini. Morte di s. Luigi	" 117
CAPO III. S. Tommaso l'Angelico, S. Bonaventura Cardinale di s. Chiesa. Decimoquarto Concilio generale. Atroce fanatismo degli Ebrei, S. Celestino V	" 119
CAPO IV. Origine del Giubbileo. Decimoquinto Concilio Generale. Setta de' Flagellanti. Maravigliose virtù di s. Brigida e di s. Catarina da Siena	" 123
CAPO V. Wiclefo diviene eretico. Ostinazione di Giovanni Us. Barbarie dell'imperator Venceslao, e costanza di s. Giovanni Nepomicensi. Vicende della chiesa Greca	" 127

- CAPO VI. Luminoso miracolo del SS. Sacramento. Carità del Beato Amedeo. Crudeltà di Maometto II Pag. 131
- CAPO VII. Scoperta del nuovo mondo. Principali azioni di s. Francesco da Paola. Diciassettesimo Concilio Ecumenico. Disciplina introdotta nell'epoca quarta " 133

EPOCA QUINTA.

Da' principj di Lutero nel 1517 fino al rapimento di Pio VI nel 1798, abbraccia lo spazio di anni 281.

- CAPO I. Osservazioni. Apostasia di Lutero e di Calvino e loro stravaganze. Scisma Anglicano. Eccesi di Enrico VIII " 136
- CAPO II. Copioso numero di ordini religiosi e di santi. Conversione di s. Ignazio di Lojola. Adorazione delle quarant'ore. Fine di Lutero. Carlo V si fa religioso " 141
- CAPO III. Concilio generale di Trento. Ultimi deliri di Calvino. Pontificato di s. Pio V. S. Teresa. Zelo di s. Carlo Borromeo. S. Luigi l'Angelico " 144
- CAPO IV. Enrico IV abiura solennemente il Calvinismo. Congregazione dell'Oratorio. Persecuzione del Giappone. Martirio del giovanetto Pietro, Prima santa dell'America. Progressi della fede nello Chiabilese " 180
- CAPO V. Eresia di Giansenio. Si rinnova la persecuzione del Giappone. Gastigo de' persecutori. Progressi del Vangelo nel nuovo mondo. Il Beato Sebastiano Valfrè " 154
- CAPO VI. Fratelli delle scuole cristiane. Benedetto XIV. Origine de' Franchi-Muratori. Moderna filosofia, e sua dottrina. Funesta fine di Voltaire e di Rousseau " 138
- CAPO VII. S. Alfonso Liguori. Persecuzione Francese. È mitigata per la morte di Robespierre e per lo zelo di Pio VI. Riti di quest'epoca " 161

EPOCA SESTA.

Dal rapimento di Pio VI nel 1798 fino ai tempi presenti racchiude anni 50.

- CAPO I Persecuzione della Chiesa Romana. Rapimento di Pio VI e suoi patimenti. Sua gloriosa morte " 166

CAPO II. Maravigliosa elezione di Pio VII. Suoi contrasti con Napoleone. Eccessi di Napoleone verso il Papa. Prigionia di Pio VII. Suo ritorno a Roma	Pag. 169
CAPO III. Caduta di Napoleone. Sua fine. Morte di Pio VII. Effetti della persecuzione contra la Chiesa Romana	" 172
CAPO IV. Pontificato di Leone XII. Approvazione degli Oblati. Elezione di Pio VIII. Eretici Sansimoniani	" 175
CAPO V. Gregorio XVI. Martirio di Carlo Cornay e di Gabriele Perboyre. Conversione di Alfonso Ratisbona	" 177
CAPO VI. Approvazione di parecchi religiosi istituti. Ospedali per gl'infermi. Elezione di Pio IX. Stato presente della religione. Che debbasi imparare dalla Storia Ecclesiastica	" 180
Cronologia de' Sommi Pontefici	" 184
Concili Generali	" 191





